

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.00

VORSITZ: PRÄSIDENT PAHL
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAHL

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet, ich bitte um den Namensaufruf.

DENICOLÒ: *(Sekretär):(verliest das Protokoll)*
(Segretario):(legge il processo verbale)

PRÄSIDENT: Folgende Abgeordnete haben sich für die heutige Sitzung entschuldigt: Kollege Morandini wegen Krankheit; Catalano, Boso und Widmann.

Ich mache eine weitere Mitteilung: Die Fraktionssprecher haben beschlossen, möglichst am 24. Jänner eine Sondersitzung zu einem Treffen des Präsidenten der I. Kommission der Abgeordnetenkammer, der Verfassungskommission, on. Violante, einzuberufen, der einen Bericht über die derzeitigen Vorschläge zur Anwendung des Titels V der Italienischen Verfassung – Föderalisierung und Steuerhoheit - geben wird. Dann wird es eine Diskussion in der Aula darüber geben und zwar ist die Wortmeldung für jede Fraktion vorgesehen. Die Sitzung wird also am 24. Jänner, von 10.00 bis 13.00 stattfinden und um 9.30 Uhr wird wahrscheinlich ein kurzes Höflichkeitstreffen mit on. Violante und den Fraktionssprecher anberaunt. An diesem Tag werden auch die Abgeordneten in der Kammer und im Senat eingeladen, soweit sie die Möglichkeit haben, teilzunehmen.

Dann ist heute die Sitzung bis 19.00 Uhr und morgen bis 21.00 Uhr einberufen. Die Fraktionssprecher waren der Meinung, dass wir trachten sollten, die Sitzung möglichst morgen Abend mit der Genehmigung der beiden Haushalte der Region und des Regionalrats zu beenden.

Im Jänner wird dann auch über das Gutachten zu „Lamon“ entschieden. Es ergibt sich nämlich keine Möglichkeit mehr, das terminlich im Dezember unterzubringen, weil der Regionalrat sinnvoller Weise die Stellungnahme der beiden Provinzen vorher abwartet und danach sind zu wenig Tage zur Verfügung, um noch eine Sitzung einzuberufen. Somit wird das Gutachten im Jänner bei der ersten Sitzung des Regionalrates erteilt.

Ich verlese jetzt die Mitteilungen:

Es sind die nachstehend angeführten Anfragen mit schriftlicher Antwort eingereicht worden:

Nr. 153, eingebracht am 25. Oktober 2006 vom Regionalratsabgeordneten Bondi betreffend die mit DPRReg. Nr. 10/L vom 16. Juni 2006 erlassene Verordnung gemäß Artikel 14 Absatz 1 des Regionalgesetzes Nr. 7/2004 mit dem Titel „Festsetzung des

Ausmaßes und Regelung der Amtsentschädigung und der Sitzungsgelder der Gemeindeverwalter der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, deren Anwendung und die sich daraus ergebenden Kosten;

Nr. 154, eingebracht am 24. November 2006 vom Regionalratsabgeordneten Leitner betreffend Informationen über den Zusatzrentenfond „Pensplan“ und „Plurifonds“ und die darin eingeschriebenen Berufskategorien.

Die Anfragen Nr. 149 und 151 sind beantwortet worden. Der Text der Anfragen und die entsprechenden schriftlichen Antworten bilden integrierten Bestandteil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

Jetzt bitte ich um die Verlesung des Protokolls der letzten Sitzung.

(Hanno giustificato la loro assenza per la seduta odierna i consiglieri Morandini (per malattia), Catalano, Boso e Widmann.

Passiamo ora ad una comunicazione: I capigruppo hanno deciso di convocare il 24 gennaio una seduta straordinaria per organizzare un incontro con il Presidente della I^a Commissione Affari costituzionali, on. Violante, che relazionerà sulle attuali proposte di applicazione del Titolo V della Costituzione - Federalismo e autonomia fiscale - . Seguirà una discussione in aula, con un singolo intervento per ogni gruppo consiliare. La seduta avrà luogo il 24 gennaio, dalle ore 10 alle ore 13 e sarà preceduta da un breve incontro istituzionale tra l'on. Violante ed i capigruppo. Saranno invitati alla seduta anche i deputati e senatori del Trentino-Alto Adige, qualora siano disponibili.

La seduta odierna del Consiglio regionale è convocata fino alle ore 19.00, domani fino alle ore 21.00. I capigruppo hanno concordato di trattare solo i due bilanci della Giunta e del Consiglio regionale, cercando di concludere la trattazione entro domani sera.

In gennaio poi tratteremo la questione di “Lamon”. Non essendoci più giornate utili in dicembre per poter convocare il Consiglio regionale e ritenendo il Consiglio regionale di dover attendere il parere delle due Province, il parere verrà dato in gennaio.

Leggo ora le comunicazioni:

Sono pervenute le seguenti interrogazioni a risposta scritta:

n. 153, presentata in data 25 ottobre 2006 dal Consigliere regionale Bondi concernente il Regolamento di cui all'articolo 14 della legge regionale n. 7/2004, emanato con DPREg. 16 giugno 2006, n. 10/L, adottato dalla Giunta regionale per determinare la misura e disciplinare le indennità di carica ed i gettoni di presenza per gli amministratori locali della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, le relative modalità di applicazione ed i conseguenti costi;

n. 154, presentata in data 24 novembre 2006 dal Consigliere regionale Leitner per avere delle informazioni sulla possibilità di adesione a Pensplan o Plurifond anche da parte di dipendenti delle aziende privatizzate delle Poste e delle Ferrovie.

È stata data risposta alle interrogazioni n. 149 e 151. Il testo delle interrogazioni medesime e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.)

PINTER: (*Segretario*):(*legge il processo verbale*)
(*Sekretär*):(*verliest das Protokoll*)

PRÄSIDENT: Danke, gibt es Einwände zum Protokoll? Keine. Somit gilt es als genehmigt.

...un'osservazione al verbale?

de ECCHER: Volevo solo chiedere un'informazione: se la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico è una scelta individuale dei singoli consiglieri o deve anche corrispondere ad una situazione di fatto in qualche maniera certificata. Grazie.

PRÄSIDENT: Für Trient ist die Erklärung frei, während in Südtirol ist sie an die Volkszählung gebunden.

Somit ist das Protokoll im Übrigen genehmigt.

Wir kommen zum Tagesordnungspunkt Nr. 1: **RÜCKTRITT des Regionalratsabgeordneten Hanspeter Munter vom Amt eines Mitgliedes der 2. Gesetzgebungskommission und Rücktritt des Regionalratsabgeordneten Franz Pahl vom Amt eines Mitgliedes der 1. Gesetzgebungskommission und nachfolgende Maßnahmen.** Mein Rücktritt ist damit begründet, dass ich als Präsident des Regionalrates den Rücktritt eingereicht habe. Er wäre nicht erforderlich, denn es wäre vereinbar, aber es ist nicht üblich, dass diese beiden Ämter verbunden sind.

Sind Bemerkungen oder Vorschläge zu diesem Punkt?

Bitte, Abg. Lamprecht.

LAMPRECHT: Danke, Herr Präsident! Wir schlagen als politische Gruppierung für den Ersatz des Kollegen Abg. Munter als Mitglied der 2. Gesetzgebungskommission Frau Abg. Dr. Veronika Stirner-Brantsch vor und als Ersatz für den Herrn Präsidenten Dr. Franz Pahl, der sein Amt als Mitglied der Gesetzgebungskommission zurückgelegt hat, schlagen wir den Herrn Abg. Herbert Denicolò vor.

PRÄSIDENT: Danke! Weitere Wortmeldungen gibt es keine. Dann ist der Vorschlag für die Ersetzung des Abg. Munter die Abg. Stirner-Brantsch. Wer ist dafür? Dagegen? Enthaltungen?

Mit 2 Enthaltungen und dem Rest Jastimmen ist Frau Abg. Stirner-Brantsch zum Mitglied der 2. Gesetzgebungskommission gewählt.

Dann erfolgt die Ersetzung von Franz Pahl durch Abg. Herbert Denicolò. Wer ist dafür? Dagegen? Enthaltungen?

Mit 1 Enthaltung ist Abg. Denicolò zum Mitglied der 1. Gesetzgebungskommission gewählt.

Wir kommen zu Punkt 3 der Tagesordnung: **GESETZENTWURF NR. 34: Bestimmungen für die Erstellung des Haushaltes für das 2007 und des mehrjährigen Haushaltes 2007-2009 der Autonomen Region Trentino-Südtirol (Finanzgesetz) - eingebracht vom Regionalaussschuss.**

Prego il Presidente della Commissione per il bilancio, collega Lenzi, di dare lettura della relazione.

LENZI:

R e l a z i o n e

La II Commissione legislativa ha esaminato nella seduta del 14 novembre 2006 il disegno di legge n. 34 dal titolo "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2007 e pluriennale 2007 – 2009 della Regione autonoma Trentino-Alto Adige (legge finanziaria)" (presentato dalla Giunta regionale).

In sede di discussione generale, il Presidente della Regione Dellai, su richiesta della Commissione, illustra brevemente l'art. 4, che ha la funzione di prorogare di un anno rispetto alla scadenza la durata del Consiglio della Camera di Commercio di Bolzano attualmente in carica, in adeguamento alla sentenza della Corte Costituzionale n. 477 del 25 ottobre 2000.

Il Presidente comunica inoltre che a breve sarà presentato un disegno di legge comportante il riordino globale delle Camere di Commercio.

Posto in votazione, il passaggio alla discussione articolata risulta approvato con 8 voti favorevoli (conss. Lenzi, Barbacovi, Casagranda, de Eccher, Muraro, Pardeller, Thaler e Viola) e 2 astensioni (conss. Mair e Seppi).

In sede di discussione articolata, la Commissione si sofferma brevemente sugli articoli 1 e 3.

In merito all'art. 1, il Presidente Dellai chiarisce al cons. Viola, che ne ha fatto richiesta, che le due Province possono destinare finanziamenti per interventi a favore di persone non autosufficienti o a strutture ad esse destinate, a partire dall'anno 2006 e fino all'istituzione dei fondi provinciali.

In merito all'art. 3, i conss. de Eccher e Seppi fanno notare che esso è collegato alla legge finanziaria statale, che alla data odierna è ancora all'esame delle Camere.

Il Presidente Dellai risponde che la somma riportata in tale articolo, al fine di far concorrere la Regione Trentino-Alto Adige al riequilibrio della finanza pubblica e produrre un risparmio per il bilancio statale, deriva da un accordo istituzionale non modificabile fra Stato e Regioni.

Il Presidente aggiunge che, a legge finanziaria approvata, sarà possibile al momento della discussione in aula porre le correzioni che si renderanno eventualmente necessarie sulla ripartizione della copertura di tale importo.

Il Presidente Dellai accoglie la richiesta della Commissione di ripresentare in aula un emendamento aggiuntivo dell'art. 3 bis, che non è stato discusso per un errore di procedura.

Non essendovi dichiarazioni di voto, il disegno di legge in questione viene approvato con 6 voti favorevoli (conss. Lenzi, Barbacovi, Casagranda, Muraro, Pardeller e Thaler) e 4 voti contrari (conss. de Eccher, Mair, Seppi e Viola).

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

PRÄSIDENT: Danke! Presidente Dellai.

DELLAI:

RELAZIONE

Signor Presidente, Colleghe e Colleghi,

la presentazione del Bilancio è certamente un'occasione utile non solo per esaminare i progetti di intervento attraverso i quali la Giunta propone di utilizzare le risorse finanziarie a disposizione, ma anche per una riflessione più ampia sui futuri passaggi di valenza politico-istituzionale.

Verso la riforma dello Statuto

Come ricordavo, nelle dichiarazioni rese a quest'aula lo scorso maggio, il primo obiettivo della cosiddetta "staffetta" fra i due Presidenti delle due Province alla guida della Giunta regionale, è quello di giungere ad una soluzione che, pur partendo da valutazioni diverse intorno alla Regione, vada oltre le posizioni estreme della pura e semplice soppressione dell'Ente o della pura e semplice conservazione per realizzare progressivamente una Regione utile agli obiettivi e alle finalità di interesse comune delle Province che la costituiscono, quindi verso una Regione "condivisa".

E' chiaro che per raggiungere questo obiettivo occorre un forte impegno verso una riforma del nostro Statuto di Autonomia che, sulla scia dell'aggiustamento costituzionale già realizzato nel 2001, ci porti ad un modello istituzionale in cui Trento e Bolzano partecipano pariteticamente al governo e alla gestione della Regione.

Per questo, si deve ipotizzare un percorso condiviso nei prossimi due anni di legislatura, che si sviluppi con il pieno coinvolgimento dei Consigli provinciali e regionale, ma anche delle comunità e delle loro espressioni politiche, economiche, sociali e culturali.

Intraprendere oggi questo percorso risulta essere piuttosto complicato e non scevro di difficoltà per tutta una serie di ragioni, alcune delle quali, per così dire, generali, mentre altre riconducibili alla nostra particolare realtà.

Esse non possono comunque impedirci di prendere in mano il destino delle nostre comunità, ma anzi devono rappresentare uno stimolo e un incentivo per progettare assieme, con coraggio e lucidità, un percorso che sia in grado di offrire risposte ai bisogni e alle aspirazioni dei nostri cittadini, aggiornando un modello di convivenza che è stato spesso preso ad esempio in altre situazioni a livello internazionale.

L'origine internazionale derivante dall'Accordo Degasperi-Gruber della nostra Autonomia è stata per lo più intesa, anche all'esterno, come un modo esemplare per affrontare e risolvere questioni di pacifica e positiva convivenza nonché di costruzione di comuni istituzioni, in situazioni di coesistenza di popolazioni con lingua, cultura e tradizioni diverse da quelle del resto del Paese, ma accomunate dall'appartenenza ad un territorio con caratteristiche omogenee e soprattutto da una storia comune.

Un valore positivo soprattutto quando nasce dalla volontà di collaborazione, di crescita comune, di reciproca comprensione non può mutare; ma tutto ciò postula che esso mantenga intatte le sue caratteristiche, anche quelle di accettarsi, per popolazioni diverse, rispettando le reciproche differenze, che ne sono il vero valore aggiunto, senza cambiare gli equilibri che l'hanno generato e

che continuano ad alimentare giorno per giorno questa positiva convivenza, anche istituzionale, fra popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina, mòchena e cimbra.

Occorre anche osservare come non costituisca un problema, ma semmai una maggiore facilitazione al suo mantenimento, l'origine internazionale oggi inserita all'interno dei rapporti più ampi e complessi di due Stati appartenenti oggi all'Unione Europea.

Semmai, questa nuova più ampia e articolata struttura di rapporti istituzionali tra Italia, Austria e Unione europea può costituire una base giuridica, storica, politica ed anche culturale per l'evoluzione futura del sistema istituzionale di questa terra, di questa popolazione e della loro Autonomia, anche in chiave di diritto costituzionale e comunitario.

Autonomia che si caratterizza anche per la costante ricerca di buoni rapporti di collaborazione con altre realtà regionali, anche in ambito internazionale, nel pieno rispetto dei reciproci ordinamenti e delle rispettive appartenenze, con piena lealtà e soprattutto responsabilità e consapevolezza, che sono poi elementi essenziali sui quali si è costruito sin qui, ma soprattutto si costruirà l'Europa futura.

Da un punto di vista formale, per procedere alla modifica dello *“Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige”* è necessaria l'approvazione di una legge costituzionale, in applicazione dell'art. 103, comma 1, in base al quale *“per le modificazioni dello (...omissis...) Statuto si applica il procedimento stabilito dalla Costituzione per le leggi costituzionali”*.

Va subito qui precisato che l'articolo 103 è oggetto ad oggi di ben quattro disegni di legge costituzionale di iniziativa Parlamentare che sono ora al parere dei tre Consigli, regionale e provinciali, con i quali – recuperando una richiesta da anni formulata da tutte le Autonomie speciali per evidenziare il carattere pattizio degli Statuti e riproponendo una previsione per altro già inserita con voto quasi unanime del Parlamento nella proposta di riforma costituzionale bocciata dal referendum – si prevede di introdurre l'intesa degli stessi Consigli prima della seconda lettura parlamentare di tutti i disegni di legge costituzionale riguardanti la modifica dello Statuto speciale di Autonomia.

L'introduzione di questo principio forte dell'“intesa” nell'ordinamento costituzionale è per noi condizione imprescindibile per poter avviare formalmente in sede parlamentare il percorso di modifica dello Statuto senza il rischio – purtroppo non del tutto remoto – che le spinte antiregionaliste e ostili alla nostra specialità possano cogliere l'occasione per incursioni devastanti nel nostro assetto istituzionale e finanziario.

Nel frattempo, in ogni caso, noi dobbiamo elaborare la nostra proposta.

L'iter parlamentare di un progetto di legge costituzionale avente ad oggetto la modifica dello Statuto di autonomia, infatti, è naturale, è ovvio ed è giusto che nasca da una iniziativa dei Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano e di quello della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol.

L'articolo 103, comma 2, dello Statuto di autonomia, anche nella sua forma attualmente vigente, prevede infatti che *“l'iniziativa per le modificazioni del presente Statuto appartiene (...omissis...) anche al Consiglio regionale su proposta dei Consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano e successiva conforme deliberazione del Consiglio regionale”*.

La partecipazione ed anche il grado di condivisione delle comunità locali, comprese le loro varie forme associative, e delle loro istituzioni nella definizione del progetto e nel successivo processo di perfezionamento come legge costituzionale costituisce la premessa ineludibile per il percorso di evoluzione statutaria.

Dopo le più importanti modifiche statutarie del 1993 e del 2001, nate soprattutto dall'esigenza di assicurare anche alle autonomie speciali i maggiori spazi istituzionali riconosciuti alle autonomie ordinarie nel percorso di evoluzione costituzionale in atto dai primi anni '90, ci si trova oggi di fronte ad una nuova più ampia e significativa opzione: se da un lato, infatti, le modifiche Costituzionali del 2001 comportano necessariamente ed espressamente un adeguamento degli Statuti speciali, dall'altro lato è anche vero che questo adeguamento può avere contenuti e portata ben diversi se le comunità locali sapranno o vorranno esprimere con forza una capacità e volontà progettuale più articolata, che faccia riassumere alla nostra autonomia speciale quella funzione di laboratorio istituzionale che ha avuto per decenni e che ora può riprendere nuovo vigore in un progetto che sappia porsi come fattore evolutivo del processo di cambiamento costituzionale che è allo studio sia a livello nazionale che a livello europeo.

La modifica dello Statuto dovrà anche affrontare adeguatamente l'identificazione della missione dell'Autonomia speciale nei prossimi anni, cioè in quella nuova fase di evoluzione dell'ordinamento e delle istituzioni dell'Europa unita nonché della stessa Costituzione italiana; infatti entrambi questi processi di evoluzione per molti aspetti sono ancora ben lontani da un punto di equilibrio e quindi di assestamento.

Per questo motivo la struttura dello Statuto dovrà assicurare prima di tutto la tenuta sostanziale delle prerogative fondamentali dell'Autonomia durante tutte queste ulteriori fasi di cambiamento del quadro giuridico generale, nazionale ed europeo, ma dovrà assicurare al contempo la possibilità di attivare tutta la potenzialità progettuale ed operativa, consentendo ai soggetti portatori dei diritti e delle responsabilità dell'autonomia speciale, la comunità e le sue formazioni autonome, le istituzioni locali, provinciali e regionali, di porre in atto e sperimentare anche nuove forme giuridiche di rappresentanza e di tutela degli interessi pubblici, di quelli collettivi e di quelli individuali e di rappresentare e governare la ricomposizione degli interessi anche al di là del tradizionale vincolo territoriale, alla competenza istituzionale, ponendo in essere nuovi strumenti di cooperazione organica a livello interregionale, anche transfrontaliero.

In altri termini la definizione del nuovo Statuto deve porsi anche come momento di progettualità per nuove forme di organizzazione dell'esercizio delle funzioni pubbliche e quindi per la costruzione anche di nuove forme giuridiche che consentano una migliore coniugazione delle politiche europee, di quelle locali, regionali e di quelle nazionali, con piena corresponsabilizzazione dei vari livelli istituzionali per il raggiungimento di finalità e di obiettivi complessi, ma soprattutto di alto valore strategico.

Si tratta dunque di sperimentare anche nuovi modi di coniugare principi di rappresentatività democratica, di sussidiarietà ed adeguatezza, in funzione di una maggiore capacità di attuazione concreta di quei valori di tutela e promozione delle popolazioni dell'arco alpino nel territorio attorno al Brennero,

delle loro caratteristiche etniche, linguistiche e culturali, del loro sviluppo sostenibile, sociale, culturale ed economico, in un quadro di pari opportunità coniugato con i valori della tutela dell'ambiente e del paesaggio, patrimonio comune di tutta l'Europa e anche dell'intera umanità.

Tutto ciò passa necessariamente anche per una reinterpretazione delle sovranità statali nell'ambito dei futuri trattati o costituzioni europee e nazionali, ma anche nell'offrire i necessari spazi ad una piena e consapevole partecipazione delle comunità e delle loro istituzioni locali a porre in atto nuove forme operative e cooperative, anche a carattere sperimentale, pur con la necessaria condivisione e collaborazione con gli organi nazionali.

Non è certo questo il momento per anticipare contenuti specifici, quanto piuttosto per definire una proposta di metodo attraverso la quale avviare la fase di discussione sullo Statuto.

Provo ad avanzare una prima proposta, che ha solo il significato di un contributo alla riflessione e che deve necessariamente essere ripresa da un lavoro congiunto con le presidenze delle tre assemblee legislative.

Queste potrebbero essere le principali fase metodologiche:

- 1) il Consiglio della Provincia autonoma di Trento e il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, secondo i rispettivi regolamenti, costituiscono ciascuno una Commissione speciale per l'elaborazione di uno schema di progetto di legge costituzionale per la modifica dello Statuto, assicurando la più ampia partecipazione a tutti i gruppi consiliari, nel rispetto delle norme a tutela delle minoranze linguistiche;
- 2) ciascun Presidente del Consiglio delle Province autonome di Trento e di Bolzano nomina, d'intesa con i rispettivi Presidenti delle Province, (4) membri del comitato scientifico, formato così da un totale di (8), a disposizione delle commissioni, avente le funzioni di elaborare, entro il termine previsto dall'intesa di nomina, il materiale di lavoro da sottoporre alla trattazione e alla discussione delle Commissioni provinciali e supportare i lavori delle Commissioni stesse;
- 3) le predette Commissioni provvedono ad elaborare uno schema di disegno di legge costituzionale;
- 4) il Consiglio regionale costituisce la propria Commissione;
- 5) le Commissioni provinciali provvedono ad assicurare la più ampia partecipazione sociale anche mediante audizioni, convegni, seminari di studio aperti al pubblico o ogni altra forma ritenuta opportuna e ad elaborare il testo del disegno di legge da sottoporre all'aula del rispettivo Consiglio provinciale;
- 6) prima di sottoporlo all'iter formale e quindi all'aula del Consiglio provinciale, il testo è sottoposto all'esame della Commissione del Consiglio regionale di cui al punto 4) per verificare e perseguire, nei modi ritenuti più opportuni, la maggior convergenza possibile sui contenuti;
- 7) ciascun Consiglio provinciale adotta il progetto di legge costituzionale;
- 8) le deliberazioni dei due Consigli provinciali sono trasmesse al Consiglio regionale per l'approvazione definitiva del disegno di legge costituzionale.

Si tratta di ipotesi, naturalmente la Giunta le mette lì per avviare una discussione in sede istituzionale.

Spazi di dialogo a Statuto vigente

I risultati ottenuti dalla cosiddetta “staffetta” sul versante della collaborazione fra le due Province autonome sono positivi.

Come evidenziò il Presidente Durnwalder, un anno fa in occasione delle dichiarazioni al bilancio 2006, questo particolare assetto istituzionale, che vede l'alternanza fra i due presidenti delle Province alla guida della Regione, ha aperto spazi operativi di dialogo che erano quasi impossibili nella precedente situazione. Con questo nuovo modo di intendere la Regione, come luogo di dialogo fra Trento e Bolzano, abbiamo uno strumento in più per sviluppare ipotesi di lavoro di reciproco interesse.

La collaborazione fra le due Province è quanto mai importante soprattutto se calata su questioni strategiche che investono i rapporti fra il nostro territorio l'Europa ed il Governo nazionale, nei confronti dei quali occorre presentarsi uniti, per formare quella necessaria “massa critica” che ci permetterà di avere una maggiore forza di persuasione a Roma come a Bruxelles.

L'opportunità di dare continuità e qualità alla nostra collaborazione è di estrema rilevanza per lo sviluppo e per il benessere delle comunità che qui rappresentiamo.

Per tali ragioni credo che la collaborazione istituzionale sulle questioni ritenute di interesse comune debba, in questa seconda parte di legislatura, essere ulteriormente rafforzata, pensando a comuni spazi di dialogo e cooperazione che siano organizzati periodicamente su temi predefiniti e che consentano alle due Province autonome di definire le proprie posizioni e strategie ed elaborare politiche comuni su questioni di estrema rilevanza per il futuro dei nostri territori. I temi sono molti, ma quelli che a mio avviso sembrano più urgenti sono sostanzialmente quattro.

Un primo “tavolo” sarà dedicato alla questione dell'energia e delle concessioni di grandi derivazioni di acque pubbliche a scopo idroelettrico.

Un secondo “tavolo” riguarderà una delle questioni più strategiche per Trentino e Sudtirolo, ovvero quella del traffico di attraversamento nord-sud lungo l'asse del Brennero. La fase di avvio della realizzazione del nuovo asse ferroviario con la progettazione del tunnel di base del Brennero ha già visto le due Province operare in stretta sintonia per assumere un ruolo di piena partecipazione nella tutela degli interessi delle rispettive comunità locali. Riconfermo qui la disponibilità della Giunta a predisporre – ove richiesto – quanto necessario per una seduta informativa e di discussione del Consiglio regionale su questo tema.

Un terzo “tavolo di lavoro” fra le due Province si realizzerà sul terreno strettamente economico, pensando ad elaborare una politica a sostegno delle piccole e medie imprese. Infatti, Trentino e Sudtirolo, insieme al Tirolo, hanno già recepito formalmente i principi contenuti nella Carta europea per le piccole imprese. Diventa quindi fondamentale rendere ora operativi tali principi intervenendo con politiche coerenti a sostegno delle attività di queste imprese, eliminando le condizioni sfavorevoli alla loro crescita.

Un quarto ed ultimo “tavolo” sarà quello sulla tutela della salute e sull'organizzazione sanitaria. Una questione estremamente delicata sulla quale dobbiamo investire tutte le nostre capacità di cooperazione. In una regione di poco meno di un milione di abitanti, dobbiamo puntare ad avere un sistema sanitario connesso ed integrato, evitando sprechi di risorse. La collaborazione in questo settore va approfondita e potrebbe spaziare dalle campagne di

prevenzione a progetti in campo diagnostico e terapeutico in settori di alta specializzazione, che potrebbero coinvolgere anche le strutture del Land Tirolo.

Comuni

Nel settore degli enti locali, come avevo già sottolineato in occasione delle dichiarazioni programmatiche dello scorso maggio, la Giunta regionale sta riflettendo sulla possibilità di predisporre una proposta normativa che, in piena sintonia con la riforma dell'ordinamento recentemente varata, possa intervenire per riequilibrare le competenze fra gli organi delle amministrazioni comunali, ciò al fine di dare maggiore spessore al dibattito politico in seno ai consigli comunali che sono espressione diretta, insieme al sindaco, delle comunità locali.

Per far fronte a questo problema la riforma del 2005 ha messo a disposizione dei comuni uno strumento importante, ovvero lo Statuto comunale. Nell'articolo 4 del testo si rimanda proprio allo statuto la definizione dei modi della partecipazione del consiglio alla definizione, all'adeguamento e alla verifica periodica dell'attuazione del programma da parte del sindaco e degli assessori. Non solo. Lo statuto dovrebbe anche stabilire le forme di partecipazione popolare, di decentramento e di accesso dei cittadini ai procedimenti amministrativi. Sarebbe dunque opportuno, e rivolgo un invito in questo senso ai sindaci, ai comuni, che la discussione sui nuovi statuti, in corso nei comuni, tenesse conto di questa esigenza.

Da parte nostra, a dieci anni dalla riforma elettorale che ha introdotto l'elezione diretta del sindaco garantendo governabilità e stabilità nelle amministrazioni locali, stiamo riflettendo sull'opportunità di introdurre nuovi strumenti normativi. Siamo, infatti, consapevoli dell'esistenza di un problema di democrazia di base nelle nostre comunità. Come ho recentemente affermato in Consiglio provinciale a Trento, occorre dare risposta ad un'istanza di partecipazione che si pone in termini sempre più forti.

Si tratta, senza dubbio, di un elemento positivo per la vita democratica delle nostre comunità locali.

Dobbiamo cercare di recuperare il protagonismo dei cittadini, delle forze politiche e sociali e dell'associazionismo senza, tuttavia, indebolire la governabilità garantita dalla legge elettorale. L'obiettivo è quello di individuare una serie di contrappesi al potere esecutivo ed una previsione di garanzia per le minoranze.

Credo sia dunque opportuno avviare, quanto prima, su questo tema, davvero centrale per una piena attuazione del principio di democrazia fra le nostre comunità, un momento di riflessione ed approfondimento.

Va concordato, fin dall'inizio del prossimo anno, con le due Province e con i Consorzi dei Comuni di Trento e Bolzano un percorso e un metodo di confronto condiviso per verificare i concreti aggiustamenti da introdurre al fine di riequilibrare la forma di governo dei nostri municipi.

Passo ora ad illustrare alcuni contenuti della manovra di bilancio ed i settori di intervento, più significativi.

Il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 2007 prevede entrate pari ad euro 331.308.000 ed uscite pari ad euro 419.607.000.

Alla copertura del disavanzo di euro 88.299.000 si provvede mediante utilizzo dell'avanzo degli esercizi precedenti.

Le entrate tributarie stimate per l'anno 2007 ammontano ad euro 316.000.000 pari al 95,38% delle entrate complessive della Regione. Tali entrate rappresentano quindi l'asse portante della finanza della Regione.

Le entrate extratributarie stimate per l'anno 2007 ammontano ad euro 15.308.000 pari al 4,62% delle entrate complessive della Regione.

Le spese complessive previste per l'esercizio 2007 ammontano ad euro 419.607.000 di cui euro 321.873.000 per le spese correnti ed euro 97.734.000 per le spese in conto capitale. Le spese correnti sono pari al 76,71 per cento della spesa totale, mentre le spese in conto capitale sono pari al 23,29 per cento.

Previdenza ed assicurazioni sociali

Proseguirà anche nel 2007 l'impegno della Regione nel settore della previdenza integrativa e delle assicurazioni sociali, ovvero l'impegno nel campo dello stato sociale.

Con la legge regionale del febbraio 2005 abbiamo riordinato la normativa sul "Pacchetto Famiglia" costruendo un sistema di aiuti alle famiglie più integrato con le Province ed attento ai nuovi "bisogni" che emergono dalla società.

A tale riguardo si segnalano in particolare gli interventi a sostegno della copertura previdenziale a favore di coloro che si astengono dal lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o all'assistenza di familiari non autosufficienti; i finanziamenti per il sostegno della contribuzione volontaria nei confronti dei lavoratori discontinui o atipici e, soprattutto, l'erogazione dell'assegno regionale a sostegno del nucleo familiare già a decorrere dal secondo figlio o dal primo qualora si tratti di un soggetto disabile.

Per avere un'idea dell'entità di quest'ultimo intervento si consideri che mensilmente vengono erogati dalle Province autonome, con fondi regionali, oltre 15 mila assegni a residenti in provincia di Trento ed oltre 19 mila a residenti in provincia di Bolzano. Ciò comporta una spesa mensile di oltre 1 milione e 500 mila euro per i residenti in provincia di Trento e di oltre 2 milioni per quelli residenti in provincia di Bolzano, per un totale, dall'entrata in vigore della normativa, ovvero dal luglio 2005 alla fine del mese di ottobre 2006, di oltre 26 milioni per il Trentino e di oltre 32 milioni per l'Alto Adige.

Va inoltre sottolineato che questi interventi sono stati concepiti in stretta sintonia con gli altri interventi statali e provinciali e sono quindi parte di un sistema complesso, capace di dare risposte adeguate in ambito previdenziale, oltre che di conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, consentendo a ciascuno più ampie possibilità di scelta.

Queste tipologie di intervento rappresentano oltre un terzo della spesa del bilancio regionale. Nel bilancio 2007 gli stanziamenti del settore ammontano a 80.600.000 euro.

Naturalmente, con l'applicazione di questa nuova normativa non si considera comunque completato l'intervento regionale in quest'ambito e di conseguenza permane sempre alta l'attenzione dell'Ente nell'interpretare i mutamenti in atto nella società, al fine di offrire risposte che possano garantire alle famiglie e alle persone non autosufficienti molteplici, eque e sempre più ampie forme di

sostegno.

Giudici di Pace

Una riflessione particolare va dedicata al settore dei giudici di pace ove il convinto impegno della Regione nell'esercizio delle proprie competenze ha portato, nel corso di questo primo decennio di attività dell'istituto, alla realizzazione di un complesso di iniziative e di interventi di supporto all'esercizio della giurisdizione da parte di tale magistrato onorario.

L'amministrazione regionale ha programmato il proprio agire in primo luogo orientandosi verso generali obiettivi di acquisizione di solide capacità professionali da parte di tali magistrati onorari. Le spese del settore ammontano a complessivi euro 2.550.000.

Accanto alla formazione e all'aggiornamento dei giudici di pace, la Regione ha inoltre notevolmente investito in un adeguamento quantitativo e qualitativo del personale amministrativo e di cancelleria addetto agli uffici.

Rilevanti sono stati anche gli impegni assunti per quanto riguarda l'apprestamento di apparecchiature tecniche ed informatiche e di software necessari per l'ottimale funzionalità degli uffici.

Con il Centro per la mediazione penale, supporto ulteriore dell'attività dei giudici di pace nel settore penale, la Regione ha inteso non trascurare neppure quegli aspetti fortemente innovativi, addirittura sperimentali, caratterizzanti il sistema del giudice di pace. L'operatività della struttura, ora estesa anche all'ambito minorile, confermata anche nel 2007, consentirà la declinazione nel contesto regionale di un modello specifico di mediazione.

Nel novero degli interventi di collaborazione con gli uffici giudiziari riteniamo che il sostegno offerto alla funzionalità dei medesimi con la messa a disposizione da parte della Regione di personale, apparecchiature informatiche e materiale di consumo, proponga ancora una volta uno scenario costruttivo di sinergie nei rapporti tra l'istituzione regionale e gli uffici giudiziari.

Il convergere di intenti tra istituzioni diverse in spirito di leale collaborazione costituisce dunque volano per percorsi virtuosi.

D'altra parte proprio il nuovo quadro politico istituzionale, ove le funzioni dello Stato assumono sempre più valenza di indirizzo e coordinamento rispetto a quelle di Regioni, Province e Enti locali cui è attribuita la gestione di molteplici interventi volti al soddisfacimento diretto di bisogni della comunità, consente di elaborare politiche congiunte e attività di intensa collaborazione.

Tale collaborazione da eventuale o auspicata è divenuta ormai una necessità sia per lo Stato sia per le autonomie al fine di fronteggiare la contrazione delle risorse finanziarie.

Per questi motivi riteniamo necessario accogliere anche bisogni e aspettative che nel settore della giustizia in senso lato si percepiscono sempre più fortemente.

Gli approfondimenti tecnici su uno schema di norma di attuazione che ci attribuisca competenze amministrative relativamente a tutti gli uffici giudiziari del distretto sono attualmente in atto presso la Commissione paritetica dei 12.

Integrazione Europea e sostegno alle minoranze

L'amministrazione regionale sarà impegnata anche nel 2007 per dare una applicazione funzionale ed efficiente alle leggi regionali sulle iniziative per la promozione dell'integrazione europea ed alle norme sugli aiuti umanitari e la cooperazione internazionale.

Nell'ambito della promozione dell'integrazione europea e la tutela delle minoranze linguistiche sono stati approvati nell'anno in corso i nuovi regolamenti di esecuzione che verranno applicati a tutte le domande di contributo presentate per iniziative del 2007. Questi regolamenti comportano una serie di semplificazioni per il cittadino che presenta una domanda di contributo all'amministrazione regionale.

In futuro verrà riconosciuto anche il lavoro di volontariato prestato dalle associazioni nella realizzazione di progetti ed iniziative, valorizzando in questo modo l'attività delle persone coinvolte nelle varie iniziative finanziate dall'ente pubblico.

Con il riconoscimento del volontariato la Regione si adegua alle norme già in vigore nelle amministrazioni provinciali e tiene conto di una realtà molto diffusa nell'ambito delle associazioni.

I nuovi regolamenti prevedono anche la definizione di criteri di valutazione per le domande di contributo, fissando delle priorità di finanziamento. Questi criteri garantiranno una maggiore trasparenza ed efficienza dell'ente e sono già stati approvati dalla Giunta regionale.

La Regione finanzia tanti progetti di enti ed associazioni relative a iniziative di promozione dell'integrazione europea e collaborazione interregionale, in conformità alle linee guida ed ai criteri approvati. Di tali finanziamenti usufruiranno anche numerose scuole della Regione che elaborano per i loro studenti progetti con scuole gemellate all'estero o organizzeranno corsi di lingua intensivi all'estero. Inoltre la Regione finanzia progetti di gemellaggi fra comuni, nonché manifestazioni, convegni e seminari, manifestazioni culturali transfrontaliere ed internazionali e viaggi di studio.

Si intende dare un ampio sostegno ad iniziative europee rivolte al mondo dei giovani e degli studenti. In questo ambito è prevista la concessione di 60 borse di studio per studenti delle scuole superiori regionali. Gli studenti sono scelti in base ad un esame apposito e potranno frequentare il quarto anno di studi in Inghilterra, Irlanda, Francia, Germania o Austria.

Ai giovani cui vengono concesse tali borse di studio viene offerta, grazie a tale progetto, l'eccezionale opportunità di studiare all'estero per un anno, di imparare a perfezione la lingua d'insegnamento del Paese ospitante e di fare preziose esperienze per la loro formazione.

L'amministrazione realizzerà anche altre iniziative dirette nel campo della formazione post-universitaria, in collaborazione con le università di Trento e Bolzano.

Una attenzione particolare sarà rivolta alla tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche ladina, mòchena e cimbra, nonché al loro sviluppo culturale, economico e sociale. Le finalità principali sono il consolidamento e la promozione della loro specifica identità culturale, interventi atti ad arginare il progressivo spopolamento delle zone storiche d'insediamento, l'introduzione di piccole attività nel settore dell'agricoltura dell'artigianato e dei servizi, nonché l'informazione sulle minoranze linguistiche. Tali finalità saranno perseguite con

il sostegno diretto dei comuni, di altri enti pubblici, di organismi e associazioni che hanno sede nelle zone di insediamento delle minoranze linguistiche, nonché con il sostegno di organismi ed istituzioni regionali, interregionali ed europei che si occupano della loro tutela e valorizzazione.

Sarà costante l'impegno della Regione nell'ambito della cooperazione internazionale e degli aiuti umanitari, sia concedendo contributi ad associazioni e comitati che operano in paesi afflitti da calamità naturali, guerre o che presentano situazioni di degrado sociale o sanitario, sia con interventi diretti della Giunta regionale in casi di urgenza e di gravi calamità.

Il nostro impegno rafforza, così, le iniziative delle due Province di Trento e Bolzano in favore dell'emigrazione e della cooperazione internazionale, i fondi stanziati complessivamente da questi tre enti sono tra i più alti rispetto alle altre regioni italiane. Per questi tre settori, integrazione europea, minoranze ed interventi umanitari vengono stanziati 12.250.000 euro.

Personale ed organizzazione

Nel corso del 2007 dovrebbe completarsi la prima fase del processo di riorganizzazione della Regione con l'approvazione di un disegno di legge, attualmente al vaglio della Commissione legislativa. Si tratta di un disegno di legge improntato alla flessibilità e per così dire, pronto ad accogliere e ad assecondare il processo evolutivo dell'ente sotto il profilo istituzionale.

Va peraltro menzionato come l'organizzazione regionale sia stata già rivista in seguito all'attuazione delle deleghe di attività amministrative e al conseguente trasferimento di personale alle due Province Autonome di Trento e Bolzano. Con procedimenti graduali e attuati con il metodo del confronto è stata riformata la struttura organizzativa regionale passando dalle originarie otto strutture dirigenziali alle sei strutture alla fine del 2005 e alle attuali cinque strutture a decorrere dal 1 luglio 2006.

Anche la consistenza numerica del personale ha subito, dopo l'attuazione delle deleghe, una progressiva e consistente riduzione a fronte della mancata sostituzione del personale collocato in pensione (37 unità di cui 25 erano in servizio presso le strutture centrali).

A ciò vanno aggiunti la promozione dei trasferimenti di personale dalle sedi centrali agli uffici del Giudice di Pace che ha consentito di fronteggiare, almeno parzialmente, alcune pressanti esigenze di servizio presso gli uffici periferici, nonché il comando di personale presso altri enti pubblici.

Per effetto di tali interventi l'organico a tempo indeterminato si è assestato sulle 190 unità circa fra le sedi centrali di Trento e di Bolzano e di circa 125 unità presso gli Uffici dei Giudici di pace siti nel territorio delle due Province.

A fronte della situazione complessiva si ritiene che nel corso del 2007 potranno essere disposte, nel rispetto dei limiti imposti dal patto di stabilità e per rispondere a precise ed indifferibili esigenze di funzionalità dei servizi, limitate assunzioni, anche mediante mobilità da altri enti pubblici in particolar modo dalle due Province, per la copertura di posti vacanti presso le sedi centrali e periferiche. Nel corso del 2007 saranno inoltre definiti i contratti collettivi relativi al personale dipendente, scaduti il 31.12.2005, nel rispetto dei criteri previsti dall'Accordo sul costo del lavoro di data 23 luglio 1993, vale a dire in relazione al tasso di inflazione programmato con il recupero dello scarto fra inflazione

reale e programmata verificate nel biennio contrattuale 2004-2005.

A nome della Giunta ringrazio il Presidente e l'Aula per l'attenzione e formulo i migliori auguri per questo dibattito.

PRÄSIDENT: Danke für den Bericht.

Wir beginnen mit der Generaldebatte. Sind Wortmeldungen?

Das Wort hat der Abg. de Eccher für 30 Minuten.

de ECCHER: Egregio Presidente, ad ogni riunione del Consiglio regionale cresce la consapevolezza, la sensazione, l'impressione di partecipare ai lavori di un'Assemblea sulla quale non si è ancora deciso se procedere o meno con l'eutanasia. Direi che al di là di questa sensazione non ci sono segnali nella direzione della ricerca di una terapia riabilitativa e anche il fatto che a questo dibattito, che dovrebbe essere il cuore dell'attività del Consiglio, partecipino all'incirca il 50% dei consiglieri, la dice lunga sull'importanza di questi nostri lavori.

Al di là di questo ritengo opportuno comunque procedere ad alcune riflessioni ed attivare alcuni brevi ragionamenti.

Il primo elemento sul quale fermo l'attenzione riguarda l'art. 3 della proposta legislativa n. 34, sul riequilibrio della finanza pubblica, laddove si prevede un apposito stanziamento di 8 milioni di euro, uno stanziamento che è stato concordato nei rapporti tra la Regione e lo Stato. Però quello che lascia perplessi è che alla copertura di questo importo si procede mediante maggiori entrate ipotecarie, derivanti dall'incremento dell'aliquota di tassazione delle donazioni e successioni e in parte mediante utilizzo di avanzo.

È obiettivamente curioso che si ipotizzino delle entrate corrispondenti ad una legge finanziaria che è ancora in discussione e che proprio su questi passaggi pare abbia al suo interno tutta una serie di possibili modificazioni.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 35, voglio fermare un attimo l'attenzione sulla questione dei 28 milioni di euro come proventi del lotto. Si tratta di un importo di assoluta rilevanza, sono corrispondenti a 9 decimi delle entrate nette, quindi è chiaro che quello che viene speso dai cittadini è di gran lunga superiore, però in una regione come la nostra pensare che oltre 56 miliardi, probabilmente siamo nell'ordine dei 70-80 miliardi e vengano spesi in attività di questo genere e spesi prevalentemente da ceti sociali deboli, perché questa è la realtà dei fatti, probabilmente dovrebbe indurre a qualche iniziativa in questa direzione. Sicuramente non dovrebbe essere lo Stato a speculare sulla debolezza di alcuni cittadini – ripeto – rappresentativi in media degli strati più deboli.

Per quanto riguarda le spese c'è un riferimento alla separazione tra quelle correnti e quelle in conto capitale, una separazione che in un bilancio di questo genere lascia il tempo che trova, nel senso che non è un bilancio sul quale queste differenze possono rappresentare o significare qualcosa di specifico e di particolare.

C'è poi tutta la parte relativa all'integrazione europea, minoranze, interventi di interesse regionale, l'importo è di 7 milioni di euro, sotto questo profilo ritengo estremamente importante il processo di informazione. L'impressione è che questi denari vengano indirizzati attraverso una iniziativa che va in capo a coloro che sono più informati di altri. È necessario che la comunicazione arrivi a tutti e tutti possano essere messi nella condizione paritaria di accedere a queste provvidenze. Ho delle perplessità sull'utilizzo di questi fondi.

Per quanto riguarda poi gli interventi per le minoranze linguistiche regionali, anche qui probabilmente un controllo più efficace potrebbe essere necessario e lo stesso per quanto riguarda gli interventi umanitari e di cooperazione allo sviluppo nei paesi extracomunitari, personalmente non ho avuto l'opportunità ed il tempo per realizzare gli approfondimenti per la parte di competenza della Regione, però per quello che ho verificato per le competenze della nostra Provincia c'è moltissimo da dire. Potrei su questo argomento intervenire per ore.

C'è poi un'altra questione che è quella relativa agli oneri per l'effettuazione dei corsi di preparazione alle funzioni di segretario comunale. È pendente su questo punto un ricorso al TAR che ho seguito anche in forma diretta, perché nei corsi tenuti nella Provincia di Bolzano veniva chiesto a livello preliminare, come prerequisito un certo livello di conoscenza della lingua tedesca. Ma se l'abilitazione ha una valenza a livello regionale, non si capisce perché ci debba essere questo passaggio che obiettivamente non ha ragione d'essere, è una forma di esclusione nei confronti di soggetti che poi nelle loro intenzioni andranno ad operare nella Provincia di Trento e quindi nulla hanno a spartire con conoscenze linguistiche del tedesco.

Per quanto riguarda poi il livello delle risorse umane e strumentali si riferisce della presenza di 318 unità, di cui 123 in servizio presso gli uffici del Giudice di pace. Qui abbiamo in Commissione un disegno di legge che mira a riordinare il comparto e si riferisce in modo particolare ai dirigenti, obiettivamente è un disegno di legge che dovrebbe tenere conto di quella che è la visione futura della Regione, in assenza di questa visione che non viene in alcun modo delineata, procedere in questa direzione obiettivamente pare azzardato, non solo, ma sembra quasi che si vogliano definire meglio alcune situazioni di ordine individuale.

Qui i dipendenti sono pochi, operare con il massimo della trasparenza è sicuramente un dovere, anche perché nelle prospettazioni venivano aperti degli spazi anche in assenza dei titoli di studio che normativamente erano previsti. Non sono previsti nel caso specifico, però in tutte le leggi che sono intervenute successivamente questi titoli di studio vengono riconosciuti e anche nel disegno di legge che è stato prospettato si procede ad una sorta di sanatoria per il passato e si inseriscono invece delle regole più severe per il futuro.

È anche vero, sono il primo a riconoscerlo che un diploma di 20 anni fa vale più di una laurea di oggi, però evidentemente se un titolo di studio ha un suo significato deve trovare anche riconoscimento.

Due parole infine per quanto riguarda la relazione che ho seguito con l'attenzione necessaria.

C'è un ragionamento che non mi trovo a condividere, che compare poi in tutte le pagine ed è quello di una sorta di contrapposizione tra la dimensione regionale e la dimensione nazionale. Lo ribadisco con forza, sono un sostenitore convinto della preminenza dell'interesse nazionale e questo in modo particolare in alcuni comparti.

Quando si parla di viabilità sono dell'idea che sulle reti di una certa valenza, di una certa importanza debba essere prioritaria la scelta a livello nazionale, sentite le realtà territoriali, però poi ci vuole una strategia che vada incontro ad un interesse che va oltre quello dei territori, perché altrimenti i problemi non si risolvono e aumentiamo tutta una serie di centri decisionali che poi

comportano momenti di sbandamento, incertezza e soprattutto le decisioni non vengono prese nei tempi necessari.

A volte si ha l'impressione di una solidarietà diffusa a parole, di una solidarietà che si dirige laddove costa poco indirizzarla, poi prevale invece un quadro di egoismo che è forse la caratteristica più tipica, più ripetuta nell'ambito della nostra autonomia.

Un altro passaggio riguarda la sanità. Si dice che dobbiamo collaborare sul piano della sanità con il Land Tirolo, dobbiamo estendere le nostre reti attivando delle procedure di collaborazione con questa realtà.

Sarebbe forse meglio guardare alla Lombardia ed al Veneto, lo dico da consigliere provinciale che si trova ad esaminare una situazione anno dopo anno, dove a fronte del 39% delle risorse delle spese correnti, indirizzate per la sanità, abbiamo un deficit pesantissimo sulla mobilità, abbiamo una mobilità passiva soprattutto nei confronti del Veneto e della Lombardia. Allora forse è lì che dobbiamo imparare qualche cosa, è lì che dobbiamo attivare sinergie per migliorare la nostra qualità dell'offerta sanitaria.

Infine per quanto riguarda la questione dei giudici e della Magistratura c'è un passaggio dove sostanzialmente si auspica l'aumento delle competenze sul piano amministrativo da parte della Regione e si rinvia a quelli che sono i lavori della Commissione paritetica dei 12.

Se ho trovato aberrante un'iniziativa demandata ai Consigli provinciali è stata quella della nomina dei Giudici del TAR. Per me è impensabile che sia un organo politico che indica dei magistrati, eppure questo è capitato se è questa la strada che in qualche modo si vuole seguire, credo che già i giudici godano di poca libertà, un pochino per condizionamenti, un pochino forse perché il coraggio, l'autonomia e l'indipendenza non sono delle virtù particolarmente diffuse in quell'ambito, però obiettivamente fare un passaggio ulteriore nella forma, nella direzione del condizionamento non mi pare opportuno.

Per queste ragioni che ho brevemente espresso, poi il bilancio non è che sia grande cosa, annuncio il mio voto contrario.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MAGNANI VIZEPRÄSIDENT MAGNANI ÜBERNIMMT DEN VORSITZ

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Ich muss dem Präsidenten der Regionalregierung eines zugestehen, dass er durchaus - im positiven Sinn - Phantasie zeigt, dass er sich mit neuen Gestaltungsmöglichkeiten auseinandersetzt, mit Systemveränderungen und insofern möchte ich ihm bescheinigen, dass er nicht reaktionär, nicht im staatsrechtlichen Sinn konservativ ist und auch nicht statisch im Denken. Das entnehme ich vor allem seinen Aussagen auf Seite 7 und ich möchte diesen Gedankengang etwas weiterführen. Wenn er hier auf die Prinzipien der demokratischen Vertretung der Subsidiarität und der Angemessenheit auf neue Art und Weise Wert legt, so sind das tatsächlich Werte und Grundlagen für eine Entwicklung, für das Weiterdrehen eines Rades, das tatsächlich in eine Änderung unserer gesamten Situation münden kann. Ich weiß, dass er das Rad nicht soweit vorantreiben will, dass es zu einer revolutionären Änderung kommt, aber es kann in diese Richtung auch angedacht werden. Er spricht zwar etwas

sybillinisch von der Bevölkerung im Brennergebiet und ich gehe einmal davon aus, dass er ganz speziell Südtirol meint, wenn er sagt, es geht vor allem darum, der Bevölkerung im Brennergebiet einen konkreten und stärkeren Schutz ihrer ethnischen, sprachlichen und kulturellen Eigenheiten, ihrer nachhaltigen, sozialen, kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung sowie Förderung derselben im Rahmen der Gleichberechtigung zu bieten und all dies gleichzeitig mit dem Schutz der Umwelt und der Landschaft in Einklang zu bieten, die ein gemeinsames Vermögen für ganz Europa und für die gesamte Menschheit sind. Das ist eine zentrale Aussage.

Dann kommt aber eine für mich noch wichtigere Aussage in seiner Darlegung, nämlich dort, wo er auf Seite 7 wörtlich sagt: „Zu diesem Zweck – und insofern hat es besondere Bedeutung – ist es natürlich nicht nur notwendig, die staatliche Hoheit in den zukünftigen Abkommen und europäischen oder nationalen Verfassungen neu zu bestimmen, sondern es müssen auch neue Spielräume für eine volle und verantwortungsbewusste Beteiligung der Gemeinschaften und ihrer Institutionen vorgesehen werden, um neue Formen der Kooperation auch versuchsweise mit der Zustimmung und der Zusammenarbeit der staatlichen Organe einzuführen. Ich kann hier sagen, bravo Herr Präsident, wenn Sie das ernstlich wollen und wenn sie dazu einen Beitrag leisten wollen, denn damit kämen wir einen großen Schritt weiter in die Richtung, die wir von jeher vertreten, nämlich auch über die Arbeit von unten – und in diesem Fall meine ich die Institutionen Landtag Südtirol, Landtag Trentino, sich mit aller Kraft dafür einzusetzen, dass eine neue Entscheidungs- und Befugnisebene innerhalb der europäischen Gemeinschaft entsteht, nämlich dass Regionen mitentscheiden, dass Regionen eine ganze Menge zunächst einmal der staatlichen Zuständigkeiten im Sinne des Subsidiaritätsprinzips übernehmen können, nämlich dass es nicht nur als Ebenen die europäische Gemeinschaft und dann darunter die Staaten gibt, sondern dass es die Europäische Gemeinschaft als gemeinsames Dach gibt, dass dann vor allen Dingen die Regionen ein ganz bedeutendes Entscheidungssystem erhalten, dass das die zweite Ebene sein sollte und dann je nachdem, wer es wünscht, auch ein Staat. Aber dass beispielsweise die Europäische Union aus so genannten Nationalstaaten bestehen kann, immer auch auf der Grundlage der Freiwilligkeit, aber auch der Regionen, dass also Regionen so was wie Staaten werden, immer selbstverständlich auf der Basis der freiwilligen Zugehörigkeit. Das setzt voraus, dass jedes Land, jede Gemeinschaft selbst bestimmt, im Sinne des Selbstbestimmungsrechtes der Länder, mit wem es mehr und mit wem weniger Gemeinsamkeit halten will. In diesem Sinne knüpfe ich an das an, was mein Vorredner Dr. de Eccher gesagt hat, nämlich die Zusammenarbeit. Überall ist es so, auch im täglichen kleinen menschlichen Bereich, dass jeder selbst für sich frei entscheidet, mit wem er Gemeinsamkeit hält und mit wem nicht. Das hat nichts damit zu tun, dass man gegeneinander Krieg führt. Im Gegenteil – wenn man die Zwangsgemeinschaften, auch die Zwangsehen verhindert, dann gibt es ein friedliches und ein zivilisiertes Miteinander. Wie Dr. Eccher sagt, die Zusammenarbeit soll mit der Region Lombardei verstärkt werden. Wir setzen natürlich alles daran, um die Gemeinsamkeiten mit dem Bundesland Tirol, mit Nord- und Osttirol, zu verstärken, ganz im Sinne dessen, was auch der Südtiroler Unternehmerverband kürzlich angemahnt hat, nämlich man sollte sich mehr nach Norden orientieren. Gemeint war natürlich der

mitteleuropäische Raum. Man soll sich vor allen Dingen, was die Wirtschaft anbelangt, aber auch in anderen, sozialen Modellen, mehr nach dem Norden orientieren. Kollege Dr. de Eccher, wenn wir in letzter Zeit die Tendenzen der Zentrifugalkraft in den anderen Regionen betrachten, so gehen diese Tendenzen nach dem Norden. Ich sage nur „Lamon“ und inzwischen andere Gebiete. Da werden wir noch ganz große Schwierigkeiten bekommen, weil diese Ortschaften im so genannten Grenzbereich, an den Übergängen zwischen den Regionen, das Bestreben haben, dort hinzugehen, wo sie mehr Entwicklungsspielraum haben. Das ist ganz klar. Aber insbesondere deshalb Herr Dr. Dellai, Respekt vor diesem Ansatz. Ich weiß schon, Sie sagen in der ersten Seite Sie wollen weder die Abschaffung der Region noch die rigide Festschreibung derselben. Auch das ist ein interessanter Gedankenansatz. Aber ich bin überzeugt, dass auch sie ein Verfechter der Freiwilligkeit sind, der Völkerrechtspakte und auch im Innersten, wenn Sie es auch nicht laut sagen wollen, des Selbstbestimmungsrechtes der Völker, denn als ausgesprochen ideologisch eher links orientierter Mensch - das sage ich mit durchaus positivem Beiklang – sehen Sie sicher, dass überall in der Welt gerade ihre Ideologische Heimat sich für die Freiwilligkeit einsetzt, für die neue Gestaltung, für Veränderungen, auch revolutionäre Veränderungen, aber in gemeinsamer Absprache und aufgrund der freien Willensäußerung der betroffenen Bevölkerung. Insofern könnte man sich auch eine große Region vorstellen, warum nicht. Das hängt allenfalls vom Willen der Trentiner, der Nordtiroler und in erster Linie vor allem der Südtiroler ab, die am Schnittpunkt dieser neuen Gestaltungsmöglichkeiten liegen, denn als allererstes müssen wir das Recht haben, die wir ja von unseren Brüdern in Nord- und Osttirol gewaltsam abgetrennt worden sind, müssen wir das Recht haben, dieses Unrecht wieder gut zu machen. Das endlich auszuüben, was man uns bis jetzt verweigert hat, dass wir als allererstes, solange es diese gleichberechtigte Ebene der Regionen mit Nationalstaaten nicht gibt, selber entscheiden dürfen, zu welchem Staat wir gehören wollen, solange es die Staaten gibt. Ich hoffe, dass diese Nationalstaaten sich sehr bald selbst überlebt haben werden. Das kommt ganz bestimmt, weil es finanziell nicht mehr machbar ist. Diese großen Nationalstaaten werden über kurz oder lang implodieren, nicht mehr existieren. Das wird also nicht mehr machbar sein, so wie es sich in allen europäischen Staaten zeigt, am wenigsten leider in Frankreich, aber in Italien bereits mit der Verfassungsänderung von 2001, wo tatsächlich einiges bereits geschehen ist, aufgrund dessen wir auch in der Region von diesem starren Denken weggekommen sind. Insofern sehe ich da konkrete positive Ansätze.

Was dann die Änderung der Verfassung betrifft und vor allen Dingen die Änderungsvorschläge für unser Autonomiestatut, so bedarf es natürlich klarer Kriterien. Auch da haben Sie Recht. Sie bringen einige Vorschläge, wie man es machen könnte, das wird noch sicher zu vertiefen sein, aber solange wir zu diesem Staat Italien gehören, was wir ja verändern wollen, hat sich die Union für Südtirol nie gegen neue Absicherungen oder Verbesserungen ausgesprochen – im Gegenteil. Wir haben zwar immer den Blick nach dem Besseren gerichtet, aber wir sind nicht gewillt, den Spatz aus der Hand zu geben, und nur nach der Taube auf dem Dach zu schießen, sondern das eine schließt das andere nicht aus, wie wir mehrmals bereits hier gesagt haben. Aber dass es diese Absicherung der absoluten Verbindlichkeit vor allem des

Landes Südtirol zu Verfassungsänderungen gibt, ist eine Notwendigkeit, denn sonst haben wir in diesem Staat keinerlei Gewähr. Da mag man es als völkerrechtlich abgesichert betrachten wie man will. So hundertprozentig hält diese Absicherung nicht, denn wir haben immer noch das Damoklesschwert der Schlusserklärungen von 1992, der Abschlusserklärungen mit den unterschiedlichen Standpunkten Österreichs und Italiens. Das schwebt immer noch im Raum und das ist das Killerschwert, das eben auch das Ende einer wirklichen Ausrichtung sein könnte, das auch die Gefahr in sich birgt, dass Südtirol beispielsweise eines Tages eine ganz normale italienische Provinz sein wird. Auch diese Möglichkeit ist gegeben, aber wir hoffen das nicht. Wir haben aus anderen Ihrer Erklärungen – ich brauche sie nicht zu erwähnen, um hier nicht schlafende Hunde zu wecken –, entnommen und ich weiß, dass Sie überzeugter Föderalist sind und sich eine kräftige Vorwärtsbewegung des Rades auch persönlich vorstellen können. In diesem Sinne möchte ich Sie ermutigen, in ihrem Denken weiter zu gehen und diese Schritte zu tun, denn auch ihr Land profitiert davon, auch ihr Land hat noch nie die Möglichkeit gehabt, über die staatliche Zugehörigkeit abzustimmen. Auch im Trentino wurde das Selbstbestimmungsrecht noch nie angewandt und eines Tages könnte das für die Trentiner wichtig werden. Wir wissen ja nicht, wie es mit dem Staat Italien weitergeht. Wir wissen, dass er weltweit die drittgrößte Staatsverschuldung mit 1.555 Milliarden Euro hat. Das heißt, dass jedes Kind, jeder Einwohner im Staat Italien - damit auch die Südtiroler und die Trentiner, ob sie jetzt einen Tag oder 100 Jahre alt sind - mit über 20 Tausend Euro verschuldet sind. Irgendwann wird aber die Stunde der Wahrheit kommen. Insofern ist es sicher notwendig, wenn sich auch die Trentiner dieses Instrument nicht selber schlecht machen, sondern dieses Instrument der freien Abstimmung pflegen und vor allen Dingen den Grundsatz der Freiwilligkeit nicht aus den Augen verlieren.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Mair. Ne ha facoltà.

MAIR: Danke, Herr Präsident! Ich werde ganz kurz sein und ein paar Punkte herausstreichen, die mir wesentlich erscheinen. Die Meinung, die wir Freiheitlichen grundsätzlich über diese Region haben, dürfte mittlerweile allseits bekannt sein. Für uns ist die Region nur mehr ein Bancomat für die beiden Provinzen Bozen und Trient und angesichts der Tatsache, dass ihre politisch-institutionelle Rolle immer mehr in den Hintergrund rückt, wird auch immer deutlicher, dass außer einer leeren Schachtel nicht mehr viel übrig ist. Für diese leere Schachtel 420 Millionen Euro auszugeben, ist unserer Meinung nach eine Zumutung für die Steuerzahler. Wenn man sich dann den Haushalt anschaut, sieht man, dass ein guter Teil der Mittel für die Verwaltung, für die Bezahlung der Gehälter der Abgeordneten, für eine soziale Maßnahme mit bedenklicher Schiefelage, ich meine da das Familiengeld und für andere allgemeine, zum Teil sinnlose Ausgaben, draufgeht. Der Rest wird an die beiden Provinzen Bozen und Trient um- bzw. weitergeleitet. Wir denken, man könnte sich da sehr viel an Bürokratie und Verwaltung sparen, aber wie wir wissen, ist das Sparen nicht unbedingt das erste Thema, man denkt nicht sehr gern darüber nach. Die Speisung der Fonds für das so genannte Familienpaket, für die Zusatzrenten, für den Bau von Altersheimen, für die Schaffung eines neuen

Gemeindenverbundes der Grödner Gemeinden und für die Maßnahmen zur europäischen Integration usw. erfolgt eigentlich ohne die notwendige Transparenz für die Bürger. Es wird hier nicht sehr Klartext gesprochen. Es fehlt ein bisschen die Information, was genau darunter alles zu verstehen ist. Die Aufrechterhaltung eines Apparates mit derart hohen Verwaltungskosten bei weniger Zuständigkeiten ist doch nicht zu rechtfertigen, wie die Region an und für sich unserer Meinung nach nicht mehr länger zu rechtfertigen ist. Den Mächtigen dient sie weiter als Postenbeschaffungsinstitut und als Auffangbecken für Parteisoldaten, die bei den Ländern nicht zum Zuge kommen, anderen dient sie als Selbstbedienungsbank. Die SVP und auch manche andere hier im Saal sollten endlich den Mut aufbringen und die Abänderung des Autonomiestatutes in diesem Bereich in Angriff nehmen. Eine Aufteilung von Südtirol und dem Trentino in zwei autonome Regionen kommt den Erfordernissen und den Wünschen der Bevölkerung sicher weitaus näher als die derzeitige Zwitterrolle, die die Region in Wahrheit darstellt, denn die Region ist derzeit weder Fisch noch Fleisch. Für eine Zusammenarbeit der beiden Provinzen braucht es mit Sicherheit keine eigene Institution. Auch wir sind sehr wohl dafür, dass die beiden Provinzen zusammenarbeiten, aber 420 Millionen sind für diese leere Schachtel einfach zuviel und man kann nicht länger Sterbehilfe für diese Region leisten und gleichzeitig aber Wiederbelebung für diese Institution betreiben.

Ich möchte ein paar Fragen stellen, die mir in der Kommission noch nicht beantwortet wurden. Und zwar: wurde im Präsidium jemals darüber gesprochen, dass die Gehälter direkt von den Landtagen bezahlt werden sollen? Wie wir wissen, sind wir 2003 das erste Mal als Landtagsabgeordnete gewählt worden und nicht mehr als Regionalratsabgeordnete. Folglich ist das unserer Meinung nach nur logisch, dass auch die Landtage die Bezahlung der Abgeordneten vornehmen. Ich möchte konkret die Frage stellen, ob es Bestrebungen gegeben hat, diesen Modus zu ändern, denn für die Bevölkerung draußen ist dieser Umstand nicht nachvollziehbar, dass die Region nach wie vor für diesen Sachbereich zuständig ist.

Eine weitere Frage, die ich auch bereits in der Kommission gestellt habe ist bezüglich der Initiativen zur Entwicklung und der Förderung eines europäischen Bewusstseins bzw. Maßnahmen zur europäischen Integration mit regionalem Belang. Hier möchte ich konkretere Auskünfte, was darunter zu verstehen ist und eine Aufstellung für die beiden Provinzen, was die Projekte anbelangt. Das europäische Bewusstsein ist nämlich unserer Meinung nach laut dem Bericht nicht sonderlich erkennbar und auch hier wünschen nicht nur wir uns, sondern auch die Bevölkerung, zu Recht etwas mehr Aufklärung und Transparenz.

Die nächste Frage betrifft die humanitären Initiativen und die Entwicklungshilfen in Nicht-EU-Ländern. Auch hier wünsche ich mir eine genaue Auskunft über die Projekte, auch wieder aufgeteilt auf die beiden Provinzen sowie Auskunft darüber, mit welchen öffentlichen Hilfswerken usw. die Region in diesem Zusammenhang kooperiert.

Zudem möchte ich nicht nur kritisieren, sondern mich beim Präsidenten Dellai, er war damals in der Gesetzgebungskommission anwesend, bedanken. Ich hatte damals die Frage gestellt, ob es nicht möglich wäre, eine Auflistung zu bekommen, was das regionale Familiengeld anbelangt, aufgeteilt

auf die Sprachgruppen Deutsche, Ladiner und Italiener, aufgeteilt auch was EU-Bürger und Nicht-EU-Bürger anbelangt und hier möchte ich mich bei Ihnen und bei der Regionalassessorin Stocker bedanken. Heute wurde uns diese Auflistung ausgeteilt. Es sind einige recht interessante Zahlen darin enthalten. Zum Familiengeld selber haben wir wieder einen Tagesordnungsantrag eingebracht. Über diesen werde ich nachher ausführlicher sprechen und auch auf andere Punkte wird mein Kollege Leitner eingehen. Wie ich anfangs gesagt habe, ist diese Region, so wie sich uns und der Bevölkerung darstellt, durch nichts mehr zu rechtfertigen. 420 Millionen Euro für eine leere Schachtel ist eine Zumutung für den Steuerzahler und ich denke, dass es an der Zeit wäre, den Mut aufzubringen, über neue Wege zu diskutieren und neue Wege zu beschreiten.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Urzì. Ne ha facoltà.

URZÌ: Grazie, Presidente. Alcuni giudizi sulla relazione del Presidente della Giunta regionale, Dellai si impongono. Una relazione che può essere definita indubbiamente di scarso respiro, anzi quasi di respiro affannoso, quasi che si dovesse, attraverso una presa di posizione, giustificare in un certo qual modo il ruolo, le funzioni assegnate oggi nell'ambito di questo ente, svuotato di compiti e responsabilità, funzioni effettive, attraverso una ampia relazione in termini di pagine, nella quale però non rintracciamo elementi significativi sui quali poter avviare una discussione che possa essere di buon presagio per il futuro della Regione Trentino-Alto Adige.

D'altronde di cosa onestamente potremmo discutere nelle condizioni che si sono venute a determinare, a seguito delle diverse riforme costituzionali, lo avevamo detto con grande chiarezza, signor Presidente, avevamo detto procedere ad una riforma costituzionale degli assetti sui quali si regge la Regione, si regge la Provincia autonoma di Bolzano in previsione di un progetto chiaro di ruolo, di funzione della Regione Trentino-Alto Adige.

Non siamo stati ascoltati ed oggi ci troviamo in questa condizione paradossale, di articolare nell'ambito del Consiglio regionale un dibattito su una Regione che non c'è, su una responsabilità che non c'è, attribuita ad un ente che non c'è.

Una relazione sostanzialmente autoreferenziale, piuttosto involuta sul bisogno di giustificare il proprio ruolo, non sul bisogno di giustificare competenze effettive che effettivamente la Regione non svolge.

È una relazione nella quale, sostanzialmente, in una serie di punti si rinvia a successivi momenti l'approfondimento; di rinvia alle Province l'approfondimento sui temi delle riforme, si rinvia alle Province l'approfondimento sui tavoli di discussione sulla sanità, si rinvia alle Province l'approfondimento sui tavoli relativi alla discussione sulla grande viabilità, si rinvia alle Province la discussione sulla previdenza e su tanti altri argomenti posti all'ordine del giorno un po' clandestinamente se vogliamo, in considerazione proprio di quel ruolo che via via la Regione è venuta ad assumere, che è il ruolo di caffetteria, sala da the la definì qualcuno, a suo tempo, in Parlamento, dove ci si trova per discutere amichevolmente, talvolta un po' meno amichevolmente di concetti, di principi, di volontà in senso assolutamente astratto.

Il fatto che il Consiglio regionale possa tracciare un bilancio di sole 12 sedute nel corso di un'intera annata, la dice lunga su quale effettivo compito alla Regione oggi sia assegnato, che non quello di occasione conviviale di incontro e di riflessione filosofica su principi molto elevati, ma non su ruoli e funzioni amministrative concrete.

La Regione, attraverso la relazione del Presidente Dellai, rivendica la forza della propria originalità, rivendica un proprio ruolo di connettore fra realtà diverse, linguistiche, culturali, politiche amministrative, poi però finisce di scivolare, il ragionamento svolto dal Presidente Dellai, nel negare all'interno di questa Regione una fra le peculiarità e fra le originalità più significative, anche in termini di peso sociale e politico. Il ruolo, la rappresentatività, la funzione effettiva, la dignità, il profilo, l'identità di una grande comunità in termini numerici e di qualità, residente nell'ambito di una delle due porzioni costituenti oggi la Regione Trentino-Alto Adige, la Provincia di Bolzano e mi riferisco alla minoranza italiana dell'Alto Adige.

In un ragionamento che si svolge attorno al ruolo della Regione e che parte dal riconoscimento dell'originalità della Regione in quanto luogo di incontro di comunità e di minoranze, minoranze anche in ambito locale come quella mochena e cimbra, ebbene sfugge dall'ordine del giorno il tema principale del dibattito che coinvolge in senso pieno ed assoluto metà di questa Regione, la Provincia di Bolzano ed il dibattito che in questi mesi è dirompente riguardo al ruolo, la funzione della parte italiana della Provincia di Bolzano.

È un po' singolare che fra le diverse citazioni, fra mocheni, cimbri e ladini sfugga questa qualità particolare della Regione Trentino-Alto Adige che oggi diventa ancora più particolare, in considerazione della divisione, della inversione dei ruoli, della composizione della Regione attraverso l'unione delle due Province e non viceversa, così come voluto dalla riforma costituzionale. Allora perché non prendere atto della originalità che è anche data da questa convinzione socio-demografica e quindi anche culturale e politica della Provincia di Bolzano.

Talvolta il silenzio uccide più delle parole ed il Presidente Dellai, in questo caso, con il suo silenzio ha riconosciuto una sua espressione di volontà, ignorare, ignorare il problema, la qualità del problema.

Si è accennato al contrario ai disegni di legge di riforma costituzionale che attengano la modifica di quel complesso meccanismo che dovrà prevedere, secondo il Presidente Dellai, l'intesa preventiva degli organismi provinciali e della Regione, rispetto alle riforme della Costituzione, rispetto alle riforme dello statuto quando queste attengano la qualità dell'autonomia locale, quando queste attengano la qualità dei rapporti fra i gruppi linguistici.

Ebbene, dice il Presidente Dellai, dobbiamo evitare il rischio di incursioni devastanti dello Stato rispetto agli equilibri dell'autonomia, ma il Presidente Dellai ha pensato ai rischi delle incursioni devastanti dell'autonomia rispetto il ruolo della minoranza italiana dell'Alto Adige? Il Presidente Dellai ha accennato all'originalità del problema altoatesino, semmai lo avesse presente? No.

La Regione sostanzialmente, attraverso anche questa sua espressione, la relazione svolta oggi, è rimasta sorda, ma soprattutto muta rispetto alla qualità del problema locale. Al contrario la spinta politica va in una

direzione opposta, l'allargamento di relazioni, anche su un piano istituzionale, questo si prefigura parlando di cosiddetto euregio, parlando non di intese sul piano delle migliori offerte di servizi nel campo della sanità o in altri campi, ma intese politiche volte ad affermare un'unità culturale politica, una identità transregionale, transnazionale riferita ad una realtà ideale molto vecchia, storica che è quella del Tirolo.

Si preannuncia un percorso, la ripresa in mano di un antico ragionamento rispetto al recepimento dei protocolli dell'Accordo di Madrid per la costituzione di istituzioni in questo senso e bene ha fatto il collega de Eccher, che peraltro è entrato nel merito delle leggi che dovremmo discutere, ad intervenire su l'elusione da parte della Regione Trentino-Alto Adige rispetto al dovere di relazioni con il resto del mondo che non sia esclusivamente Innsbruck, il Veneto, la Lombardia.

Come pensare ad uno sviluppo anche su un piano economico di impresa di questo ambito territoriale e poi nemmeno citare il Triveneto o la vicina Lombardia con cui questa Regione confinano. Come si può? Evidentemente esiste un sottofondo, una volontà inespressa, anzi espressa che è altra, che non è legata allo sviluppo del territorio, è legata ad un modello che è soprattutto culturale di isolamento di questa Regione, la Regione europea del Trentino-Alto Adige rispetto al resto del mondo, ma soprattutto rispetto al resto d'Italia.

Signor Presidente, questa relazione è deludente, è vuota, addirittura per certi versi è preoccupante nelle parti che attengono all'intesa; questa relazione è anche poco elegante nel momento in cui, riferendomi a ciò che ho detto in precedenza, elude il problema della minoranza italiana dell'Alto Adige, della rappresentatività della minoranza italiana dell'Alto Adige, del ruolo effettivo di questa comunità nell'ambito dell'istituzione provinciale e regionale e addirittura la cancella con un colpo di mano, cancellando il suo stesso riferimento in termini di denominazione di questa Provincia, tradotta da Alto Adige a Sudtirolo in più di una circostanza.

Complimenti, signor Presidente della Giunta regionale, lei che è Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige si dimentica della denominazione stessa della sua Regione, nella sua forma ufficiale e riconosciuta e dà con questo uno schiaffo alla minoranza italiana dell'Alto Adige che non si riconosce in questo modello, in questo vuoto, ma chiede di riempire i vuoti attraverso progetti, volontà anche legate alle aspirazioni naturali di una comunità e dei cittadini che sono quelle al progresso, allo sviluppo, al poter giocare un ruolo effettivo nella società, nelle istituzioni, nell'economia e nella cultura, un diritto che questa Regione sicuramente non incentiverà. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Come di consueto ho seguito con molta attenzione la relazione sul bilancio, presentata dal Presidente della Regione e quindi penso di poter dire, come prima osservazione, che prendo atto del fatto che si è parlato nella relazione poco del bilancio, poco dell'attività della Regione, perché c'è ormai poco da dire e si è parlato molto invece di politica, politica istituzionale in particolare, di esigenze che andremo poi a vedere nel dettaglio.

Per questo aspetto posso dare atto al Presidente che ha introdotto elementi di discussione estremamente importanti, impegnativi, riflessioni che noi facciamo da tempo e che ancora una volta approdano sui banchi del Consiglio regionale, anche se purtroppo di discussioni serie ed impegnate in quest'aula si ha pochissime occasioni.

È un aspetto che mi invoglia ad intervenire, non avrei potuto fare a meno di intervenire su proposte contenute nella relazione del Presidente, ma devo fare subito un'annotazione, intervengo con grande rammarico per ciò che è contenuto nella relazione e per ciò che è lo spirito, il taglio della relazione che è stato dato dal punto di vista politico, istituzionale e di prospettiva. Se potessi riassumere in uno slogan verrebbe da dire, leggendo questa relazione, separatevi e sarete più forti. Questo è il richiamo che viene dato, contraddicendo a quelle che sono state le idee diffuse storicamente anche nella nostra realtà, l'unione fa la forza, oppure assieme si può.

Mi sembra di capire che solo separandosi e dialogando si possono raggiungere determinati risultati e sperimentare sul terreno forme di convivenza all'interno di un quadro uniforme che delimita la nostra autonomia, non è più un obiettivo da percorrere, anzi è un obiettivo da abbandonare. Su questo mi rendo conto, come è successo nella passata legislatura, di trovarmi su posizioni diverse da alcuni colleghi anche della minoranza, di questo ne prendo atto, ma siamo qui per esprimere liberamente le nostre opinioni, come siamo qui per cercare di evitare che vengano dotate determinate soluzioni, anche se dalle posizioni di minoranza e di opposizione.

Il Presidente definisce estreme le opposizioni, già questo mi preoccupa all'inizio della relazione, perché se posso condividere che sia estrema la soluzione di abolire la Regione, non mi sentirei quella di definire estrema quella di conservarla, perché c'è. Giustamente cerca di dire il Presidente che si deve arrivare ad un senso di condivisione della Regione ed allora prendiamo atto che a distanza di 60 anni stiamo ancora alla ricerca di una Regione condivisa. Il quadro regionale della nostra autonomia, voluto dall'accordo Degasperi-Gruber, abbiamo festeggiato per un anno intero il 60° di ricorrenza, non è più purtroppo, anche nei patti oltre che nei provvedimenti, il quadro della nostra realtà autonomista, non è più quel quadro nel quale ci siamo sforzati per decenni, di valorizzare il concetto della convivenza, ma adesso siamo su strade diverse, per cui ci separiamo, collaboriamo e dialoghiamo, ma siamo al di fuori del quadro originario della nostra autonomia, che è quella che noi abbiamo sempre cercato di condividere e di difendere.

Ho avuto modo nel passato di esprimermi, di scrivere anche concetti nei quali credo profondamente, anche dai banchi del Consiglio regionale, che era quello di una constatazione. In 60 anni di storia abbiamo realizzato delle conquiste eccelse, enormi, grandissime nell'ottenere autonomia nei confronti dello Stato centrale, abbiamo ottenuto la capacità di fare leggi, di decidere, di essere autonomi nella costruzione del nostro sviluppo, siamo stati molto bravi nell'acquisire dallo Stato centrale quantità di risorse inimmaginabili fino a qualche tempo fa, ma non siamo riusciti a realizzare in pieno l'obiettivo principale che era quello della convivenza all'interno di un quadro unitario, regionale della nostra autonomia.

Questo lo devo dire con tutta la forza possibile, perché è una realtà che abbiamo tutti sott'occhio.

Quindi sentiamo dal Presidente riconfermare concetti che abbiamo sentito anche nella prima parte della legislatura da parte del Presidente Durnwalder, che è quello di dire: noi abbiamo messo in piedi un meccanismo detto della staffetta, l'alternanza nella Presidenza, siamo soddisfatti, abbiamo ottenuto ottimi risultati, francamente faccio fatica a vederli, però sembra che tutto vada bene proprio perché siamo separati, se non fossimo separati non avremmo potuto dialogare così bene, sembra di leggere nella relazione e questo veramente mi fa stupore e mi lascia per certi aspetti allibito.

Quindi si centra il contenuto principale della relazione, si riferisce alla necessità di mettere mano allo statuto, necessità sulla quale ho sempre convenuto anch'io, per primo aspetto lo dobbiamo fare per adeguare lo statuto alle modifiche costituzionali del 2001, ma il Presidente dice andiamo avanti, facciamo un passo avanti, facciamo qualcosa di più, andiamo a vedere cos'è questo qualcosa di più e andiamo a vedere se ancora questo si rende compatibile con quella che è un'annunciazione, che in via di principio lo stesso Presidente fa nella sua relazione, sono poche righe, mi permetto di leggerle, perché fanno capire bene il concetto che cerco di esprimere in questa sede. Il Presidente dice: *L'origine internazionale derivante dall'Accordo Degasperi-Gruber della nostra Autonomia è stata per lo più intesa, anche all'esterno, come un modo esemplare per affrontare e risolvere questioni di pacifica e positiva convivenza nonché di costruzione di comuni istituzioni, in situazioni di coesistenza di popolazioni con lingua, cultura e tradizioni diverse da quelle del resto del Paese, ma accomunate dall'appartenenza ad un territorio con caratteristiche omogenee e soprattutto da una storia comune.*

Questa è l'affermazione più esaltante del concetto regionale della nostra autonomia. Nello stesso momento dice: no, questo non vale più, andando a riscontrare i consensi di quelle forze politiche di minoranza che la pensano diversamente da me, bisogna dire che per fortuna ci liberiamo da questo vincolo, da questa ristrettezza, demoliamo ciò che è stato costruito nella storia, andiamo separati, perché dialogando da separati si può realizzare e fare di più.

Per fare questo bisogna mettere mano allo statuto, che non è solo la necessità di adeguare lo statuto stesso a ciò che è stato modificato in Costituzione nel 2001, per dire questo ricordo ai colleghi consiglieri regionali che l'art. 1 del nostro statuto recita: *Il Trentino-Alto Adige, comprendente il territorio delle Province di Trento e di Bolzano, è costituito in Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione e secondo il presente Statuto.*

Questo è ancora l'articolo che leggiamo nel nostro statuto e quindi questa dovrebbe essere l'immagine che anche noi dovremo avere della nostra autonomia, ma sappiamo che così non è, perché come diceva anche il cons. Urzì, che mi ha preceduto nel suo intervento, la Costituzione è stata modificata, quindi non è più la Regione fonte e origine della nostra autonomia, ma sono le due Province titolari dell'autonomia che unendosi formano – qualcuno dice inutilmente, su questo non posso che essere d'accordo in questo momento, in questa situazione – la Regione.

Non posso che concordare con la collega che mi ha preceduto, nel significare che stiamo parlando di oltre 400 milioni di euro gestiti dalla Regione, da un ente che non esiste più, che è un fantasma, come qualcuno l'ha definito. Lo

dico riferendomi alla situazione attuale, che evidentemente non è quella che condivido, ci mancherebbe.

Quindi il Presidente dice che dobbiamo andare alla modifica dello statuto ed aggiunge: *sulla scia dell'aggiustamento costituzionale già realizzato nel 2001*. Questo è l'aspetto che veramente mi preoccupa, perché se per aggiustamento costituzionale si intende il fatto che è stata invertita la tripolarità originaria della nostra autonomia, nel senso che non esiste più la Regione, ma sono le due Province che formano la Regione, modificarei lo statuto per andare a demolire quella riforma costituzionale, se dovesse essere necessario, quindi l'esatto opposto di quello che dice il Presidente. Se questo è uno degli obiettivi, forse ho capito male, ma avrò modo di spiegarmelo il Presidente, comincerei già da subito a preoccuparmi, perché evidentemente andrei a modificare lo statuto per ben altri motivi e per ben altri obiettivi.

Aggiunge poi anche il Presidente che è un percorso sicuramente complicato, con rischi non remoti delle incursioni, eccetera. Che lo dica un governo amico dell'autonomia ancora una volta mi preoccupa di più, però per un certo aspetto mi fa capire che il Presidente si preoccupa degli attacchi che vengono fatti in termini trasversali all'autonomia differenziata, quindi anche alla nostra autonomia speciale e qualche dubbio ce l'ha anche con un governo amico, avrò modo di riprenderlo questo concetto più avanti.

Veniamo ad un punto molto importante di questa relazione, dove dice che noi potremo mettere mano alla modifica dello statuto solo se prima sarà modificato l'art. 103 che riguarda l'intesa e quindi la blindatura dello statuto.

Questo è veramente stupefacente, lo devo dire da questi banchi, perché c'è una faziosità anche dal punto di vista politico istituzionale che non riesco a digerire, a sopportare, questo risultato, sul quale penso di poter dire, senza chiedere meriti, perché mi sono impegnato anch'io per parecchio tempo e posso dire per testimonianza diretta che si è impegnato anche qualche parlamentare altoatesino, fino ad ottenere un risultato che non era mai stato ottenuto nella storia della nostra autonomia, quello della blindatura dello statuto, era contenuto nella riforma costituzionale, cosa aveva da perdere il Trentino-Alto Adige nel sostenere quel referendum e quella legge di riforma costituzionale che consentiva di blindare veramente lo statuto, di valorizzare il carattere pattizio degli statuti, in base al quale le cose si modificano quando si è d'accordo tutti quanti di modificare. Era contenuta e sostenuta soprattutto da un governo di centrodestra, con meraviglia di tutti.

Posso anche dire, mi sembra di aver capito durante la campagna per il referendum, che qualche parlamentare di lingua tedesca, per una questione di coerenza e anche di decoro, si è astenuto a conferma di ciò che era stato fatto per arrivare a quel risultato nella passata legislatura e non sono cose che si fanno dalla mattina alla sera. Per questioni puramente politico-elettorali in quel contesto si è preferito demolire, gridare allo scandalo, all'attacco all'autonomia, gridare ai rischi della nostra autonomia sulla stampa regionale, nel dire che questa legge non deve passare perché è contro i nostri interessi.

Siamo riusciti anche nell'intento di agire e di fare di tutto per contrastare i nostri stessi interessi, la blindatura, l'intesa era contenuta, se fosse andato in porto la legge costituzionale, il discorso sarebbe stato chiuso, saremo

qui tutti più tranquilli, perché ci ho messo veramente molto anche per portare avanti quel tipo di modifica costituzionale, però tutto è risultato vano.

Quindi anche questo aspetto mi lascia veramente perplesso, l'ha solo citato di sfuggita il Presidente per far capire che era contenuto, però il referendum l'ha bocciato, ha mancato di aggiungere che abbiamo contribuito anche noi – io no – ma la maggioranza dei trentini e degli elettori dell'Alto Adige hanno contribuito ad affossare quella riforma costituzionale che andava a realizzare l'obiettivo che adesso viene invocato con quattro disegni di legge.

Adesso per dire la stessa, identica cosa, ma detta da un governo di centrosinistra va tutto bene, quando l'ha realizzata un governo di centrodestra era un attacco alla democrazia, era un attacco alle nostre prerogative. Sono cose che veramente fanno girare la testa quando si devono sentire e commentare.

Il Presidente dice che nel frattempo, mentre andrà in porto – evidentemente hanno molta fiducia che vada in porto, anche se si tratta di una legge costituzionale – dobbiamo fare delle proposte nostre e propone una metodologia. Ancora una volta la metodologia proposta evidenzia la volontà originaria che si riscontra in tutto il filo logico della discussione, in tutto ciò che è avvenuto in questi ultimi anni, non è la Regione come tale che assume l'iniziativa, ma nella sostanza il Presidente propone che siano le Province a fare tutto quanto, le Commissioni, gli esperti, le analisi, eccetera, poi portare il risultato finale al Consiglio regionale, il quale ha solo il compito di ratificare.

Quindi una Regione ancora una volta veramente fantasma, perché non avrà più assolutamente nulla da dire, ciò che hanno stabilito i consigli provinciali verrà ratificato, la Regione avrà solo quel compito di ratificare.

Ritorna ancora il Presidente sugli spazi che lui definisce di dialogo dicendo che è soddisfatto della staffetta. Francamente non riesco a capire cosa sia successo in questi ultimi due tre anni di così positivo e di così eclatante da poter dire: finalmente la staffetta ha portato risultati positivi, mentre prima la Regione risultati positivi non era in grado di portarli. Fa riferimento alla questione del dialogo e quindi della collaborazione, immaginarsi se su questo non posso essere d'accordo, sarei incoerente con me stesso se dicessi una cosa contraria. Collaborare evidentemente non è la stessa cosa di fare le cose assieme, tanto per essere chiari.

Cita alcune questioni strategiche, la principale riguarda i rapporti nei confronti del Governo nazionale e nei confronti dell'Europa. Abbiamo sempre sostenuto che la massa critica che viene invocata anche nella relazione del Presidente, per quanto riguarda questo tipo di rapporti internazionali è ben diversa se viene presentata come Regione nella sua unità, rispetto alla somma delle due Province che devono trovarsi e collaborare, dialogare e non è che sia sempre così semplice. Chi ha la possibilità di seguire anche da vicino certi aspetti e certi problemi importanti della nostra realtà regionale si renderà conto che non è proprio così facile, perché una certa competizione, una certa punta concorrenziale sulle cose importanti l'abbiamo notata e la noteremo anche nei tempi.

Però non posso che essere d'accordo in linea di principio sul fatto che necessita la collaborazione, viene citata l'energia, potremo star qui una giornata intera a discutere, qualcuno ha fatto anche delle esperienze dirette e non è che si possa dire che esiste questo idillio tra la Provincia di Trento e

quella di Bolzano per quanto riguarda l'energia, tanto per mettere le cose al posto loro. Si parla del traffico nord-sud e del tunnel del Brennero e anche qui conosciamo quanti contrasti ci sono stati, mi auguro che in questo momento le cose siano più appianate, anche dal punto di vista delle prospettive, delle collaborazioni, delle progettualità, delle leggi, delle normative che servono, eccetera, però non è tutto oro ciò che luccica, penso di poter dire.

Il sostegno alle piccole e medie imprese, ci mancherebbe altro, siamo tutti d'accordo non si può che convenire; l'organizzazione sanitaria, qui aggiungerei degli altri obiettivi che ho sempre sostenuto che sono idealmente riferiti ad un ambito regionale della nostra autonomia, tanto per parlare non solo di filosofia, ma anche di concretezza, ho sempre citato il problema dell'aeroporto. Non è possibile che una regione con meno di 1 milione di abitanti non possa ragionare unitariamente su un aeroporto da sostenere, da potenziare, da finanziare, eccetera, addirittura fino a qualche tempo fa ricordo ai colleghi che si parlava di due aeroporti, uno a Bolzano ed uno a Trento, con un aeroporto a poca distanza a Verona che ormai ha acquisito le capacità che ormai tutti conosciamo.

Ecco dove porta la separatezza: due aeroporti, due università, due ospedali provinciali, differenti politiche ambientali, differenti progettazioni sulle grandi infrastrutture. Facciamo tutto separatamente fra le due Province, perché ogni Presidente di Provincia deve avere la possibilità di dire alla sua popolazione, alla società civile che è stato bravo nel fare le stesse cose. Quindi siamo ad un concetto dal punto di vista più concreto rispetto agli altri concetti più filosofici, che si fa fatica a capire come si possano essere indicati come esempi anche di buona amministrazione.

Mi avvio alla fine. I comuni, anche qui caro Presidente mi consenta di dire proposta tardiva. Noi modificando la legge sui comuni abbiamo fatto le battaglie in tutti i sensi, abbiamo fatto anche ostruzionismo quando era necessario per imporre alcuni concetti che adesso vengono pari, pari presi in mano, qui c'è veramente da meravigliarsi di tutto questo. Quando le cose le dice la minoranza non vanno mai bene, basta una parola, un concetto della maggioranza diventa grande obiettivo, diventa grande battaglia da fare.

Ci siamo battuti per dare maggiore spessore al dibattito politico nei consigli comunali, abbiamo ottenuto molto poco, adesso ci stiamo accorgendo che nasce la sfiducia totale anche degli stessi eletti della popolazione, perché non c'è nulla da fare nei consigli comunali. Abbiamo sentito recentemente il sistema monista del governo dei nostri comuni, grazie al quale il rapporto è diretto fra il sindaco e la popolazione, oppure fra un governatore della provincia e la popolazione, senza mediazioni, perché è il sindaco che gestisce il programma di legislatura, è il sindaco che gestisce tutto quanto – ho preso anche nota scritta, non sto dicendo delle cose campate in aula – la giunta diventa un insieme di persone che sono semplici consulenti del sindaco, perché la responsabilità ed i poteri stanno tutti nella mano del sindaco.

In queste condizioni siamo di fronte ai comuni, adesso la necessità l'avvertiamo tutti di modificare una legge. Queste cose le dicevamo con grande forza qualche anno fa.

Si è parlato di valorizzazione delle minoranze, quanto fiato abbiamo speso anche per dire questo all'interno dei comuni, sia dell'Alto Adige che del Trentino, si è parlato di partecipazione popolare, abbiamo fatto lotte in tutti i

modi per valorizzare lo strumento referendario all'interno della legislazione sui comuni. In Trentino sto facendo ancora delle battaglie su alcune questioni strategiche e vitali per determinati territori della nostra provincia, ho detto di andare a sentire cosa dice la gente, non sulle quisquiglie, su cose importantissime. Non è possibile fare un referendum sulle questioni vitali, ci si risponde che il comune ha lo statuto, a possibilità di fare o non fare, gli statuti sono in fase di approvazione.

Quindi questi sarebbero gli esempi dati da questa maggioranza sulla democrazia popolare e sulla partecipazione popolare alla cosiddetta democrazia di base. Ce n'è strada da fare e quindi non posso che essere d'accordo sulla modifica di quella legge che riguarda i comuni.

Ultima osservazione, quella che mi ha lasciato veramente amareggiato. Si dice che in presenza di un nuovo quadro politico istituzionale è necessario accogliere bisogni ed aspettative nel settore della giustizia. Mi fa piacere che il Presidente abbia detto: *nel nuovo quadro politico istituzionale*, ciò che è avvenuto fino a pochi mesi fa è inesistente, non c'è, scompare; con un nuovo quadro politico istituzionale si è in grado di produrre risultati eclatanti. Abbiamo scoperto l'altro ieri che nel campo della giustizia necessita un'azione, da parte delle nostre Province di Trento e di Bolzano, per quanto riguarda le funzioni amministrative nei tribunali, giudici di pace, individuazione delle sedi giudiziarie, eccetera, un'assoluta novità!

Il fatto che nella precedente legislatura si sia lavorato per tre anni su questa norma di attuazione – ero Presidente della Commissione dei 12 – una norma che avrebbe potuto essere approvata due mesi prima delle elezioni, che avrebbe potuto essere in vigore mentre vi sto parlando, che prevedeva esattamente ciò che vuole la nuova proposta, con una differenza enorme che poi dirò, che prevedeva il trasferimento alle Province delle funzioni amministrative dei tribunali, che prevedeva un rafforzamento dell'attività dei Giudici di pace e che prevedeva soprattutto l'individuazione con norma di attuazione, con la cosiddetta intesa per l'individuazione delle sedi giudiziarie, altro aspetto molto importante sia di Trento che di Bolzano, era norma pronta da approvare, non è stata approvata, evidentemente eravamo in campagna elettorale, non era pensabile che un governo di centrodestra potesse portare una norma di questo spessore.

Ricordo che quella norma, essendo una delega di funzioni, prevedeva il passaggio dei 700 dipendenti dai tribunali alla Regione, perché la Regione ha meno contiguità con il potere effettivo che sta nelle mani della Provincia, quindi non dovrebbero esserci dubbi che è la Regione l'ente al quale si devono riferire le funzioni amministrative dei tribunali, avveniva con rimborso della spesa da parte dello Stato, come avviene per tutte le competenze delegate dallo Stato.

Adesso si è scoperto che con il nuovo quadro politico istituzionale non conviene più conquistare le competenze, conviene acquistarle e quindi assisteremo – è stato detto in più parti nelle relazioni al bilancio della Provincia di Trento – che questa speciale competenza sarà riproposta e quindi non c'è dubbio che andrà in porto, perché abbiamo a Roma un Governo amico dell'autonomia, ma andrà a pagamento. Quindi quel famoso concorso che le Province devono fare nei confronti del risanamento della finanza statale comprenderà anche i costi di questa norma, per cui ciò che prima era possibile

ottenere ed era già ottenuto, ed era già sul banco del Consiglio dei Ministri per essere conclusa in decreto legislativo gratuitamente, adesso la otteniamo a pagamento ed è un altro risultato che va ascritto al Governo amico dell'autonomia.

L'ultima osservazione per quanto riguarda la gestione delle risorse sul bilancio regionale. C'è da chiedersi se la Giunta riuscirà a fare un ulteriore sforzo per fare in modo che quei 200 dipendenti pubblici, non riusciamo a capire bene cosa stiano facendo, sarebbero 330, ma una grande parte è già impegnata secondo le direttive e le decisioni assunte dalle Province, c'è da chiedersi se vale la pena che ci siano ancora 200 impiegati della Regione che non si sa cosa stiano facendo e se il destino della Regione sarà malauguratamente quello che auspicano i Presidenti della staffetta regionale, andremo verso un fantasma ancora più trasparente di quello attuale, quindi c'è da chiedersi veramente se circa 1000 miliardi delle vecchie lire, del vecchio conio si giustificano per un ente che non esiste più. Grazie.

PRÄSIDENT PAHL ÜBERNIMMT DEN VORSITZ
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE PAHL

PRÄSIDENT: Danke! Der Abg. Leitner hat das Wort.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Mit einigen Ausführungen meines Vorredners bin ich durchaus einverstanden. Vor allem mit der letzten Bewertung, das hat meine Kollegin Mair schon gemacht. Ich stelle fest, dass sich der Präsident der Region angesichts der Tatsache, dass wenig zu verwalten übrig geblieben ist, in die hohe Philosophie gestürzt hat und hier durchaus positive Ansätze liefert, was man aus dieser Region machen könnte. Ich stelle auch fest, dass er Ideen aufgegriffen hat, die wir eigentlich seit Jahren vorantragen. Wenn er sich sogar zu der Aussage hinreißen lässt, dass im Zuge dieser europäischen Integration, auch diese Neuausgestaltung des Statutes, die staatliche Hoheit in den zukünftigen Abkommen und europäischen oder nationalen Verfassungen neu zu bestimmen ist, dann ist das sicherlich für viele seiner Kollegen starker Tobak. Für uns ist das positiv zu bewerten. Das muss ich ausdrücklich sagen, weil wir immer der Meinung waren, wenn man aus dieser Region etwas machen will, dann muss man etwas Neues machen, nicht eine alte Suppe aufwärmen oder glauben, dass man wirklich durch die Zwangszusammenführung zweier Länder oder in eine dritte Institution etwas Positives bewegen könnte. Das ist eher ein Hemmschuh. Deshalb war unsere Vision immer die von europäischen Regionen. Sie zitieren hier ausdrücklich die europäische Verfassung, die durch die Volksabstimmungen in Frankreich und in den Niederlanden versenkt worden ist, die jetzt im nächsten Jahr unter Federführung der Bundesrepublik Deutschland wieder aufleben soll. Ich hoffe nicht so, wie sie versenkt worden ist, sondern dass man wirklich daran geht – und das haben Sie hier sehr gut formuliert – Sie schreiben von der Bevölkerung im Brennergebiet, also durchaus grenzüberschreitend -, also dass man eine Vision hat, wie man Europa neu gestalten kann. Das war immer unser Anliegen und in diesem Punkt bin ich Ihnen sehr dankbar, Herr Präsident, dass Sie das gemacht haben. Im Übrigen ist es schon eine Kunst, 20 Seiten und mehr zu beanspruchen, um dieses wenige zu formulieren, was eigentlich übrig geblieben ist.

Eine Rubrik überschreiben Sie mit Dialogmöglichkeiten und aktuelle Diskussionsrunden. Damit beschreiben Sie die derzeitige Region eigentlich am besten. Die Region ist ein Debattierclub – Dialogmöglichkeiten und aktuelle Diskussionsrunden. Sie schlagen vier Diskussionsrunden mit ganz spezifischen Themen vor: einmal Wasserkraft, einmal Transitverkehr, dann die kleinen und mittleren Betriebe und schließlich das Gesundheitswesen. Ich beginne beim letzteren: wir haben erst im Landtag die Gesundheitsreform beschlossen mit dem einzigen Sanitätsbetrieb. Sie gehen einen Schritt weiter und wenn ich Sie richtig verstehe oder wenn ich zwischen den Zeilen lese, dann könnten Sie sich auch einen einzigen Sanitätsbetrieb in der Region vorstellen. Zumindest möchten Sie hier mehr Zusammenarbeit und wenn man die Anzahl der Menschen anschaut, die in dieser Region leben, können Sie durchaus Recht haben. Aber ich denke, dass die politische Situation nicht so ist, dass man hier über das, was wir jetzt beschlossen haben, hinausgehen sollte.

Die Frage der Wasserkraft ist sicher das große Thema der beiden Provinzen für die nächste Zeit, weil es hier um sehr viel Geld geht, auch um die Speisung der Landeshaushalte. Das ist sicherlich eine Frage, aber inwieweit hier die beiden Länder eine gemeinsame Strategie haben, ist uns nicht bekannt. Das möchten wir schon gerne wissen, denn die Zuständigkeit hierfür liegt ausschließlich beim Land und nicht bei der Region. Wie das zu verstehen ist, darüber möchten wir eine nähere Aufklärung.

Beim Thema Transitverkehr möchte ich mich ein wenig aufhalten, weil sehr viel geredet und geschrieben wird und den Leuten viel erzählt wird. Der letzte Besuch unseres Landeshauptmannes beim zuständigen Minister hat nicht gerade zur Klärung beigetragen, denn ob jetzt ein offizielles Treffen stattgefunden hat oder ob er den Minister zufällig getroffen hat, die Leute können es sich aussuchen, wem sie glauben und das ist nicht gut. Ich nehme jetzt einmal an, Herr Landeshauptmann, dass Sie Recht haben. Sie sind ja auch Vizepräsident der Region. Ich möchte das wirklich im Raum stehen lassen. Ich weiß, dass die Südtiroler Grünen sofort interveniert haben und ich denke auch, dass sie einen guten Draht zu ihrem Minister haben. Gleichzeitig aber stelle ich auch fest, dass sowohl die Grünen als auch die Südtiroler Volkspartei in der gleichen Regierungskoalition drinnen sind oder die gleiche Koalition stützen und ein Programm unterschrieben haben. Wie kommt sich der Bürger vor, der in der Öffentlichkeit mit zwei Meinungen – nicht mit zwei Wahrheiten - konfrontiert ist? Denn Wahrheit gibt es bekanntlich nur eine. Ich sage noch einmal: Die Bevölkerung befindet sich in einer Situation sich aussuchen zu müssen, ob sie diesem oder jenem glaubt und ich glaube, dass ist keine gute Basis. Ich unterstelle hier niemanden etwas. Ich kann das nur nachvollziehen aufgrund dessen, was die Zeitungen geschrieben und die Medien berichtet haben. Um was es aber geht, ist etwas anderes. Ob es diesen Brennerbasistunnel braucht bzw. mit diesen Zulaufstrecken, ob sie so gemacht werden, wie man es der Bevölkerung sagt oder nicht. Wenn ich gestern gelesen haben, dass eine Untertunnelung des Unterlandes billiger ist als eine oberirdischen Trassenführung, dann bezweifle ich das schon, denn die höchsten Kosten verursachen meistens Tunnels und wenn man das Unterland untertunnelt, das die Bevölkerung auch wünscht, dann haben wir nicht mehr einen Brennerbasistunnel von Innsbruck bis Franzensfeste, sondern im Grunde genommen einen Brennerbasistunnel von Innsbruck bis Salurn. Jetzt die Frage:

Was sagen die Trentiner? Wo geht der Tunnel dort weiter? Ich sage es deshalb, weil mich einfach interessiert, ob diese Finanzierbarkeit in irgendeiner Form gegeben ist. Die Querschnittprofile im Unterland werden die gleichen sein, wie unter dem Brenner, denn es ist nicht anzunehmen, dass die Tunnelröhre im Unterland plötzlich kleiner wird. Diese wird gleich groß sein. Und die Kosten für einen Tunnel sind dann immer die gleichen, natürlich die geologischen Voraussetzungen mögen andere sein. Ich frage das hier deshalb, weil mich schon interessiert, inwieweit eine gemeinsame Vorgangsweise für die südliche Zulaufstrecke besteht, nicht für den Brennerbasistunnel an und für sich von Innsbruck bis Franzensfeste, der betrifft die Provinz Trient in diesem Fall ja nicht. Das möchte ich hier aufwerfen, weil die Bevölkerung sehr stark verunsichert ist. Ich persönlich vertrete die Meinung, der Brennerbasistunnel wird nicht gebaut, man baut den Pilotstollen, der 420 Millionen Euro kostet, man wird hier sehr viele Firmen bedienen, man schafft Arbeitsplätze, weiterhin Vollbeschäftigung. Wir werden genau achten, welche Firmen es dann sind. Dann wird sich herausstellen, dass der Tunnel nicht finanzierbar ist, vielleicht wird man unterirdische Leitungen bauen oder nützen, und dann wird die große Ausrede kommen, wir können den Brennerbasistunnel nicht bauen, weil die EU nicht zahlt und Italien nicht zahlen kann. Wenn wir uns den Haushalt Italiens anschauen, dann frage ich mich, wo der Staat das Geld für dieses Projekt hernehmen soll. Das werden sich nicht nur ich, sondern mehrere fragen. Deshalb ist nicht nur die Region ein Phantom, Herr Mosconi, sondern auch dieses Projekt des Brennerbasistunnels ist für mich ein Phantom. Aber hier wird den Menschen etwas vorgemacht, was nicht einzuhalten sein wird. Diese Fragen stellen sich viele und hier bräuchte ich zumindest im Vorfeld eine klare Ausrichtung, die nicht erkennbar ist. Einige spezifischen Fragen im Zusammenhang mit der Region, bei dem wenigen, was geblieben ist, und die sind im Haushalt auch enthalten. Meine Kollegin hat es schon gesagt: wozu braucht es z.B. einen Verbund der Grödner Gemeinden? Jetzt haben wir die Bezirksgemeinschaften und jetzt schaffen wir ein neues Verwaltungsgremium mit Präsident usw. Ob dieses Signal hier verstanden wird? Ich denke, dass die drei Grödner Gemeinden imstande sein müssen, eine relativ unbürokratische Zusammenarbeit zu suchen für Probleme, die sie gemeinsam betreffen. Aber einen Verbund einzurichten, wo man hier 4,7 Millionen Euro zur Verfügung stellt, das muss man uns erklären, worin die Notwendigkeit dafür besteht.

Über das regionale Familiengeld möchte ich mich nicht mehr aufhalten. Das hat meine Kollegin schon gesagt. Aber unsere Forderung, bereits ab dem ersten Kind das Familiengeld zu bezahlen, erscheint uns einfach wichtig, weil sehr viele Familien oder Einzelpersonen mit einem Kind aufwachsen.

Wie schaut es mit der Übertragung der Befugnisse für die Bezahlung der Abgeordneten aus? Nachdem die beiden autonomen Provinzen scheinbar nicht willens sind, die Initiative zu ergreifen, um diese Kompetenz zu übernehmen, die ihnen eigentlich zusteht, sollten die Region und das Regionalratspräsidium – Herr Präsident des Regionalrates, diese Bitte richte ich besonders an Sie - hier die Initiative ergreifen, dass die Bezahlung der Abgeordneten den beiden Ländern übertragen wird. Wir sind seit 2003 nicht mehr Regionalratsabgeordnete, sondern Landtagsabgeordnete. Wenn ich bei einer Firma arbeite, zahlt mich auch nicht eine andere Firma. Das wäre

eigentlich Logik und es gibt ja auch Rechtsgutachten in dieser Sache. Nachdem die beiden Provinzen nichts tun – wir haben in unserem Fall den Südtiroler Landtag auch beauftragt, hier tätig zu werden -, ersuchen wir das Präsidium des Regionalrates hier die Initiative zu ergreifen.

Zum Thema Bürgermeister: Wir kennen Bestrebungen zumindest aus Südtirol, die Mandatsbeschränkung aufzuheben, weil sie im Jahr 2010 erstmals wirksam wird und in Südtirol würde von 116 Bürgermeistern ungefähr die Hälfte ausscheiden. Sie dürften nicht mehr kandidieren, weil sie 15 Jahre Bürgermeister gewesen wären. Jetzt gibt es die Bestrebungen, diese Amtsbeschränkung aufzuheben, damit sie weiterhin kandidieren können. Hier auch eine Frage: Was ist die grundsätzliche Ausrichtung der Region? Ich denke, wenn ein Gesetz - damals mit Überzeugung – gemacht wurde, und dieses bei der ersten möglichen Wirksamkeit wieder geändert würde, dann würde man seine eigene Überzeugung verraten. Ich sage dazu, ich war damals persönlich nicht für die Ämterbeschränkung, weil ich gesagt habe, wenn der Bürgermeister direkt gewählt wird, dann entscheidet schlussendlich die Bevölkerung. Heute sage ich, die Begrenzung ist gut, weil ohne schlechte Absicht bei so einer langen Verwaltungsperiode sich einfach Seilschaften bilden – nicht unbedingt mit schlechter Absicht, aber das liegt in der Natur der Dinge und deshalb sollte man bei der Begrenzung bleiben. Es wäre interessant zu wissen, welche Ausrichtung hier die Region grundsätzlich hat.

Zum Zusatzrentenfonds auch noch eine Frage. Es gibt immer noch Kategorien, die diesem Rentenfonds nicht beitreten können. Ich habe vor kurzem eine Anfrage an die Assessorin gerichtet, was beispielsweise die Angestellten von der Post oder der Bahn anbelangt, die eben noch nicht in den Genuss kommen, ob man hier bereit ist, etwas zu tun bzw. diese zu unterstützen, dass auch diese beitreten können. Ich denke, wir haben in diesen Zusatzrentenfonds sehr viel öffentliches Geld hineingesteckt und dann sollten wir uns auch bemühen, wenn möglich alle daran teilhaben zu lassen.

Im Übrigen bin ich der Meinung, wie Cato der Ältere sagte „Ceterum censeo hanc regionem esse delendam!“.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Leitner. Noch einen kurzen Hinweis: Sie haben zwei Tagesordnungsanträge eingereicht. Jedoch müssten diese laut Art. 75 24 Stunden vorher eingebracht werden. Deshalb können wir sie nicht behandeln.

Dann hat der Abg. Carli das Wort.

CARLI: Grazie, signor Presidente. Volevo iniziare facendo riferimento a quanto ricordava in apertura di dibattito il collega Urzì, che questo Consiglio regionale si è riunito mi sembra 12, credo in realtà 14 volte quest'anno e sono programmate 12 riunioni per l'anno prossimo. Ma non è soltanto il numero delle riunioni a mettere in evidenza la debolezza di questo Consiglio, è piuttosto il fatto che noi spesso ci troviamo qua con un ordine del giorno di 25 punti per discuterne due e poi tutti a casa.

Allora non è soltanto nella numerosità della frequenza degli incontri che va rilevato purtroppo il misero ruolo che il Consiglio regionale ha, ma anche come si tratta da parte della maggioranza il Consiglio regionale nell'espletamento delle sue funzioni. Non ci dimentichiamo che tanta parte degli ordini del giorno delle proposte fatte dalle minoranze vengono comunque

cassate di fatto, non consentendo alle minoranze stesse, propositrici dei loro provvedimenti, di poterne discutere.

Un bilancio debole, una relazione che parla di mille cose, ma che in realtà dice e non dice per un bilancio che ormai, di fatto, diventa momento distributivo di una serie di risorse alle due Province, perché possano esercitarne le competenze.

Parla il Presidente Dellai, nella sua relazione, del nuovo statuto, indicando le procedure attraverso le quali dovrebbe essere avviato questo dibattito. Siccome sono tre anni che parliamo di questa cosa, perché sono tre bilanci che sento dire che dovremo aprire una fase del nuovo statuto, un dibattito e quant'altro, su cui sono perfettamente d'accordo, ma rilevo il fatto che questa maggioranza trentino e sudtirolese non ha avviato alcun dibattito per quanto riguarda il terzo statuto, salvo parlarne in Consiglio regionale, in Commissione, ma l'opportunità concreta di parlare di quello che la nuova regione dovrebbe fare non c'è mai stata.

Quindi una serie di dichiarazioni che nei fatti hanno smentito le dichiarazioni stesse, perché i comportamenti, che sono poi l'elemento sostanziante, le dichiarazioni che una persona fa sono radicalmente diverse dalle considerazioni fatte da questa maggioranza.

Allora dico che è inutile venire a dire come si dovrebbe aprire la procedura per riformare lo statuto, quando da tre anni si parla di immaginare, di mettere insieme una terza proposta di statuto e non se ne è mai parlato, perché quando si hanno i numeri che la maggioranza ha e non sono numeri di poco conto, basta farle le cose, basta iniziare a discuterne.

In realtà ci troviamo spesso a discutere leggi che poi vengono rinviate, ne abbiamo approvate due quest'anno, una delle quali è il bilancio, ci troviamo a raccogliere una serie di proposte procedurali che verranno intraprese per riformare il terzo statuto, ma poi nei fatti di questo non accade assolutamente nulla.

Questa cosa viene aggravata dal fatto che su alcuni elementi su cui la cooperazione tra Trento e Bolzano diventa strutturale, per ragioni economiche oltre che per ragioni strategiche, in realtà la collaborazione non c'è.

Faceva bene poco fa il collega Mosconi a parlare del caso dell'aeroporto di Bolzano, mi sono permesso, da questo punto di vista, di proporre un ragionamento per immaginare un ingresso della Provincia di Trento nell'aeroporto di Bolzano, per condividere una strategia regionale sul trasporto aereo, cosa di cui si parlò già in Commissione legislativa quando ci fu il tema dell'ingresso della Regione nel capitale di Air Alps, però su questi argomenti francamente non c'è alcun tipo di reazione, quasi il timore di disturbare qualche manovratore rispetto a degli equilibri che non devono essere toccati.

Non ha senso avere in un milione di abitanti l'aeroporto di Bolzano che fa fatica e la Provincia di Trento che si concentra altrove, questo dibattito che finalmente pare chiuso dell'aeroporto di Trento, ma non immaginare su un tema strategico come potrebbe essere il trasporto aereo, l'intervento della Regione e la riscoperta tramite la Regione di una collaborazione tra Trento e Bolzano, per fare di quella struttura una leva per lo sviluppo di entrambe le province.

Così sulla sanità, così sui trasporti extraregionali e così su tanti altri argomenti nei quali la Regione, la cooperazione tra la Provincia di Trento e la

Provincia di Bolzano, tra il Trentino ed il Sudtirolo avrebbe una ragion d'essere, purtroppo è un argomento che non viene preso in considerazione.

Allora al di là del bilancio che la maggioranza si approverà, al di là del documento contabile che troverà la sua verifica nell'approvazione da parte della maggioranza stessa, davvero mi auguro che la maggioranza che governa questa Regione voglia aprire nei fatti un dibattito sul futuro dello statuto regionale, ma è un fatto di correttezza verso i contribuenti di questa regione, verso i cittadini di questa regione, verso gli elettori di questa regione! Non ha senso, colleghi, immaginare di avere 315 dipendenti tra i dipendenti della Regione e quelli dei Giudici di pace, di avere un bilancio di circa 400 milioni euro, finanziato con i soldi pubblici, per non fare nulla. Non ha senso nel rapporto etico che ci dovrebbe essere tra il Consiglio regionale e la cittadinanza degli elettori.

Per cui credo che sia un dovere nei confronti dei cittadini riscoprire il ruolo, il valore strategico della Regione autonoma Trentino-Alto Adige.

In questo senso mi auguro che dopo il dibattito sul bilancio della Regione autonoma ci possa essere davvero nei prossimi mesi l'apertura di un dibattito per vedere se ci sarà la volontà di intervenire a proporre un nuovo statuto di autonomia, che metta la Regione nelle condizioni di essere, oltre che un ente pagatore e una cassaforte delle partecipazioni azionarie nelle varie società, uno strumento attraverso il quale Trento e Bolzano insieme possono condividere alcuni momenti strategici per lo sviluppo di questo territorio.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al Vicepresidente Magnani.

MAGNANI: Signor Presidente, colleghe e colleghi, ho già avuto occasione nelle scorse settimane e la cosa vi è nota per essermi permesso di inviarvi il testo del mio intervento, di esprimere un primo orientamento su quello che io – e mi auguro non solo io – ed il gruppo della Margherita consideriamo a ragione come il compito primario e fondamentale al quale questa Assemblea regionale, chiamata a dare risposta entro questa 13^a legislatura dell'autonomia regionale.

Vorrei tornare su alcune di quelle considerazioni, ma devo in primo luogo esprimere un convinto e deciso consenso all'indicazione di marcia ed alla nitida prospettiva messa in campo oggi dal Presidente della Regione.

Sono persuaso che con la relazione di Lorenzo Dellai, in effetti, si apre una nuova e – spero – risolutiva stagione di riforme, per definire un quadro normativo di rango costituzionale che aggiornandolo faccia del nostro statuto uno strumento adeguato ai tempi e capace di dare risposte alle esigenze di una società pluri-etnica, che proprio sui tempi e sulla pratica concreta della convivenza e della collaborazione ha saputo costruire un modello per molti aspetti unico in Europa, ma su questo avrò modo di tornare in seguito, nella illustrazione dell'ordine del giorno su questo tema che abbiamo presentato anche con altri componenti dell'Ufficio di Presidenza.

Nella complessa ed intrigata vicenda politica del paese, un rilievo tutt'altro che periferico e marginale è destinato ad assumere, già nel prossimo futuro, il dibattito ed il tema dei rapporti tra lo Stato centrale ed il sistema delle autonomie, in particolare con la dimensione regionale.

Dopo il referendum che ha bocciato la legge del precedente governo, da alcune delle realtà più importanti del paese, sotto l'aspetto demografico e

della potenzialità economica e produttiva, segnatamente dalla Lombardia e dal Veneto, è venuta in termini imperiosi la richiesta di mettere mano ad una riforma dell'attuale assetto costituzionale, per pervenire in tempi ravvicinati ad un assetto di stampo federalista, che disloci in capo alle regioni nuove competenze e nuove risorse finanziarie, in coerenza con quel principio di sussidiarietà alla base della stessa Unione Europea e che tutte le forze politiche a parole affermano di condividere.

Al di là dei sussulti che accompagnano in queste settimane il varo della legge finanziaria nazionale, queste problematiche sono destinate ad assumere un rilievo centrale nel confronto politico del prossimo futuro, visto che attorno a queste rivendicazioni finiscono per essere messe in discussione, almeno in parte, le tradizionali logiche di appartenenza e di schieramento.

In questo contesto va inquadrato il problema di ridefinire in termini conclusivi il ruolo dell'ente Regione in una realtà come la nostra che può a ragione essere definita ad autonomia matura e che presenta caratteristiche del tutto particolari nel panorama nazionale ed anche in quello europeo, prima fra tutte la sua storica tripolarità.

Ogni indecisione, ogni incertezza, ogni atteggiamento sterilmente attendista corrono il rischio di tagliare fuori il Trentino-Alto Adige/Südtirol da questo dibattito e di rallentare la necessaria evoluzione verso una regione che sappia interpretare sempre più la funzione di dialogo, raccordo e connessione tra le due Province autonome.

Ecco perché l'apprezzamento per il quadro strategico di riferimento, disegnato oggi dal Presidente Dellai in quest'aula, è ancora maggiore, in quanto per la prima volta da un Presidente della Regione vengono messe in campo proposte procedurali molto precise e che rappresentano una concreta base di riflessione, discussione e confronto aperta ad ogni apporto.

Il passo compiuto è tutt'altro che irrilevante per quanti come noi sanno bene che in politica e nelle istituzioni la forma è in effetti sostanza, tanto più per tematiche tanto complesse e fondamentali e che hanno alle spalle passaggi storici tanto delicati, quali sono le vicende di questa terra, almeno a partire dal secondo dopoguerra ed in particolare dall'accordo Degasper-Gruber.

Questo è il modo migliore per dare risposte convincenti a quanti ritengono possibile mettere in discussione gli ambiti della nostra autonomia, quasi fosse possibile superare con improbabili scorciatoie un assetto definito da una lunga e secolare storia di autogoverno.

Questo non significa non farsi carico delle problematiche avanzate da chi, ai confini del nostro territorio guarda più agli eventuali vantaggi economici che non ai valori propri della nostra vicenda autonomistica.

Nessuno più di noi è solidale con le istituzioni, le associazioni, i vari soggetti sociali che puntano a fare del nostro paese una società fondata su un federalismo compiuto.

Nella relazione del Presidente è stato delineato chiaramente il percorso procedurale che, sulla base dell'art. 103 dello statuto, assegna alla dimensione provinciale delle due Province autonome, il compito fondamentale di attivare le rispettive commissioni, chiamate ad elaborare e quindi a riversare sull'ambito regionale la proposta che deve successivamente trovare una condivisione nelle tre assemblee legislative.

Non dimenticando che un primo, impegnativo e fondamentale passaggio sarà rappresentato dal confronto in sede parlamentare e locale, in relazione ai disegni di legge costituzionali, di modifica dello Statuto vigente, che prevedono l'obbligo da parte del Parlamento dell'intesa con i Consigli provinciali e regionale prima della seconda lettura del provvedimento.

Ma le procedure da sole non bastano ed infatti siamo impegnati ad individuare le materie che superano gli interessi e travalicano il raggio di azione provinciale, quali la previdenza integrativa, una politica concreta e condivisa dei trasporti, della tutela del patrimonio alpino, della gestione delle risorse energetiche, delle politiche comunitarie, della collaborazione transfrontaliera nel rispettoso, rigoroso ed integrale delle prerogative provinciali, tutte materie che rappresentano, assieme a quelle indicate dal Presidente Dellai, alcune delle frontiere sulle quali la Regione può svolgere una preziosa ed indispensabile funzione al servizio delle comunità, che in questa terra vivono e lavorano in un clima caratterizzato dalla convivenza e collaborazione tra i diversi gruppi etnici e linguistici. Modello, come ho avuto modo di dire, per quell'Europa arcipelago delle minoranze che ancora nei decenni scorsi ha visto le proprie contrade insanguinate da terribili conflitti etnici.

Il completamento del processo di trasferimento delle deleghe, ben oltre la morte della Regione, improvvisamente vagheggiata da qualche parte, ha rappresentato e rappresenta tuttora un'occasione irripetibile per ridare nuovo significato e ruolo politico e questa istituzione, che anche nel recente passato con la staffetta tra i Presidenti delle due Province ha saputo individuare una soluzione inedita nel panorama istituzionale di tutta Europa e quello che più conta largamente condivisa.

Ora si tratta di fare un altro importante passo in avanti, per giungere con le carte in regola all'appuntamento con il terzo statuto della nostra autonomia, che resta l'obiettivo fondamentale per questa seconda parte di legislatura regionale e provinciale.

A questo proposito è assolutamente necessario non perdere il treno del dibattito nazionale e nello stesso tempo sperimentare nuove forme di dibattito e di confronto, quali quelle delineate nella relazione del Presidente che non smarriscano il patrimonio rappresentato dal metodo che ha segnato ogni tappa della vicenda storica del Trentino-Alto Adige/Südtirol degli ultimi 60 anni, il coinvolgimento e la partecipazione di tutte le forze politiche e delle preziose articolazioni della nostra società civile e lo stesso mondo scientifico ed accademico. Strumenti che hanno consentito nel 1948 e nel 1972 di accompagnare con un larghissimo consenso l'evoluzione istituzionale dell'autonomia regionale.

Queste sinteticamente le ragioni che mi avevano indotto a mettere in campo la proposta che voi conoscete e che ritrovo maggiormente articolata e precisata nella proposta di Lorenzo Dellai, che punta ad individuare termini e contenuti di un rinnovato patto politico che deve supportare la nuova stagione dell'autonomia regionale e provinciale.

Con la consapevolezza che ci spetta il compito di essere degni eredi e continuatori di un'esperienza che, pur tra momenti di difficoltà e di accesi contrasti, ha consentito di assicurare pace e prosperità alla nostra terra ed insieme con l'ambizione di disegnare un nuovo, positivo percorso e nuovi

traguardi economici civili, sociali e culturali al servizio delle nostre comunità, in un mondo sempre più piccolo e sempre più competitivo. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al cons. Seppi.

SEPP: Grazie, Presidente. Ritengo che una serie così infinita di concetti demagogici come anche quelli espressi da chi mi ha preceduto, siano veramente l'idea di come il totale vuoto di contenuto debba essere in qualche modo bilanciato da un'altrettanta ricerca di frasi fatte, di situazioni che non hanno alcuna valenza pratica, di dialettica sfrenata verso un'unica direzione, quella di far finta di salvare un cadavere.

Nello stesso modo come per tre anni e mezzo, assieme ad un collega che qui non c'è, siamo stati collaboratori all'interno della scorsa legislatura, abbiamo tenuto in ballo questo consesso, affinché le deleghe non passassero, affinché non si creasse la distruzione della Regione. Solo uno stratagemma istituzionale del tutto discutibile, che tradusse quella legge che aveva diversi articoli in un semplice articoletto, consentì a questa maggioranza di riuscire a portare a casa un risultato che oggi lascia il tempo che trova.

Allora nello stesso modo in cui ci sentimmo allora e mi sento oggi nella condizione di difendere a spada tratta, con qualsiasi mezzo una realtà viva, non mi sento più di difendere una realtà defunta. Tutto l'incensamento che ho sentito questa mattina è un incensamento verso una realtà assolutamente sepolta dalla storia, ma sepolta con la complicità del centrosinistra e sepolta con la volontà determinata della SVP – capisco le sue ragioni – legata a 50 anni di storia.

Il fatto che esista una Regione autonoma Trentino-Alto Adige la SVP non l'ha mai digerito, non l'ha mai concepito, del resto comincio a capire che aveva anche ragioni di non concepirlo se i 35 consiglieri provinciali colleghi nostri, parlo da italiano, sono questi. Aveva ragione di non concepirlo!

Allora non sarà sicuramente legandosi ad una minoranza etnica mochena e cimbra, che conta qualche migliaio di addetti e verso la quale stiamo spendendo risorse per pubblicazioni, per il mantenimento dei loro usi e costumi, se gli dessimo 25 mila euro a testa sarebbero tutti più contenti ed avremo risolto il problema e ci costerebbe pure meno.

Appigliandosi a questioni così limitate da un punto di vista pratico che questa Regione Trentino-Alto Adige riuscirà a salvarsi ed il Trentino potrà continuare ad avere un'autonomia, il Trentino è giusto che l'autonomia non ce l'abbia più perché l'autonomia del Trentino l'avete sepolta distruggendo la Regione.

Signor Presidente, vedo una relazione lunga 19 pagine, ho una profonda ammirazione per colui o colei che gliela ha scritta, Presidente, o se l'ha scritta lei complimenti a lei, perché riuscire a riempire 19 pagine di assoluti termini demagogici, che sono poi quelli che abbiamo appena sentito dal collega Magnani, che non dicono nulla se non ciò che è scontato, che non progettano nulla se non ciò che è già stato apprezzato, è un mostro questo di demagogia pura che deve essere dato agli annali della storia politica, perché in fatto di demagogia non vi batte neppure Durnwalder!

Qui fatti concreti non ce ne sono, si parla di quattro riforme per le modifiche allo statuto di autonomia. Un giornalista fuori mi chiedeva cosa

significassero queste quattro riforme, perché sono messe in un modo che sembra si voglia intendere che ci sono quattro disegni di legge a livello nazionale, che in accordo con le due Province, con la Regione tendono a dare a questa Regione Trentino-Alto Adige dei nuovi contenuti.

Nessuno ha capito, tranne noi che lo sappiamo, che questi quattro disegni di legge, altro non sono, che i quattro diversi iter da percorrere per riuscire a creare modifiche allo statuto di autonomia. Il gruppo del centrodestra, prima firmataria on. Micaela Biancofiore, prevede questo iter in un certo modo, altri gruppi politici della maggioranza dell'attuale Governo lo prevedono in un altro modo, ma certamente tutti quattro questi disegni di legge sono indirizzati a creare le condizioni istituzionali, regolamentari per giungere alle variazioni dello statuto di autonomia.

Lo statuto di autonomia regionale cosa volete variarlo che non ha da fare nulla? Volete statutariamente creare delle nuove regole, delle modifiche verso una realtà che non ha più senso che esista, non si potrà mica tenere in piedi 300 e più dipendenti per i Giudici di pace o per quattro quisquiglie e pinzillacchere, come direbbe un grande attore del cinema italiano, che è l'unico che posso citare in questa circostanza, perché più che Totò non posso citare in una realtà di questo tipo!

Allora mi chiedo: dove questa situazione vuole portarci? Mi chiedo: quanto ancora tirerete a lungo questo De Profundis? Quando avete preso un contenitore pieno lo avete ribaltato, assecondando i voleri di chi questo contenitore lo voleva ribaltare ed era a 50 anni od a 60, lo avete svuotato di ogni contenuto, lo avete depredato di ogni sua considerevole importanza, anche politica se volete, lo avete in qualche modo debilitato ideologicamente, fisiologicamente, statutariamente, avete distrutto poi il contenitore facendone mille cocci che giacciono sul pavimento e vorreste riempirlo, di cosa? Nessuno lo dice.

Ricevo dal Presidente Magnani una bellissima lettera con quella carta con cui scrive la Regione, vorrei anche sapere quanto costa questa carta gialla che adopera la Regione, pura pergamena, non lo so. Poi vorrei anche sottolineare, Presidente, quando mandano le risposte alle interrogazioni in due lingue, ma se io non mi sono dichiarato tedesco, mandatemela solo in italiano, perché mandarla in due lingue ci vuole la carta doppia, ma chi se ne frega, tanto 350 dipendenti dovranno pure fare qualcosa! Questa carta gialla costa il triplo dell'altra, è inutile che me la mandate! Al di là della carta gialla, che comunque dà già il quadro della situazione anche da un punto di vista di come si sperpera il denaro pubblico anche nella carta e questo è un segnale.

Il collega Presidente Magnani mi manda una splendida lettera, nella quale dice a tutti i capigruppo che dobbiamo incontrarci, dobbiamo vederci, dobbiamo istituire un tavolo entro il quale ragionare sulla nuova Regione Trentino-Alto Adige, entro il quale creare le condizioni per una situazione che possa affrontare il futuro, eccetera. Adesso? A due anni e mezzo di distanza, in una Regione vuota in cui si sperpera evidentemente denaro perché non serve a nulla, venite a chiedere a noi di creare le condizioni per il contenuto.

Penso che qualsiasi buon contadino della valle di Fiemme o qualsiasi buon contadino della val Pusteria, nel momento in cui svuota le botti ha immediatamente la vendemmia alle porte per poterle riempire. Magari le svuota con il vino bianco e le riempirà con il vino rosso, farà questo tipo di

ragionamento per l'anno venturo, ma sicuramente non svuota le botti sapendo che nei prossimi vent'anni non avrà nulla con cui riempirle o perlomeno non andrà all'interno della sua famiglia a raccontare storie su quello che dovrà riempire all'interno di queste botti, quando non è lontanamente pensabile di cosa in queste botti ci si possa mettere.

Vorrei sapere che qualcuno di voi mi dicesse solo una competenza, non cinquanta, una competenza che potrà riavere questa nuova istituzione, per distruggere la demagogia di un discorso di questo tipo, che è assolutamente impensabile, nemmeno Cicerone sarebbe arrivato a costruire una demagogia di questo tipo, sul nulla! Una competenza, quale? Quale ragione ha ancora di esistere questa Regione? Lo ribadisco nello stesso modo in cui mi sento di difendere una situazione viva, vitale, una situazione che dava respiro a questa realtà politica regionale, mi sento di difenderla e mi sono sentito di difenderla per tre anni e mezzo! Oggi mi sento di dire che quando un cadavere è morto va sepolto, puzza!

Caro signor Presidente, è ora che si finisca con questa ipocrisia, con questa realtà assolutamente impensabile, imperscrutabile, assolutamente inaccettabile.

Non c'è su questa relazione, signor Presidente, una proposta per riempire un contenitore svuotato e distrutto i cocci, non ce n'è una, di cosa dovremo riempirlo? Della demagogia delle vostre scritte o delle lettere gialle che mi manda il Presidente Magnani dicendo: istituiamo un tavolo entro il quale decidere cosa andremo a fare della nuova Regione? Cosa dovete fare della nuova Regione? Scavategli la fossa che è ora, seppellitela, perché – ribadisco – voi volete difendere i cadaveri, io difendo persone vive. Nel momento che voi le avete comunque volute suicidare e uccidere, ritengo che il mio compito sia finito, ma a questo punto abbiate il coraggio di dire che la Regione è morta, la Regione non c'è più, esiste solamente una realtà istituzionale incomprensibile, una realtà istituzionale incredibile, una realtà istituzionale demagogicamente non in grado di reggersi sulle proprie gambe, che avete tradito in pieno le ragioni di Degasperi.

Era chiaro che Durnwalder dicesse: a noi Degasperi non è mai stato simpatico. Anzi per noi Degasperi è un avversario politico, non lo dice per questioni di diplomazia politica, quindi è consona anche a questa fino ad un certo punto. Noi della Regione Trentino-Alto Adige dell'Accordo Degasperi-Gruber non sappiamo cosa farcene dall'inizio, perché a noi interessava l'autonomia dell'Alto Adige dal Brennero a Salorno, non ci interessa Borghetto, non ci è mai interessato. Ma Degasperi illuminato, che non sapeva come dare al Trentino uno statuto di autonomia che avesse concesso tutte quelle condizioni di favore rispetto ad altre Regioni a statuto ordinario italiane, costruì una realtà nel Trentino-Alto Adige, entro la quale circoscrivere la Regione Trentino, giustificandola con una realtà istituzionale politica in cui gli italiani non fossero una minoranza, perché questa era l'unica sua intelligente mossa, dopo di che ci fu il Degasperi-Gruber.

Ebbene neanche questa realtà siete stati capaci di capire e lo andate addirittura a 60 anni a celebrare. Ma voi non potete celebrare quelle persone che avete ideologicamente ucciso, depredando e distruggendo la Regione, depredando quella Regione che lui ha voluto costruita in questo modo, francamente non è che devo fare i complimenti a Degasperi, perché non sono

mai stato un autonomista convinto, però va detto che se oggi il Trentino ha un'autonomia lo si deve a Degasperi.

Ebbene perfino quello spirito avete tradito, in toto. La Provincia di Trento oggi ha il problema di Lamon e non ho capito perché tutti siano contrari al fatto che Lamon venga in Trentino, o meglio non ho capito perché siete tutti contrari al fatto che il Veneto non debba godere nella sua totalità delle stesse, ovvie favorevoli condizioni in cui gode il Trentino.

Ci sono forse quattromila ladini o cinquemila mocheni che possono giustificare, ma guardate che minoranze di questa natura ce ne sono in quasi tutte le regioni a statuto ordinario d'Italia, se dovessimo fare le ragioni di questo tipo basterebbero cinque campi di Sinti in Umbria per chiedere all'Umbria lo statuto speciale, in quanto esiste una minoranza di Sinti e di Rom che inquina e impesta l'Italia da cima a fondo.

Per cui voglio dire che se le ragioni del Trentino autonomo sono quattromila mocheni e poi arriva la mia collega nonesa a dire che pure i nonesi sono ladini, a questo punto diremmo pure che noi proveniamo dalla civiltà romana, ma sono queste le ragioni per l'autonomia? Sono contento che Dellai esca, perché quando Dellai le cose le ha capite bene, l'unica cosa che può fare è uscire e mi fa piacere. Esci pure Dellai, tanto lo sai benissimo dove arrivo, umanamente ti voglio bene.

Prima non c'eri, cons. Magnani, mi è arrivata la letterina gialla: vediamoci, sediamoci ad un tavolo per scoprire il futuro di questa nuova Regione. Allora ti chiedo ufficialmente una cosa, mi spieghi una sola di quelle competenze che dovrebbe oggi essere destinata ad una Regione Trentino-Alto Adige che dovrebbe resuscitare come Cristo tre giorni dopo essere stato crocifisso. Me lo spieghi? Una competenza, perché altrimenti mi sento preso in giro signori e fino a che mi prende in giro qualcuno per strada mi sta anche bene, ma quando mi prende in giro un Presidente della Giunta regionale e mi prende in giro un Presidente del Consiglio regionale non lo accetto, non sono imbecille!

Voglio saperne una competenza, certamente se fosse Durnwalder al posto di Dellai mi direbbe: la questura, i carabinieri, il prefetto, mi direbbe pure le ferrovie dello Stato e questo lo so, ma tu che non hai questo ardire, che non puoi averlo questo ardire perché sei italiano da cima a fondo, mi dovresti dire quale competenza dovrebbe essere data oggi alla Regione, quale? Quella della sistemazione di 330 profughi che sono i dipendenti di questa Regione ormai distrutta, tiriamone via 150 che riguardano i giudici di pace, dopo di che qua non ci servono nemmeno più gli altri 200 che non so cosa ne faremo.

Quindi, signori, il bilancio è fatto di matematica, non di demagogia ed il bilancio ci dà l'esatta dimostrazione di quanto ho appena affermato. Il collega Viola – sono contento che si è prenotato dopo di me – dirà esattamente quello che voglio dire io, vi dirà sulla base dei numeri quanto sia totale il fallimento di questa Regione, quanto la spesa ed i modi di spesa di questi quattrini diano l'esatta situazione di una realtà che non esiste più!

Allora voi che non siete in grado di far resuscitare i morti, voi che avete l'ardire però di pensare di riuscirci, mi dovrete dire con quale chimica, con quale alchimia, con quale infernale e diabolico meccanismo, al di là della vostra demagogia di bassissimo profilo, perché almeno lo sforzo demagogico dovrebbe essere quello di non ripetersi, qua ci sono 24 pagine in cui continua a

dire le stesse cose senza dire nulla! La capacità di dire tutto senza dire nulla, Magnani, hai appena letto la relazione e non so come hai fatto a leggerla, perché alla terza riga mi sarei rotto di leggere una cosa del genere! Hai detto per 24 minuti le stesse cose, bisogna creare le condizioni per un migliore futuro sociale, politico, religioso, culturale, per i giovani...

Cose di questa natura, dove dietro non c'è una proposta seria, dove dietro non c'è un contenuto, dove dietro non c'è una finalità, dove dietro non c'è un arrivo e una partenza!

Signori, sono davvero prostrato davanti a situazioni di questo tipo e ritengo che quelle dodici riunioni fissate per l'anno prossimo del Consiglio regionale, se il Consiglio regionale rimane questo e non vedo quale altro futuro possa avere, ritengo di crearmi una giustificazione istituzionale, io non vengo neanche più, perché forse se non vengo riesco a fare qualcosa di più interessante. Qui si cerca di ridare la vita ai morti, ma siccome non siete riusciti nemmeno a moltiplicare i pani ed i pesci, siccome non siete riusciti nemmeno a camminare sull'Adige senza annegare, ritengo che non riusciate neanche a far resuscitare i morti, di conseguenza è ora che prendiate atto che il cadavere c'è, il cadavere puzza ed è putrescente! Prendetene atto, scavategli la fossa, seppellitelo e che il discorso sia finito! Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Seppi.

Abg. Viola, Sie haben noch 4 Minuten Zeit.

VIOLA: Volevo chiedere, vista l'ora, se posso cominciare direttamente il pomeriggio?

PRÄSIDENT: Continui pure, ci sono ancora quattro minuti!

VIOLA: ...sono tre minuti, Presidente, un po' di dignità!

PRÄSIDENT: Non perdiamo tempo!

VIOLA: Per l'amor del cielo, la ringrazio dell'attenzione. Le dico Presidente che sono veramente in serio imbarazzo, perché non so lei quante volte abbia iniziato un intervento a tre minuti dalla chiusura della seduta, comunque se questo è il rispetto per i consiglieri, andrò avanti per il tempo che mi è concesso.

Effettivamente quello che stamattina è emerso anche dal dibattito è oggettivamente un quadro abbastanza desolante di questa Regione, una Regione che se è vero che è stata crocefissa, è anche vero che qualcuno ne ha particolari demeriti, perché evidentemente è ben vero che il secondo statuto di autonomia tante cose le prevedeva ed è anche vero che si è andati oltre qualsiasi previsione che il secondo statuto conteneva ed aprire, come ha fatto oggi il Presidente Dellai, sul terzo statuto in questa situazione, rischia di apparire quasi una presa in giro.

Al di là del metodo, che peraltro è molto logorroico nel suo esprimersi all'interno della relazione per quello che ha detto stamattina, che capisco per un verso, perché evidentemente il metodo ha una sua valenza fondamentale nel rivedere lo statuto, anche per quello che riguarda la dignità costituzionale che lo

statuto ha, sarà anche vero che farlo a neanche due anni dalla chiusura della legislatura, sembra quasi quello che sta facendo Blair, che a pochi mesi dalla fine del suo mandato, che tra l'altro non si ricandida, vuole rifare lo stato sociale in Inghilterra, cioè queste grandi affermazioni di principio, tutte da verificare poi alla prova dei fatti.

Ho letto anche l'ordine del giorno da lui presentato, dove questa visione della Regione quale bancomat delle due Province – è un'espressione da lui usata – effettivamente si addice benissimo al quadro che stiamo vedendo in occasione di questo bilancio di previsione, Per un verso, paradossalmente, sarebbe quasi meglio che addirittura il bilancio della Regione fosse dato direttamente alle Province e che le Province diano budget sulle questioni comuni alla Regione, forse sarebbe, a livello istituzionale, più dignitoso che assistere ad un bilancio in cui la parte fondamentale sono funzioni delegate alle Province, c'è qualcosa sui giudici di pace, sulla cooperazione internazionale, sulla valorizzazione delle minoranze e sull'Europa, ma proprio pochissimo di più, se non assolutamente nulla.

Non solo, ridico una cosa, confortato dai fatti e dalla relazione, non semplicemente da convinzioni personali, che la spesa corrente in un contesto delle due Province dove si cerca di comprimerla, in uno Stato dove si cerca di comprimerla e quindi in una situazione in cui oggettivamente andrebbe ridotta anche in Regione, aumenta ad un tasso che è quasi del 6,5%.

D'altronde anche nella relazione il Presidente ha dato largo spazio al fatto che il personale è fermo e non ci sono quindi grandi cambiamenti al riguardo, poi però se si va a vedere la rubrica 18 sul personale, parlo del personale in attività e non parlo di quello che consegue il TFR che è una partita del tutto diversa, sul personale in attività abbiamo un aumento del 60% di previsione di spesa.

Allora un 60% di previsione di spesa, ci saranno dei motivi immagino, rinnovi contrattuali o quant'altro, però un 60% di aumento è un'eccezione del tutto particolare in un contesto generale delle due Province, dello Stato italiano e ci si augurerebbe anche della Regione, in cui la spesa corrente dovrebbe aumentare, se non altro all'interno del tasso programmato dall'inflazione.

Questo non accade e dice anche della *sine cura* con cui questa Regione viene oggettivamente gestita, perché la *sine cura* si vede anche dai dati ed i dati lo dimostrano. I dati dimostrano che qua oggettivamente le due cose che risaltano: spese correnti fuori controllo e che le funzioni sono completamente delegate alle due Province; tra l'altro sappiamo benissimo anche i fondi che teoricamente sono della Regione come vengono gestiti Provincia per Provincia.

Presidente, non so se posso andare avanti?

PRÄSIDENT: Facciamo una pausa e proseguiamo alle ore 15.00.

Die Sitzung ist geschlossen.

(ore 13.03)

(ore 15.00)

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE MAGNANI
VORSITZ: VIZE PRÄSIDENT MAGNANI

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: (*segretario*):(*fa l'appello nominale*)
(*Sekretär*):(*ruft die Namen auf*)

PRÄSIDENT PAHL ÜBERNIMMT DEN VORSITZ
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE PAHL

PRÄSIDENT: La seduta è aperta.
Ha chiesto la parola il cons. Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA: Stavolta non so se ringraziare il Presidente, perché poteva farmi cominciare direttamente adesso, grazie comunque della parola che mi ha concesso, un po' più rispetto comunque per i consiglieri, forse anche da parte sua, visto che un *primus inter pares* potrebbe averlo. In ogni caso continuo.

Alcune cose le avevo già dette prima, volevo soffermarmi appunto sulla spesa corrente che aumenta ben oltre i tassi programmati di inflazione, basta guardare le spese sul personale che aumentano del 60%, parlo del personale in servizio, non del personale in quiescenza e quindi non parlo di TFR, solo per essere chiari.

Mi permetto di fare semplicemente un ultimo ragionamento sull'apertura che il Presidente ha fatto sul cosiddetto terzo statuto, perché da un lato oggettivamente va riconosciuto che finalmente una proposta, almeno a livello di metodo – come è scritto nella relazione – viene fatta, perché evidentemente la Regione così com'è, senza usare toni esagerati, oggettivamente è al capolinea, perché per fare un tavolo di cooperazione interregionale non serve di per sé avere un ente come la Regione, con un bilancio che è assorbito per buona parte dalle funzioni delegate alle Province e per altra parte Giudici di pace, cooperazione interregionale, Europa e minoranze.

Allora questa proposta è sicuramente interessante per alcuni aspetti, propone un metodo che è un po' complesso, d'altronde il fatto di riguardare materia costituzionale e tra l'altro di riguardare anche il futuro di questo ente richiede questo tipo di complessità, mi auguro solo che sui tempi ci sia possibilità di attuare almeno parte del percorso, perché ritengo difficile che da qui alla fine legislatura si possa arrivare al rispetto del percorso proposto dal Presidente Dellai, perché evidentemente le sette tappe qui proposte abbisognano di un tempo che va ben oltre i limiti di questa legislatura. Se da un lato riconosco almeno il tentativo e la bontà della proposta di metodo, dall'altra per la complessità e per i tempi che abbiamo a disposizione poteva forse essere fatta anche prima, visto che è da inizio legislatura che si parla della necessità di arrivare ad una nuova configurazione dell'ente Regione.

L'unica cosa che mi permetto a livello di metodo, visto che qua di proposte di metodo si tratta fare, è il secondo punto sui membri del cosiddetto comitato scientifico. Sono convinto che è vero ed è opportuno che ci sia un supporto tecnico, legislativo, di competenze particolarmente scientifiche per

pervenire ad una proposta, però è anche vero che la titolarità delle scelte deve essere in qualche modo dell'aula, deve essere chiaramente di una Giunta che propone, ma vista anche la delicatezza della materia e anche la richiesta di grandi convergenze, mi auguro e spero che la proposta venga fatta dall'ambito politico, semmai ci sia un supporto da parte del comitato scientifico a rendere praticabili le proposte che la politica fa.

Non spogliamoci di competenze che sono proprie, perché qua dice che entro un termine previsto dall'intesa di nomina, deve proporre il materiale di lavoro da sottoporre alla trattazione e alla discussione delle Commissioni. Chiaramente bisogna intendersi anche sulle parole, però che il supporto sia tale, che sia di supporto a..., che non sia sostitutivo di..., perché questo mi sembra fondamentale.

Quindi c'è sicuramente un'apertura di credito su questo tipo di situazione, pur nel rammarico che si arrivi solo adesso a questo tipo di proposte e nella preoccupazione sulla complessità e sui tempi che rispetto alla 13^a legislatura evidentemente bisognerà vedere se sono sufficienti.

L'ultima parte della relazione del Presidente, che era riferita agli spazi operativi di dialogo, si parlava di energia, traffico, di piccole, medie imprese e di salute che sono quattro argomenti sicuramente fondamentali, mi auguro però che il dialogo – come ha detto prima il cons. Mosconi – non porti a rendere doppio tutto e non sia semplicemente una spartizione della torta di quello che resta del bilancio regionale, ma che sia una possibilità di individuare delle tematiche che, anche in prospettiva sul terzo statuto, possano avere una ragion d'essere.

Evidentemente si parla tanto di Europa, si parla tanto di cooperazione interregionale, si parla tanto dell'Euregio, poi però per difendere i campanili di Trento e di Bolzano siamo i primi ad alzare le bandiere.

Ritengo che sia del tutto opportuno che la Regione abbia ancora un ruolo e mi auguro che possa averlo anche in futuro, certamente voltando pagina rispetto ad una situazione come quella odierna, che di sicuro è utile a pochi, è utile sicuramente alle due Province, ma indirettamente nel breve periodo, ma non è sicuramente utile alla comunità regionale nel suo insieme e soprattutto anche alla componente trentina.

PRÄSIDENT: Grazie consigliere. La parola al cons. Viganò. Ne ha facoltà.

VIGANÒ: Grazie, Presidente. Mi soffermerò in breve su un passaggio della relazione del Presidente della Regione, a pag. 13: *Previdenza ed assicurazioni sociali*, per una proposta anche concreta.

È risaputo che in Italia le politiche familiari sono piuttosto fragili, tant'è che il nostro paese, rispetto alla vecchia Europa dei 15, è il paese che meno investe, in rapporto al proprio PIL, in politiche familiari, lo 0,9% rispetto ad una media europea, parlando dei 15 della vecchia Europa, superiore al 2%.

Il sistema fiscale nel nostro paese non aiuta certamente le famiglie con figli, anzi sembra penalizzarle; il sistema fiscale nel nostro paese è impostato su una contribuzione puramente individuale, senza tener conto dei carichi familiari e questo con il risultato di enormi ingiustizie a carico delle famiglie con figli, soprattutto se monoreddito.

Infatti se prendiamo due famiglie tipo in Italia, genitori e due figli,

entrambe con uno stesso reddito, ma da una parte è la somma di due redditi e da una parte è monoreddito, noi scopriamo che la famiglia monoreddito paga più tasse della famiglia dove entrano due redditi, pur avendo alla fine le stesse entrate.

La famiglia con figli in Italia è penalizzata anche da un sistema tariffario, per quanto riguarda le utenze, che è quanto mai ingiusto, perché tiene conto sì del quoziente familiare, ma ne tiene conto esattamente al rovescio di quello che dovrebbe essere, cioè più consumi, naturalmente in una famiglia con figli e consumi crescenti se sono famiglie numerose, che alla fine pagano bollette molto salate, perché sappiamo che per quanto riguarda la luce, il gas e l'acqua ci sono scaglioni di consumo, oltre i quali poi le tariffe aumentano.

Allora è evidente che in una famiglia di 4, 5, 6, 7 persone il consumo dell'acqua per necessità, non per cattivo uso, sfiora gli scaglioni a tariffa ridotta, tariffa sociale, ma più che l'acqua è la tariffa energetica, le bollette sulla luce.

Certamente la nostra regione, nel panorama nazionale, ha fatto grandi passi in avanti, in particolare con il pacchetto famiglia che è un vanto della nostra regione, che ci viene invidiata quasi ovunque. Un passo in avanti che però non è ancora sufficiente a colmare quella distanza che abbiamo, ad esempio, con paesi come la Germania o la Francia, dove una maggiore attenzione alle politiche familiari, politiche anche fiscali e tariffarie, mette nelle condizioni le famiglie con figli di fare scelte anche più serene.

Noi nel pacchetto famiglia abbiamo, nello specifico, un articolo che riguarda un assegno al nucleo familiare, che prevede il contributo al nucleo familiare a partire dal secondo figlio, c'è però un limite a questa norma che è rappresentato dal vincolo dei 18 anni, perché storicamente è sempre stato preso il 18° anno come anno della maturità e con il 18° anno in Italia cadono molti benefici. Gli assegni familiari, a livello nazionale, cadono con il 18° anno di età e così pure a ruota il pacchetto famiglia, evidentemente. Questo è un problema per le famiglie, perché nel momento in cui i figli costano di più si viene a perdere un beneficio in questo caso.

Non abbiamo avuto il tempo di formulare un preciso ordine del giorno, perché bisogna fare alcune verifiche pratiche, però io mi sento di fare una proposta concreta al nostro assessore Martha Stocker di rivedere questo limite dei 18 anni, tanto più che il limite dei 18 anni non lo abbiamo messo in legge, ma è nel regolamento di attuazione della legge sul pacchetto famiglia. Per cui immagino che con un semplice atto amministrativo si possa andare a modificare il testo concordato del decreto del Presidente della Regione del 15 giugno 2005, concernente il regolamento di esecuzione della legge regionale 1 febbraio 2005, n. 1, pacchetto famiglia, eccetera.

All'art. 4 di questo regolamento di esecuzione, che riguarda proprio l'assegno regionale al nucleo familiare, si fa riferimento al paragrafo 4 che per i soggetti, di cui al comma 3, l'assegno al nucleo familiare spetta a condizioni che: a) risultino nella certificazione dello stato di famiglia del richiedente; b) abbiano un'età inferiore ai 18 anni, ad eccezione dei figli equiparati riconosciuti disabili, eccetera.

La proposta è quella di innalzare almeno al 19° anno di età l'assegnazione del contributo, tenuto conto che ormai una buona percentuale dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze arrivano a completare la scuola superiore, che per la gran parte di loro si conclude intorno al 19° anno di età.

Quindi questa potrebbe essere un'occasione per allargare la platea, è chiaro che va a costare qualcosa in più, perché un anno in più significa un diciottesimo in più, naturalmente a condizione che i figli siano a carico della famiglia e continuino a studiare, perché altrimenti è evidente che questo non si ha da fare.

Questa è una proposta concreta, ve la lancio, eventualmente la formalizzeremo anche nei prossimi giorni con una mozione che depositeremo, ma se la Giunta di sua iniziativa provvederà a fare questo, non ne ho sicuramente a male. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie consigliere. La parola al cons. Dello Sbarba. Ne ha facoltà.

DELLO SBARBA: Grazie, Presidente. Cari colleghi, care colleghe, caro Presidente Dellai, ho ascoltato con grande attenzione la sua relazione, soprattutto la prima parte che mi riguarda anche da vicino, come Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, già subito ho pensato ai compiti ed agli incarichi che per queste istituzioni lei proponeva ed ho anche ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi della minoranza. Credo che li abbia ascoltati anche lei, perché nella proposta che lei ha fatto a me pare che lei punti ad una riforma complessiva dell'autonomia, che in qualche modo trovi un consenso più largo di quello che è, semplicemente un consenso della maggioranza politica attuale e forse anche, mi riferisco in particolare alla provincia di Bolzano, al consenso che aveva già lo statuto del '72, perché noi sappiamo che una parte, sia a livello di popolazione, sia di forze politiche, ebbero posizioni critiche verso lo statuto del '72 e continuano a mantenersi, una parte della popolazione della provincia di Bolzano, in particolare una gran parte della popolazione di lingua italiana continua a manifestare difficoltà nella propria identificazione con il sistema dell'autonomia.

Quindi ho ascoltato attentamente gli interventi dei colleghi della minoranza che hanno posto sostanzialmente il problema della fattibilità di quanto lei ha proposto, cioè della credibilità. Il Presidente Dellai viene qui e ci propone sostanzialmente di aprire una fase costituente per un nuovo modello di autonomia, per una riforma del nostro modello di autonomia, ma c'è da credere a questa proposta, è fattibile, è credibile, questo è il problema che ha posto, secondo me, legittimamente la minoranza. Bisogna riconoscerlo onestamente, perché di motivi per dubitare che il percorso che lei ci ha proposto sia fattibile, sia realistico, di motivi ce ne sono.

Nel passato abbiamo accumulato delusioni su questo aspetto, quante volte abbiamo parlato tutti, molti di necessità di aggiornamento dell'autonomia, di necessità di riforma dell'autonomia e poi non è venuto fuori praticamente niente e poi certamente non è stato positivo, anche se il vecchio modello di Regione, non era più difendibile, non era più attuabile, non era più attuale, però certamente non è stato positivo questo processo di demolizione pezzo per pezzo della Regione, senza avere un progetto realmente alternativo, senza avere un'idea, una visione realmente alternativa.

Come Presidente, assieme ai cons. Pallaoro e Magnani, mi capita spesso di girare per queste riunioni nazionali dei Presidenti dei Consigli provinciali e delle autonomie, su questa purtroppo regola del fare a pezzi e bocconi le riforme, senza una visione complessiva non siamo soli, l'Italia sta

andando avanti in questa forma e mettendo mattoni o togliendo mattoni, senza capire qual è il disegno dell'edificio che vogliamo, della struttura dello Stato, dei rapporti tra le regioni, eccetera.

A mio parere casi anche come quello di Lamon, che poi sapete non è isolato, perché ci sono comuni che vogliono passare in Emilia Romagna, comuni che invidiano la Sicilia, eccetera, cioè questo processo di frammentazione a cui assistiamo e di si salvi chi può, è anche figlio di questa mancanza di un'idea del percorso, un'idea di quale assetto statale e quale assetto delle autonomie dentro questo nuovo assetto statale l'Italia persegue.

Però certamente, Presidente, le delusioni passate, il processo che ha svuotato la Regione, possono aver diffuso scetticismo, sfiducia in questa situazione.

Noi come gruppo dei Verdi regionali, che da tempo speriamo che si apra questo processo, non possiamo non sperare ancora e quindi non possiamo che accogliere positivamente e anzi sostenere, Presidente Dellai, quello che lei ci propone, sostenere con tutte le nostre forze, perché questi dubbi vengano superati e perché questo percorso di riforma sia fattibile.

Vorrei invitare nello spirito di costituente che ci deve essere, quando uno comincia a dire: adesso riformiamo lo statuto di autonomia. Lo statuto di autonomia sono le regole fondamentali, quindi non può essere una questione che divide solo una maggioranza, per quanto larga, in questo spirito vorrei incoraggiare a credere in questo processo, anche i colleghi della minoranza, con un argomento e l'argomento è il seguente: qui non si tratta di mettere riparo al guaio fatto sulla Regione, come qualcuno qui stamattina ha detto, avete combinato un guaio sulla Regione, avete smantellato la Regione, adesso c'è questa struttura che ha più addetti che competenze e non sapete più che farne e adesso vi inventate qualcosa.

Non credo che questo sia il problema, credo che noi siamo costretti da una spinta interna nella nostra società ed esterna per quello che sta avvenendo nello Stato italiano, nelle regioni vicine. Noi siamo costretti a fare i conti con il problema dell'aggiornamento della nostra autonomia, non è solo una questione dei casi "Lamon", ma il fatto è che almeno dall'inizio di questo secolo, per voler usare una frase roboante, tra il 1999 e il 2001 alla Costituzione sono cominciate ad essere apportate delle riforme che investono il rapporto tra le regioni e lo Stato e che investono il rapporto tra le regioni tra loro.

Noi abbiamo con gli esecutivi un'audizione in Parlamento che si farà in Valle d'Aosta alla fine di questa settimana, proprio per fare il punto su questo processo. La riforma del Titolo V della Costituzione ha creato uno squilibrio, ha alterato talmente tanto lo squilibrio nei rapporti tra regioni e Stato e tra le regioni tra loro che si è aperto un processo inarrestabile. Questo processo nessuno ha chiaro dove porta, certamente c'è qualcosa che cambia anche nei rapporti tra autonomie speciali e autonomie ordinarie, c'è una rincorsa delle autonomie ordinarie verso le condizioni delle autonomie speciali, c'è un tentativo non troppo di lunga visione delle autonomie speciali quasi a difendere la propria specialità, per cui se le autonomie ordinarie avanzano di due metri, allora le autonomie speciali che erano già avanti di cinque metri devono recuperare altri due metri in qualche modo.

Colleghi della minoranza, soprattutto del centrodestra, ho avuto il piacere di avere una riunione a Roma in cui era presente il collega Micciché,

Presidente della Regione Sicilia, che ha detto delle cose che io non avevo neanche mai sentito in quest'aula, cioè ha detto: la Sicilia non appartiene alla Repubblica italiana, noi con voi abbiamo un contratto e questo contratto stabilisce delle condizioni ed attenzione giù le mani dal petrolio che ce lo rubate tutti i giorni.

Questo era il rapporto della Regione Sicilia con lo Stato italiano. Perché? Perché c'era la necessità della Regione Sicilia di recuperare la distanza dalle regioni ordinarie, le quali, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione si sono un po' più avvicinate alle nostre condizioni e soprattutto vogliono ulteriormente avvicinarsi.

C'è l'art. 119 della Costituzione nuovo che prevede il federalismo fiscale, prevede il fondo nazionale perequativo, c'era una previsione di camera delle Regioni, tutte cose ancora non attuate, ma c'è una spinta fortissima, c'è un'attesa fortissima da parte delle regioni, soprattutto delle regioni confinanti ad avvicinarsi a questa meta, il Veneto è furioso da questo punto di vista, non può parlare senza alzare la voce, quando siamo presenti anche noi in queste riunioni dei Presidenti dei Consigli delle regioni ordinarie e speciali e quindi credo che, per conservare la specialità nostra, non possiamo avere un atteggiamento attendista.

Siamo chiamati ad affrontare la questione di ridefinire le regole della nostra autonomia e di ritrovare anche le ragioni profonde e anche le ragioni nuove della nostra autonomia. Per questo inviterei ad un po' di fiducia, nel senso di dire che, volenti o nolenti, a questo appuntamento siamo chiamati e può darsi anche che ci sia qualcuno che lo vuole rallentare, ma ho l'impressione che la forza delle cose ci spingerà in questo.

Certo ci vuole, Presidente Dellai, anche la forza dei soggetti, la forza delle forze politiche, per questo mi aspetto dalla sua risposta delle rassicurazioni su questo, delle convinzioni ulteriori rispetto a quelle che erano contenute nella sua relazione e mi aspetto anche dalle forze politiche della maggioranza, cioè le forze politiche che la sostengono, Presidente Dellai, un pronunciamento chiaro nella direzione o di consenso o di dissenso, rispetto quello che lei ha detto. Voglio sapere se almeno la maggioranza che la sostiene, sul progetto che lei ha proposto, che è un progetto di grande ambizione, che ha bisogno dell'entusiasmo, perché altrimenti sarebbe un fallimento e un'altra delusione in più, mi aspetto di sentire in quest'aula le singole forze politiche della maggioranza esprimersi chiaramente sulla cosa che lei ha proposto.

La Sardegna sta riformando il proprio statuto, su cinque autonomie speciali due stanno lavorando ed una terza sta cominciando a lavorare, quindi non siamo soli, tra l'altro la Sardegna ha fatto la commissione speciale, come ha proposto il Presidente Dellai, naturalmente il Presidente Dellai ci ha fatto una proposta più complessa, perché qui ci sono le due Province autonome, eccetera.

Cosa ha proposto il Presidente Dellai? Provo a riassumere quello che ho capito. Il Presidente Dellai ha proposto di aprire un processo costituente per arrivare ad una terza fase dell'autonomia regionale, che non ripensi solo la Regione, anzi forse la Regione, dal mio punto di vista di cittadino della provincia di Bolzano è la cosa che meno mi appassiona, quello che mi appassiona sono

le regole dell'autonomia provinciale nostra, come voi sapete ci sono tante regole che sono state scritte anni fa e che forse possono essere ripensate.

Quindi con la Regione pensi anche alle due Province, ma pensi soprattutto a collegare il sistema della nostra autonomia a quello che ci succede in alto, cioè quello che ci succede a livello dello Stato, perché se qui si fa il federalismo fiscale secondo quanto vogliono i colleghi del Veneto, i colleghi della Lombardia e secondo quanto previsto dall'art. 119, qualche condizione ci cambierà anche a noi.

Quindi quello che succede a livello statale, quello che succede nelle relazioni transfrontaliere, perché il Friuli, il Veneto, la Lombardia stanno lavorando a cose che un tempo, quando abbiamo cominciato a lavorare noi, erano un po' eretiche, ma adesso sono tutti, anche la Sardegna si è messa a lavorare con la Catalogna, eccetera, e quindi dentro la dimensione europea. Quindi cosa succede a livello dello Stato, cambiano delle condizioni, noi non possiamo pensare che ci riuniamo nel nostro guscio, tutto ci cambia intorno, ma le nostre condizioni comunque restano. C'è l'art. 10, la norma di maggior favore, cioè state tranquilli perché tutto quello che cambia non cambia niente per voi, a meno che non sia di maggior favore.

Non possiamo pensare che noi subiamo un processo di riforma dello Stato italiano, pensando solo che possiamo prendere i chicchi d'uva più saporiti disinteressandoci di quello, delle condizioni a contorno, perché un altro statuto di autonomia non è stato mai una cosa isolata, la nostra storia dell'autonomia non è mai stata una cosa isolata, è stata una vicenda internazionale, è stata una vicenda nazionale. Quindi se questi quadri mutano noi dobbiamo farci i conti ed agire come attori in questa cosa.

Quindi Dellai ci propone questo, di aprire un processo costituente per arrivare ad una riforma del nostro sistema dell'autonomia, ci propone un metodo e sono d'accordo su questo, il primo passo è stabilire il calendario operativo, anche quando c'era la lite tra Italia ed Austria sul Sudtirolo era la prima cosa che si è fatto, il calendario operativo ed il pacchetto di norme. Qual è questo calendario operativo? Che la riforma dell'autonomia si fa qui e questo l'ho detto in un dibattito alla collega ex senatrice Pasquali di A.N., che diceva: adesso il centrodestra a Roma presenterà la riforma delle autonomie. Ho detto: se volete fare la riforma dell'autonomia la si fa in casa, si fa qui, si fa tra noi, perché le regole dell'autonomia sono il patto della nostra convivenza. Non è possibile pensare che c'è il 7° Cavalleggeri da Roma che arriva!

Quindi la riforma dell'autonomia si fa qui, si fa usando l'art. 103 nuovo dello statuto di autonomia che dà diritto, dà competenza, dà titolarità alla Regione ed alle due Province di avanzare una proposta di riforma dello statuto di autonomia e si fa con un processo partecipato – questo è il secondo elemento che ho colto nella proposta del Presidente Dellai – ed allargato, questo vuol dire partecipato alla società civile, non nel chiuso delle stanze, perché uno dei limiti dell'autonomia, almeno per la provincia di Bolzano, è stato in gran parte, dalla D.C. di allora e fu fatto attraverso delle operazioni di diplomazia segreta, per cui gli elettori stessi della Democrazia Cristiana si trovavano dei risultati, delle trattative romane a cui non erano stati preparati. Per questo poi quel partito perse gran parte del proprio elettorato verso posizioni di rifiuto.

Quindi si fa qui insieme alle associazioni della società civile, alle rappresentanze, eccetera, ma si fa qui con un percorso che coinvolga anche la minoranza, cioè non si fa che la maggioranza si ritrova in una stanzetta di un partito e concorda una riforma dello statuto di autonomia, si fa attraverso commissioni "paraistituzionali" o istituzionali che elaborano la riforma dell'autonomia. Le commissioni speciali che oggi abbiamo, noi l'abbiamo già istituita, voi la potete istituire in ogni momento, però è la commissione speciale che analizza progetti di legge già elaborati, ma qui il Presidente Dellai ci propone di fare due commissioni costituenti. Cioè commissioni che elaborano alla presenza di ogni forza politica, poi vedremo come se ne esce, possono uscire due progetti diversi, per carità, ma l'importante è aver fatto il percorso insieme che elaborano una proposta di riforma dell'autonomia.

Per questo mi pare che l'auspicio sia quello di arrivare ad una riforma condivisa, più condivisa di quello che è attualmente il nostro statuto di autonomia, più condiviso sia dal punto di vista del coinvolgimento della società civile, sia dal punto di vista di forze politiche che con lo statuto del 1972 avevano un rapporto difficile, oppure un rapporto di opposizione. Lo dico chiaramente, è un appello alle minoranze per superare questa auto esclusione che c'è stata, questa esclusione che ha portato, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, all'esclusione di gran parte del gruppo di popolazione di lingua italiana dell'attuale assetto di autonomia.

Questo è un appello che faccio ai colleghi di AN, di Forza Italia, di Unitalia, eccetera, per farsi responsabili di guidare questo pezzo importante di elettorato italiano che loro rappresentano, dentro l'autonomia, dentro un discorso di riddiscussione delle regole della nostra convivenza.

Il terzo punto, mi pare di aver capito, si fa anche grazie al fatto che la prevista riforma dell'art. 103 dello statuto di autonomia, nel senso di garantire l'intesa con una maggioranza qualificata dei due Consigli provinciali, in modo tale che nessuno abbia sospetto che le riforme avvengono sulla testa dei territori, il fatto che questa clausola fosse stata introdotta per primo dal governo di centrodestra e poi sia stata ereditata come una staffetta dal governo di centrosinistra e spero che i colleghi del centrodestra non ci abbiano ripensato su questa cosa, perché sarebbe grave che, a seconda se si sta al governo all'opposizione, su una questione così fondamentale si cambia idea.

Se si è d'accordo che la riforma si fa dell'autonomia, però questa riforma deve essere fatta guardandoci negli occhi qui e non tentando forzature, chiamando il 7° cavaleggeri da Roma, se si era d'accordo nella passata legislatura, quando il governo era di centrodestra ed aveva introdotto questo elemento, bisognerebbe essere d'accordo anche adesso sul contenuto, a prescindere da chi sia il Governo e da quali siano i rapporti tra questa Regione e le due Province ed il Governo.

Qui però dico anche una cosa, per essere chiari, ai colleghi della maggioranza e cioè la riforma dell'art. 103, cioè quell'articolo che disegna il percorso di riforma dell'autonomia nel nostro statuto, si fa per garantirci da iniziative che non partono da qui, perché l'intesa dei due terzi è prevista rispetto a disegni di legge di origine parlamentare o governativa romana, cioè di origine del Parlamento, o dei deputati o del Governo. È lì che mi devo tutelare, del fatto che questi non mi fanno la riforma sulla mia testa, ma chiedono l'intesa con me, si garantiscono l'intesa con me.

Questo art. 103 rafforzato, questa autonomia “blindata” non la devo blindare nei miei confronti stessi, io non ho da blindare niente di fronte a voi, di fronte a questo Consiglio, di fronte ai due Consigli provinciali, quindi non ha senso, per essere chiaro, aspettare il blindamento dell’art. 103 e poi dire: discutiamo. Non so se qualcuno lo dirà o se qualcuno lo pensa, però se qualcuno lo pensa, c’è scritto nella relazione – su questo chiedo un chiarimento al Presidente Dellai – che intanto che questa riforma dell’art. 103 ci garantisce da iniziative esterne e con l’elemento di fiducia che questa riforma dell’art. 103, voluta da tante forze politiche, ci dà, noi cominciamo a lavorare. Da noi non ci dobbiamo difendere noi stessi, qui ci sono maggioranze chiare, non ci sono problemi, ci vuole l’intesa dei due Consigli provinciali, ci vuole la delibera conforme del Consiglio regionale, quindi non ho bisogno di aspettare la riforma dell’art. 103 per garantirmi da chi? Da me stesso, da voi stessi? Dalle maggioranze che ci sono? Non credo.

Quindi credo che il ragionamento sia che noi dobbiamo incominciare a lavorare, perché se non cominciamo a lavorare passa anche questa legislatura senza alcun risultato e se passa questa legislatura senza alcun risultato non ne verrà fuori nulla, perché quando scade la legislatura poi si sa che le cose vengono spesso azzerate e si riparte da zero.

Sono convinto che questa riforma ci voglia, sia urgente, sono convinto che uno statuto approvato 24 anni fa, in condizioni completamente diverse, vada aggiornato, allora le autonomie speciali era un’eccezione in uno Stato centralizzato, lo Stato era centralizzato, era lo Stato dei prefetti sostanzialmente e poi c’erano queste cinque eccezioni, dovute alle isole, alle minoranze linguistiche, beghe di confine, eccetera, a queste eccezioni uno Stato centralizzato garantiva un trattamento di favore. Adesso può essere considerato dal punto di vista della correttezza costituzionale un po’ una bestemmia quello che sto dicendo, però così era e si era in un quadro in cui era forte la presenza degli Stati nazionali in Europa e gli Stati nazionali si definivano con le frontiere.

Quindi diciamo la tutela all’interno di una dimensione in cui gli Stati nazionali dominavano, i pezzi di popolo rotolati per sbaglio in uno Stato nazionale sbagliato, dovevano essere tutelati se si era democratici, dovevano essere assimilati se si era non democratici, se si era democratici si tutelavano come si tutela un biotopo, attraverso l’isolamento, la separazione e la costruzione in quel biotopo di una simulazione di condizioni di vita più simili possibili a quello Stato a cui loro avrebbero dovuto appartenere se ci fosse giustizia, eccetera.

Infine c’era nel 1972 da compiere un’opera di ripristino dei diritti della minoranza linguistica tedesca e ladina, che erano stati violentemente e criminalmente soppressi durante il fascismo, che erano stati indicati come ripristino dall’accordo Degasperi-Gruber, ma che lo statuto del 1948 non aveva rispettato.

Oggi le situazioni sono completamente cambiate, questi diritti sono stati ripristinati, l’autonomia è matura, dal 1992 è anche sancita la maturità e la completezza di questa autonomia, c’è una unione europea che ha abolito i confini, tanto è vero che uno di lotta per la “libertà del Sudtirolo” che se ne intende, colui il quale fece uno dei primi attentati nel 1961 e fece saltare la statua del duce davanti alla centrale elettrica in Val di Isarco, dice adesso che la

riunificazione del Tirolo sarebbe assurda; Su questo credo che non dobbiamo avere dei dubbi, non si può, Presidente Durnwalder, dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte dicendo che però la riunificazione del Tirolo sarebbe la cosa più naturale, perché lì si dà un messaggio politico ambiguo ancora, che fa arrabbiare Eva Klotz, da una parte ha ragione, dall'altra certo sarebbe bella la riunificazione del Tirolo.

Soprattutto c'è un processo in Italia che non può essere ignorato e che deve avere una risposta da parte nostra.

Presidente Dellai, con questa forte richiesta a lei ed alla sua maggioranza di maggiori rassicurazioni, le esprimo, a nome del gruppo dei Verdi, per questa parte della sua relazione, il nostro consenso, poi c'è la seconda parte sui contenuti, sull'energia, sulla viabilità e sulle altre questioni, su alcuni punti le annuncio dei nostri dubbi o almeno delle esigenze di puntualizzazione, ma visto che abbiamo studiato molto bene la sua relazione ed il tempo in tre minuti sarebbero troppo poco, su questa parte la prego di ascoltare quello che dirà la mia collega Kury.

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat Frau Abg. Kury.

KURY: Danke, Herr Präsident Pahl! Kolleginnen und Kollegen! Herr Präsident Dellai! Mein Kollege Riccardo Dello Sbarba hat mit großem Engagement versucht, alle von der Notwendigkeit zu überzeugen, „di andare al lavoro subito“, also den Prozess der Reform des Autonomiestatuts so schnell wie möglich in Gang zu setzen. Riccardo Dello Sbarba hat das vor allem aufgrund der Notwendigkeiten der internationalen und nationalen Zusammenarbeit begründet. Ich füge hinzu, ich denke, die Institution, die die schnellste Reform des Statuts am meisten notwendig hat, ist die Region. Herr Präsident, wenn wir diese Art der Region, wie wir sie heute vorfinden, noch eine Weile in dieser Art fortsetzen, wird es kein Zurück mehr geben. Zu unterschiedlich und zu zwiespältig ist das Verhalten von einigen auch Mehrheitsabgeordneten dieser Region gegenüber und ich denke, man muss jetzt Klartext reden. Was wollen wir? Wollen wir tatsächlich zwar verbal die Region aufrechterhalten, weil es auch politisch auf nationaler Ebene keinen Konsens gibt, die Region abzuschaffen. Sie verbal also aufrechterhalten, aber de facto totschlagen, wie wir es momentan tun oder wollen wir diese Region neu beleben und ich erkläre gleich, was ich unter „Neubelebung“ meine. Ich denke, es ist anachronistisch, wenn heute immer noch versucht wird, diese Region neu zu beleben, indem man ihr neue Verwaltungstätigkeiten gibt. Das ist anachronistisch aufgrund des Erstarkens der Länder und da wird die Region keine Zukunft haben, außer in jenen Bereichen, wo aufgrund der notwendigen kritischen Masse die Region noch weiter tätig ist, z.B. in der Sozialvorsorge, Familienpaket usw. Alles andere wird verwaltungsmäßig von den Ländern gemacht. Aber dennoch müssen wir schauen, dass in dieser Region nach demokratischen Regeln die Zukunftsrichtungen in allen wesentlichen Bereichen koordiniert werden. Das ist eine Überlebensfrage beider Länder und wir wären dumm, wenn wir darauf verzichten würden.

Sie haben hier einige Bereiche aufgezählt, in denen eine Zusammenarbeit notwendig ist. Ich möchte anschließend auch noch andere Bereiche hinzufügen. Aber ich möchte noch einmal unterstreichen:

Koordinierung nicht im Sinne, dass sich die zwei Landeshauptleute treffen, sondern Koordinierung, die auf demokratischen Regeln beruht, wo der Regionalrat jene Bereiche diskutiert und beschließt und deren Ausführung der Regierung überträgt. So ist die demokratische Legitimation des Regionalrates. Wenn wir heute diesen Prozess nicht in Gang bringen, dann wird die Region tatsächlich zu einer unbedeutenden, überflüssigen, unnütz Geld fressenden Institution, die ihre Sympathien auf allen Seiten verloren hat. Insofern gehen wir an die Arbeit, gehen wir diese Reform des Autonomiestatuts an und vergessen wir dort bitte nicht, dass diese auf Gesetzen und Regeln basierende Zusammenarbeit zwischen Trient und Bozen wichtig und wesentlich ist, um unsere Entwicklungschancen für die Zukunft zu stärken und auch um uns in Rom, in Brüssel und wo auch immer Gehör zu verschaffen.

Ich weiß, Herr Dellai, Sie sagen, wir müssen vorher diese „intesa“, dieses Einvernehmen laut Art. 103 abwarten, bevor wir tätig werden. Wir wissen, es liegen diese vier Gesetzentwürfe auf. Wir werden sie demnächst diskutieren. Der Regionalrat wird demnächst auch ein Gutachten dazu abgeben und der Prozess läuft. Nichts hindert uns bereits zu Beginn des nächsten Jahres zumindest die Methode, die Sie uns vorgegeben haben, mit Leben zu füllen und tatsächlich an die Arbeit zu gehen, auf dass viel Zeit bleibt, einen größtmöglichen Konsens auf politischer Ebene zu finden, aber auch sehr viel Zeit bleibt, die Bevölkerung von Trentino und Südtirol in diesen Prozess mit einzubeziehen, um auch auf Landesebene einen Konsens zu haben, der die Voraussetzung ist, dass sich alle Menschen – ich rede jetzt vor allem für Südtirol – hier zuhause fühlen können, weil sie Ihre Verfassung maßgeblich mitbestimmt und an ihr mitgearbeitet haben. Mein Kollege Dello Sbarba hat gesagt, die Mitterrechtsregierung war mit dieser „intesa“ einverstanden, die Mittelrechtsregierung hat es übernommen. Es ist leider Gottes so, dass inzwischen auf beiden Seiten die Meinung gewechselt worden ist. Wenn ich den Gesetzentwurf von Michaela Biancofiore anschau, dann ist das Einvernehmen nicht mehr so definiert, wie es in der Verfassungsreform der Mitterrechtsregierung definiert war. Aber ich halte auch den Gesetzentwurf des Herrn Kollegen Zeller etwas zwiespältig, der einerseits den Text zwar übernimmt, aber in seinem Begleittext darauf hinweist, dass sich die Einbringer dieses Gesetzentwurfes vorbehalten, in Rom die Mehrheit zu verändern, für die die „intesa“ notwendig ist, also die Zweidrittelmehrheit auf die absolute Mehrheit zu reduzieren. Auch das ist keine sehr vertrauenerweckende Vorgangsweise, wenn dann in Südtirol z.B. eine Partei, noch dazu eine ethnische, sozusagen zu den Reformen, die von Rom initiiert werden, ja oder nein sagen kann. Ich denke, die Zweidrittelmehrheit ist eine gute Mehrheit, auf dass ein Konsens über eine Partei hinausgehend und hoffentlich auch über eine Sprachgruppe hinausgehend gesucht werden muss. Ich bleibe dabei: lasst uns an die Arbeit gehen, lasst uns diesen Prozess zumindest beginnen und auf lokaler und politischer Ebene ausreichend diskutieren. Selbstverständlich wird niemand so blauäugig sein zu glauben, dass wir dann in einem Jahr diese Reform des Autonomiestatuts auch in Rom über die Bühne gebracht haben. Deshalb, Herr Präsident Dellai, ist es wesentlich, dass wir diese Zeit bis zur abgeschlossenen Reform als Vorübung so nützen, als ob die Reform bereits passiert wäre. Dass wir also in dieser Zeit bis zur Reform bereits jene Dinge, die von regionalem Belang sind, hier diskutieren und hier beschließen und hier die Regierung auch

mit klaren Aufträgen ausstatten und nicht, wie es in den letzten Jahren war, alle großen wichtigen Entscheidungen am Regionalrat vorbeigegangen sind. Ich rede von jenen Themen, die Sie zitiert haben, Herr Präsident Dellai, aber es gibt noch andere.

Ich habe auch mit Genugtuung gelesen, dass Sie z.B. zur gesamten Verkehrsproblematik demnächst nicht nur einen runden Tisch einrichten wollen, sondern auch den demokratischen Ort mit der Frage befassen wollen, wie wir gemeinsam diese Problematik angehen, verbunden mit dem Brennerbasistunnel. Dasselbe würde ich mir wünschen, dass wir hier über Energie diskutieren.

Ich möchte noch einen Bereich anschließen, Herr Präsident Dellai, der mir zur Energie, zur Verkehrsfrage, zur Gesundheit und zur Wirtschaftsförderung wichtig erscheint, wo ich mir noch nicht im Klaren bin, wie hier die gemeinsame Ausrichtung ausschauen könnte. Aber wo ich mir sehr im Klaren bin, dass das eine regionale Angelegenheit ist, nämlich die Implementation, die Umsetzung der Alpenkonvention in der Region und wenn möglich auch noch gemeinsam mit dem Lande Tirol. Ich würde mir wünschen, dass im Zusammenhang mit diesem Sekretariat, das wir zur Hälfte in Bozen und zur Hälfte in Trient eingerichtet haben und das wir gemeinsam mit den Trentinern auch beleben wollen, hier von diesen drei Ländern Tirol, Trentino und Südtirol tatsächlich die belebende Kraft ausgeht für die Umsetzung einer Konvention, von der wir alle, ob rechts, links, groß, klein, Mann oder Frau sagen, es ist wahnsinnig wichtig, dass es das gibt und dann, wenn es darum geht, diese Konvention im Konkreten umzusetzen, es eigentlich keine große Unterstützung gibt. Es hängt an den nächsten drei, vier Jahren, ob wir diese Konvention praktisch zu anderen wichtigen Papieren in die Schublade legen, in den Papierkorb werfen, weil es sowieso nichts nützt, außer ein großes Palaver, oder ob wir es wirklich schaffen, hier die Region, gemeinsam mit Tirol die treibende Kraft zu sein, dass der Alpenraum für die Zukunft zukunftsfähig gemacht wird bzw. Ökologie und Ökonomie so verknüpfen, dass auch die späteren Generationen hier noch leben können. Das schiene mir eine wichtige Aufgabe zu sein, auch das hier zu diskutieren und wenn möglich umzusetzen.

Noch zwei Worte zu zwei Bereichen, die Sie zitiert haben und die uns sehr am Herzen liegen: erstens Energie und zweitens Verkehr. Ich beginne mit der Energie. Eigentlich müsste es für Südtirol und das Trentino ein großes Interesse sein, hier eine seriöse und auf Regeln basierende Zusammenarbeit zu suchen. Wir Grüne sind darüber froh, dass endlich Klarheit herrscht mit der Durchführungsbestimmung, die vor kurzem vom Ministerrat verabschiedet worden ist, dass Klarheit darüber herrscht, dass die Länder die Konzessionen erlassen. Darüber sind wir froh und es erfüllt uns mit Genugtuung. Es ist wichtig, denken wir an die Art und Weise, wie man mit der wichtigen Ressource Wasser umgeht, dass das selbstverständlich im Interesse der Allgemeinheit vor Ort beschlossen wird, sei es weil wir im Interesse der Allgemeinheit unser Ökosystem nicht selbst zerstören wollen und zweitens auch im Interesse unseres Haushalts, weil wir gerne haben, dass die Erträge aus dieser Ressource im Lande bleiben. Also ja schön, dass wir es jetzt geklärt haben. Allerdings sehen wir zur gleichen Zeit mit Besorgnis, dass eigentlich kein großes Interesse herrscht, hier die Voraussetzungen dafür zu schaffen, dass wir dann in dem Augenblick, wo die Konzessionen vergeben werden, auch

gegenüber anderen großen nationalen oder internationalen Konzernen konkurrenzfähig sind, denn das würde heißen, dass wir uns absichern, dass eventuelle Rekurse auch wir gewinnen können. Das würde selbstverständlich heißen, dass wir in unseren Ländern Kooperation suchen zwischen den Energie produzierenden Körperschaften und dass wir diese Kooperation aber auch auf die Nachbarprovinz ausdehnen, um eine möglichst starke große Holding zu bilden, um eventuellen anderen Anträgen eine Nahtzeit voraus zu sein. Das würde eigentlich das Gebot der Stunde sein. Wenn ich mich allerdings bereits in Südtirol umschaue, dann sind wir meilenweit von dieser Auffassung entfernt. Wir haben für die großen Wasserableitungen an die 70 Gesuche, jedenfalls jeder gegen jeden und wir haben überhaupt noch nie darüber geredet, ob man nicht wirklich eine Synergie mit dem Trentino suchen sollte. Die großen Konzerne werden sich freuen, aber ich denke, wir sind es unseren Mitbürgern schuldig, dass wir uns hier in erster Linie dafür verantwortlich führen, dass diese Ressource im Land bleibt und in zweiter Linie dass wir uns auch darum kümmern, dass diese Ressource nicht so ausgebeutet wird, dass unsere Nachkommen nicht mehr wissen, wie ein Gebirgsbächlein jemals ausgesehen hat.

Hier bin ich beim zweiten großen Problem. Seit 1999, also seit der Verabschiedung der ersten Durchführungsbestimmung, die bereits die Konzessionen in die Landeshände gelegt hat, was ja jetzt nur durch den Einspruch von Brüssel und vor allem durch die Absicht der Mitterrechtsregierung wieder ins Wanken gekommen ist, war klar, dass mit auslaufender Konzession im Jahre 2010 praktisch die Länder die Konzessionen vergeben und dass aber fünf Jahre vorher um diese Konzessionen für Wasserabläufe angesucht werden muss. Siehe da, seit diesem Jahr 1999 ist aus Südtiroler Sicht, aber auch aus der Trentiner Sicht – das hat mir Kollege Bombarda bestätigt - ein Run auf das Wasser losgegangen ohne Rücksicht auf Verluste. Das kann nicht der Zweck unserer Autonomie sein, dass wir verantwortungsloser mit unserer wesentlichen Ressource umgehen als es jene waren, die unser Land in den 50iger und 60iger Jahren ausgebeutet haben. Insofern Herr Dellai – um die Geschichte kurz zu machen – würden wir uns wünschen, dass dieser Gewässernutzungsplan, der ja gemeinsam zwischen Trentino und Südtirol verabschiedet werden muss, um dann auch das Plazet von Rom zu haben, hier diskutiert wird und dass dieser Plan verabschiedet wird, bevor wir jedes letzte Tröpfchen an Wasser bereits durch Konzessionen vergeben haben. Denn das ist momentan die Situation in Südtirol. Wir haben 250 Gesuche um neue Konzessionen vorliegen. Wenn wir diese Gesuche zuerst beantworten, indem wir die Konzessionen erteilen und anschließend in vier, fünf Jahren gemeinsam einen Wassernutzungsplan mit Trient machen, wird nicht mehr viel zu beschließen sein, wie das Wasser zu nutzen ist. Das wäre hier unter dem Begriff „Energie“ ein wichtiger Bereich, Wassernutzungsplan, den wir hier im Regionalrat vielleicht diskutieren können. Warum nicht vorher auch auf Landesebene? Nachdem er gemeinsam oder im Konsens verabschiedet werden muss, wäre das ein Thema, das hier anzugehen ist.

Noch ein zweites in Zusammenhang mit Energie: ich fasse noch einmal zusammen: Zusammenarbeit als Holding für die Gesuchstellung beim Erlass der Konzessionen für große Wasserableitungen. Dies wäre ein erster Appell. Zweitens so schnell wie möglich die Verabschiedung des

Wassernutzungsplanes, auf dass wir klären, wie wir unser Wasser nutzen wollen, auch um ökologisch gesichert zu sein, dass wir nicht vorher die Wässer nutzen, bevor wir beschließen, wie die Gesamtsituation unserer Flüsse sein soll. Und dass ein Zusammenhang zwischen den Provinzen besteht ist klar, denn die Etsch geht immerhin durch Südtirol und wenn wir sie vorher schon abzweigen, dann kommt nichts mehr ins Trentino.

Das Dritte ist: Wer kassiert denn eigentlich? Wer soll eigentlich in den Genuss der vielen Gelder kommen, die mit der Gewässernutzung in Zusammenhang stehen? Auch da würde ich sagen, dass es selbstverständlich im Interesse der Allgemeinheit ist, dass die öffentlichen Körperschaften in den Genuss dieser Gelder kommen, um selbstverständlich auch ihre Haushalte zu füllen. Aber es kann nicht so sein, dass wir sagen: Gemeinden kümmert euch um die Eigenfinanzierung und baut ein Kraftwerk. So kann es nicht sein. Da wollte ich das Beispiel der Schweiz einmal als Paradebeispiel ins Feld führen, die auf Landesebene einen Plan gefasst haben und jene Gemeinden, die gesagt haben, wir verzichten auf die Nutzung unserer Gewässer, dann entschädigen, weil die anderen Gelder der Gewässernutzung in einen gemeinsamen Topf fallen. Das wäre ein Modell, was wir hier ohne weiteres anwenden könnten.

Zur Frage der Verkehrspolitik könnte man auch zwei Tage reden. Vielleicht auch um die Trentiner zu informieren, die, wie mir Roberto Bombarda bestätigt, momentan noch keine Messungen der Luftwerte längs der Autobahn haben. Ich denke, es ist einfach das Recht eines jeden Bürgers zu wissen, wie es mit der Luft ausschaut, die ich täglich einatmen soll. Nur um die Trentiner zu informieren: Seit zwei Jahren haben wir neben der Kontrollstelle im Eisacktal auch eine Kontrollstelle in Neumarkt und zumal die Neumarkter Kontrollstelle identisch verläuft wie jene im Eisacktal, wird sie auch in der Val d'Adige, also südlich von Salurn, ähnliche Werte mit sich bringen und die Werte sind erschreckend. Seit wir messen, stellen wir fest, dass die Werte, die wir erheben, die europäischen, die zugelassenen Werte weit überschreiten. Das ist im Eisacktal und in Neumarkt so und wird auch im Trentino so sein, mit den entsprechenden gesundheitsgefährdenden Risiken, die damit verbunden sind. Es ist eine Tatsache, dass Handlungsbedarf besteht. Wir haben nicht mit ganz großer Genugtuung festgestellt, aber immerhin etwas besser als nichts, dass man ab 1. Jänner zumindest gemeinsam Euro O und Euro 1 auf der Autobahn von Tirol, Südtirol und Trentino verbieten will. Wir alle wissen, wenn wir ehrlich sind, dass das mehr ein symbolischer Akt ist als eine Maßnahme, die echt einen Einfluss auf unsere Luftwerte haben wird. Das ist eine symbolische Maßnahme und somit insofern in Ordnung. Aber es braucht absolut sofort weitere Maßnahmen. Wir können uns hier nicht auf den Lorbeeren dieses symbolischen Aktes ausruhen und insofern ersuchen wir – ich denke, der Regionalrat sollte sich damit befassen -, dass wir sofort weitere Maßnahmen ins Auge fassen, wie sie z.B. in Tirol erlassen worden sind, in erster Linie das Tempolimit, wo ich gelesen habe, dass in dem Abkommen mit den Regionen Norditaliens auch zaghaft drinnen steht „Ansuchen beim römischen Ministerium um die Erlaubnis des Tempolimits“. Ja hat man bei anderen Dingen auch so zaghaft angefragt, ob man das machen darf? Ich würde mir hier wirklich mehr Verantwortungsbewusstsein für die Gesundheit der Bevölkerung erwarten und sagen: Wir machen das, denn wir, die Landeshauptmänner und ich als

Regionalregierungspräsident bin für die Gesundheit der Bevölkerung verantwortlich. Also Tempolimit, Nachtfahrverbote und Kontrollen der Einhaltung, denn es ist natürlich lächerlich, dass man sagt, wir verbieten ab 1. Jänner Euro 0 und Euro 1 und alle wissen wir, dass es keine verlässliche Kontrolle dafür gibt, im Gegensatz zu Tirol, wo man eine fixe Messkontrolle hat, wo die Lkws wissen, da komme ich nicht drum herum und wenn ich drum herum komme, dann muss ich vorher Abhilfe schaffen. In Südtirol und im Trentino weiß jeder Lkw-Fahrer, nur wenn ich ein ausgesprochenes Pech habe, dann erwischt man gerade mich.

Zum Brennerbasistunnel, Herr Dellai: Es ist wunderbar, dass wir auch dazu demnächst diese Regionalratssitzung abhalten. Es ist wichtig, dass die Bevölkerung informiert wird und dass wir uns tatsächlich auch Klarheit darüber schaffen, wie der Informationsgang ist. Wir haben manchmal den Eindruck, dass man sich im Trentino eigentlich der Herausforderung nicht ganz bewusst ist. Wenn man in Südtirol zwar nicht der Wahrheit entsprechend, aber zumindest so tut, als ob man es zustande brächte, gleichzeitig die Zulaufstrecken im Unterland mit dem Tunnelbau zustande zu bringen, - so tut man noch, auch heute noch -, dann frage ich mich, warum wir in der Region nicht sagen, wenn das für die Unterländer auf Südtiroler Seite lebenswichtig ist, wie kann man dann verantworten, dass in dem Augenblick, wo die ca. 350 Züge die Salurner Grenze überschreiten, dann ist es für uns kein Problem mehr. Die Trentiner sollen mit diesem Problem schon alleine zurechtkommen. Das ist nicht unsere Auffassung von Verantwortungsbewusstsein. Was man den Unterländern nicht zumuten kann, kann man auch nicht den Trentinern in ihrem Unterland, also in der Val d'Adige, zumuten. Da braucht es einen globalen Ansatz. Ich würde mir wünschen, dass diese Diskussion im Regionalrat zum Brennerbasistunnel von Realismus und Pragmatismus gekennzeichnet ist. Es macht keinen Sinn so zu tun, als ob Wunschvorstellungen umsetzbar wären. Wir müssen uns tatsächlich fragen, was bringt dieses Großprojekt, bei dem wir, Südtirol und Trentino und unsere gemeinsame Institution Autobahn massiv mitbezahlen? Ist die Verlagerung dadurch gewährleistet? Wenn Ja durch welche Maßnahmen? Wie verhindern wir, dass wir für die nächsten dreißig Jahre Baustellen haben, weil die Finanzen nicht gesichert sind? Alles das sind Fragen, auf die wir eine Antwort finden müssen, bevor wir zu diesem Großprojekt Ja sagen. Jeder private Haushalt muss wissen, bevor er eigene Gelder investiert, löst es mein Problem und kann ich die Investition zahlen. Dasselbe sollte man von einer öffentlichen Einrichtung auch verlangen. In diesem Zusammenhang möchte ich nur noch auf eine Notiz vom Samstag im „Sole 24 ore“ hinweisen, wo steht: „Il buco finanziario per la legge obiettivo si allarga dai 27 miliardi, individuati a giugno di quest'anno (bei der ersten Überprüfung der Großprojekte), a 45 miliardi“. Dabei sind bereits die Gelder, die durch den Nichtbau der Brücke über Messina freigeworden sind, schon „aufmerendet“, schon auf andere Projekte übertragen. Also es fehlen 45 Milliarden für jene Projekte „della legge obiettivo“, die praktisch schon beschlossen wurden. Unter diesen sind der Tunnel und die Zulaufstrecken noch gar nicht drinnen. Wir sehen also das finanzielle Desaster und das kann man nicht wegleugnen. Landeshauptmann Durnwalder ist jetzt nicht da, aber ich möchte ihm ausrichten lassen, dass es keinen Sinn macht, so zu tun, als ob in der römischen Regierung niemand diesen Plänen mit Skepsis begegnet. Es

macht keinen Sinn. Es ist eigentlich dumm und infantil, so zu tun, als ob das, was er gerne gehört hätte, aber nicht gehört hat, die Wahrheit ist und nicht das, was der Minister am nächsten Tag in einem zweiseitigen Interview im „Alto Adige“ von sich gibt. Das ist einfach infantil und die Augen verschließen vor den Problemen ist keine Haltung, die ich mir von einem Landeshauptmann wünschen würde. Man muss die Probleme angehen. Es gibt eine ganze Reihe von Problemen, aber diese muss man mit Realismus und Pragmatismus lösen und nicht, indem man auf den Boden stampft und sagt, ich will es so und wer es anders gesehen hat der lügt.

Und wenn heute von Pius Leitner zitiert worden ist, er weiß nicht, genau, ob das Tiroler Wort – ich zitiere Gallmetzer – zählt oder das Wort eines italienischen Umweltministers. Ich erinnere nur daran, was das Tiroler Wort in Richtung Flughafen so richtig wert war, nur zur Einschätzung der Güte, der Handschlagqualität eines Landeshauptmannes bei Großprojekten. Das sollte uns zu Denken geben. Sollte der Landeshauptmann immer noch meinen, er habe beim Minister Pecoraro richtig gehört, dann würde ich ihm dringendsten empfehlen, etwas für seine Ohren zu tun. Danke!

PRÄSIDENT: Danke! La parola al cons. Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI: Grazie, signor Presidente. Questa credo sia una delle rare occasioni in cui probabilmente si berrà lo spumante sia a provvedimento legislativo approvato, sia al termine di questa prima giornata di dibattito, in quanto oggi è anche il giorno del compleanno del Presidente della Giunta regionale, quindi ne approfitto non soltanto per fargli gli auguri, ma sperando di poter bere già questa sera lo spumante, anche se non avremo ancora votato il documento di bilancio. Comunque sono auguri sinceri, purtroppo capita a chi fa il nostro mestiere di dover trascorre le giornate di compleanno inchiodati alla sedia ad ascoltare interventi più o meno interessanti, ma comunque questo è il dovere d'ufficio.

Devo confessarle, signor Presidente, che al di là del suo compleanno ho affrontato questo appuntamento piuttosto demotivato, per tutta una serie di motivazioni e per il clima complessivo che riguarda l'ente Regione. C'è un clima, almeno per quanto riguarda il Trentino, sicuramente non positivo, è un clima di disinteresse, ormai le due Province la fanno da padrona e quindi la Regione viene considerata sempre più un ente strumentale, ma nel senso negativo del termine, non nel senso positivo...

PRÄSIDENT: ...scusi, cons. Andreotti, La posso interrompere per mezzo minuto? I nostri migliori auguri, signor Presidente, anche da parte del Consiglio e vorrei salutare sulla tribuna il Kulturlandesrat des Landes Tirol Erwin Koler.

(applausi)

ANDREOTTI: Grazie, signor Presidente, mi associo ai suoi duplici auguri.

Ero in dubbio se intervenire, poi devo dire che sia l'impostazione di questa discussione, data dall'intervento del Presidente, sia i diversi interventi dei colleghi di destra, di centro, di sinistra, alcuni condivisibili, altri meno, hanno messo carne al fuoco che mi hanno stimolato di intervenire.

Il motivo scatenante sostanzialmente è stato uno, cioè quel voler accreditare l'idea che la Regione non esiste più perché non esercita più le deleghe sul credito, sulla cooperazione, sulle camere di commercio e sul libro fondiario, deleghe che sono passate dalla Regione alle due Province autonome di Trento e di Bolzano nel corso della passata legislatura, quando Presidente della Giunta provinciale era il sottoscritto. In questo senso mi sono anche un attimino sentito chiamato in causa, come colui che avrebbe affossato la Regione, perché era alla guida della Giunta regionale, quando il Consiglio regionale approvò il passaggio di queste quattro deleghe dalla Regione alle due Province. Già allora dissi: colleghi, se giustificiamo l'esistenza ed il ruolo della Regione con l'esercizio di queste quattro deleghe, allora veramente la Regione non ha ragione di esistere.

Sappiamo tutti quale era la grande competenza sul credito che esercitavano le due Province, sappiamo tutti quale era la grande competenza sulle camere di commercio esercitata dalla Regione sulle due Province, sappiamo tutti quale era la grande competenza esercitata sulla cooperazione da parte della Regione, tre competenze che operativamente erano già in capo alle due Province autonome di Trento, l'unica competenza vera, reale, concreta, pesante che è stata trasferita dalla Regione alle due Province autonome è la competenza sul libro fondiario ed il catasto.

Al di là di questo, dire che la Regione non esiste più perché non esercita più queste quattro competenze, credo sia veramente giustificare il fatto o le ragioni di chi vuole la soppressione tout court della Regione, la Regione non serve più a nulla, perché non esercita più alcun tipo di competenza.

Il collega Seppi, che non c'è in aula, diceva questa mattina: ditemi una sola competenza che la Regione esercita o potrebbe esercitare. Una c'è, la sta esercitando e mi auguro che la possa esercitare in maniera molto più pregnante, molto più solida che è quella dei giudici di pace.

La competenza sui giudici di pace mi auguro vada rafforzata con il passaggio anche della competenza sulla gestione del personale amministrativo della giustizia tout court in provincia di Trento ed in provincia di Bolzano. Una norma sulla quale ha perfettamente ragione il collega Mosconi, che era al tempo presidente della Commissione dei 12, poteva già essere oggi legge e quindi competenza della Regione se motivazioni politiche non avessero impedito l'approvazione di una norma di attuazione che era già stata sostanzialmente approvata e condivisa dal Governo nella scorsa legislatura. C'erano stati contatti in sede romana, era d'accordo il Governo, era d'accordo il ministro, erano d'accordo i vice ministri ed era addirittura entusiasta il Presidente della Corte d'Appello di Trento, i magistrati non avevano posto la questione che un eventuale passaggio delle deleghe del personale amministrativo, che si occupa della giustizia, potesse in qualche maniera condizionare l'amministrazione della giustizia.

Sostanzialmente la norma era in Commissione dei 12, mancava il voto della Commissione dei 12, voto che non c'è stato, perché anche quella delega, non è stato detto esplicitamente, ma si voleva intanto che non fosse approvata dal Governo della passata legislatura, in secondo luogo probabilmente si voleva che anche quella delega venisse attribuita non alla Regione, ma alle due Province autonome di Trento e di Bolzano. Cosa che sarebbe veramente deleteria, sarebbe deleteria, perché avremmo un'ulteriore

assimetria nel governo delle competenze regionali, nel senso che avremmo la Regione competente sui giudici di pace, sul personale amministrativo dei giudici di pace e le due Province autonome competenti sul personale amministrativo della giustizia.

Questo sì giustificerebbe le preoccupazioni, l'avversità, la contrarietà di tutta la Magistratura, nel senso che dicono: ci troveremo di fronte a dei pesanti condizionamenti locali sull'amministrazione della giustizia, ci troveremo di fronte ad una sorta di giustizia domestica, senza contare il fatto che condivido assolutamente, già esposto dal collega Mosconi che diceva che una volta le competenze si trattavano e si riuscivano ad ottenere, oggi le competenze si comprano e si acquistano, cosa sicuramente non positiva per l'autonomia.

Mi auguro che questa norma di attuazione vada in porto con il minor sacrificio e con il minor costo economico possibile per la nostra autonomia, ma che soprattutto se questa norma di attuazione andrà in porto, vada in porto con il trasferimento del personale amministrativo dell'amministrazione della giustizia alla Regione e non alla Provincia autonoma di Trento per i motivi che ho succintamente detto e che si potrebbero approfondire in altra sede.

Il punto non è qui, perché torneremo a parlare di una Regione che giustifica la propria esistenza sulla base dell'esercizio di deleghe amministrative. Credo che il punto sia proprio quello che ha sottolineato il Presidente Dellai nella sua relazione, cioè la Regione deve acquistare sempre più un ruolo di tipo politico e ritornare quindi in qualche maniera al cosiddetto disegno Degasperiano.

Abbiamo celebrato recentemente i 60 anni dell'accordo Degasperi-Gruber, è stato ricordato anche in quest'aula, si sono fatte manifestazioni a Trento, a Bolzano, a Innsbruck con diversi tagli di tipo politico. Secondo me è mancata una domanda a quelle celebrazioni e la risposta a quella domanda: quale è il tipo di Regione che aveva ipotizzato Degasperi. Nel senso che la SVP o la componente di lingua tedesca della provincia di Bolzano ha ragione nel dire che Degasperi "ci ha imbrogliato", perché l'accordo Degasperi-Gruber nella sua accezione letteraria è molto chiaro: alle popolazioni alloglotte della provincia di Bolzano viene concessa una particolare forma di autonomia. Quindi se ci si ferma qui il disegno Degasperiano o l'accordo Degasperi-Gruber era molto chiaro.

L'imbroglio di Degasperi sta nell'aver esteso questo accordo, questa cornice anche al Trentino, per cui come trentini dobbiamo soltanto essere grati a Degasperi, perché ci ha concesso di beneficiare dell'accordo Degasperi-Gruber, che almeno in sede internazionale, in sede di trattato di pace di Parigi era previsto soltanto per le popolazioni alloglotte, per le popolazioni di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige.

Da qui è nato un interrogativo che è stato sempre posto da Silvius Magnago, quando si trovava a dibattere sull'accordo Degasperi-Gruber, sulla Regione o sul ruolo che ebbe il grande Presidente della Regione Tullio Odorizzi, interrogativo che Magnago sintetizzava sostanzialmente in questa domanda: Odorizzi agiva in nome e per conto proprio, oppure agiva in quella maniera ed in quel modo, perché era a Roma e sostanzialmente era Degasperi che glielo imponeva? Magnago fino alle ultime sue apparizioni pubbliche diceva sempre di non avere mai trovato una risposta a questo interrogativo, dicendo

pertanto di non sospendere il giudizio negativo sull'opera di Odorizzi, ma di sospendere il giudizio complessivo sull'opera di Odorizzi, perché non sapeva se le colpe andavano attribuite ad Odorizzi, oppure se Odorizzi agiva in quella maniera politicamente ed amministrativamente, perché era Roma che glielo imponeva.

Credo che se andiamo a leggere lo statuto, sia lo statuto del 1948, sia lo statuto del 1972 la risposta la troviamo lì, quindi la Regione di oggi è figlia dello Statuto del 1948, ma è ancora più figlia dello statuto del 1972, precisamente l'art. 14 del 1948 e l'art. 18 dello statuto del 1972, che recita, papale, papale, che la Regione esercita le proprie competenze delegandole, di norma, alle due Province autonome di Trento e di Bolzano. Cosa che non è stata fatta dal 1948 al 1972, cosa che si è iniziato a fare dal 1972 con l'attuazione del pacchetto e quindi con il trasferimento delle deleghe previste in pacchetto, un processo che è durato 20 anni e che nel 1992 ha portato al rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria.

Allora se ci riferiamo alle carte, ai sacri testi, già nei sacri testi troviamo scritto che non è la Regione che esercita le competenze e che l'esistenza della Regione non è giustificata dall'esercizio di specifiche competenze, ma che la Regione giustifica la propria esistenza in quanto ente di natura squisitamente politica se non tutta politica, cioè il ruolo della Regione è e deve essere un ruolo eminentemente politico e deve continuare ad essere un ruolo politico. Di qui la necessità, proprio nel momento in cui non ci sono più deleghe da esercitare, al di là di quella dell'amministrazione della giustizia e della cooperazione internazionale, che dobbiamo reinventare e rilanciare il ruolo politico della Regione.

In questo mi ritrovo in numerosi passaggi della sua relazione, Presidente Dellai, però con un distinguo che riguarda il Trentino, perché paradossalmente la questione della Regione è una questione trentina. È una questione quasi esclusivamente trentina, perché Bolzano ha un'autonomia forte, ha un'autonomia "diversa", perché se si dovesse arrivare, come sostiene anche il collega Pöder, alla creazione di due regioni autonome: la regione di Trento e la regione di Bolzano, avremo la regione autonoma di Bolzano garantita internazionalmente, garantita dall'accordo Degasperi-Gruber, garantita dalle risoluzioni dell'ONU, garantita da Vienna e avremo la regione di Trento, ammesso e non concesso che mai Roma ce la concederebbe. Vi immaginate il Parlamento italiano che dice: creiamo due nuove regioni, la regione di Bolzano e la regione di Trento, cosa direbbero i deputati di Verona o quelli di Bergamo, di Cremona, di Rimini e via dicendo! È pura fantascienza politica, ma è proprio per questo, perché Bolzano può fare a meno della regione e quando dico Bolzano dico gli italiani, i tedeschi, i ladini di Bolzano possono fare a meno della regione.

Mi consenta Presidente Dellai, quando parla di Bolzano va ricordato l'elemento di lingua italiana della Provincia autonoma di Bolzano, ci sono i tedeschi che sono la maggioranza, che hanno tutta una loro storia fatta di sacrifici, di privazioni, di ingiustizie, eccetera, ma ci sono anche gli italiani e ci sono ovviamente i ladini.

Ma mentre Bolzano può fare a meno della Regione, Trento non può assolutamente fare a meno della Regione, Trento ha bisogno della Regione come l'aria che respira, senza la Regione la Provincia di Trento rischia di non

avere più la propria autonomia, di perdere totalmente la propria autonomia e di ritrovarsi ad essere non soltanto una provincia a statuto ordinario, ma addirittura di diventare l'ottava provincia del Veneto o peggio ancora di essere divisa a metà tra il Veneto e il Trentino orientale e la Lombardia ed il Trentino occidentale.

Ecco perché Trento non potrà mai dire di no alla Regione e nonostante la grande amicizia, la grande collaborazione, la grande unità di intenti che storicamente ha unito e unisce l'azione politica degli autonomisti trentini con gli autonomisti di lingua tedesca della provincia di Bolzano, il tema della Regione è sempre stato un tema che da parte autonomista trentina non ha mai avuto alcun cedimento sulla difesa, sulla salvaguardia, sul potenziamento del ruolo politico o di garante dell'autonomia trentina – su questo sono assolutamente d'accordo – della Regione. Sicuramente non di garante dell'autonomia altoatesina, nel senso che l'autonomia altoatesina è già comunque garantita.

Torno al problema trentino, ecco perché Trento dovrebbe avere più coraggio, più forza, più inventiva proprio sul piano politico. Noi vediamo che anche sul piano politico, pensiamo un attimo qual è il peso della provincia autonoma di Bolzano all'interno del Parlamento italiano, lo sappiamo tutti che se oggi l'Italia ha un governo che può bene o male governare – più male che bene a mio avviso – è perché ci sono i tre senatori della SVP che sostengono questo governo. Accidenti al peso che ha la provincia di Bolzano a Roma e sul Governo italiano, accidenti a cosa può chiedere la provincia di Bolzano o la SVP al Governo italiano per l'autonomia provinciale, in base al peso politico che riesce ad esprimere in Parlamento! Peso politico assolutamente legittimo, che deriva dalla Costituzione, dallo statuto, dalle norme, soprattutto dal consenso elettorale popolare.

Il Trentino che peso politico ha contrapposto? I parlamentari trentini alla Camera contano per 6, 600 e trentesimi, in Senato contano per 4, 300 e ventesimi, meno di nulla il Trentino.

L'Alto Adige, il Sudtirolo, la Provincia autonoma di Bolzano pensate a cosa pesa in Parlamento, cade il Governo se la Provincia autonoma di Bolzano o la SVP decide di non votare a favore del Governo.

Allora perché il Trentino non riesce ad avere questo peso politico specifico in sede parlamentare, in sede romana? Perché a Trento si guarda sempre con invidia e con ammirazione alla Provincia di Bolzano? Proprio perché Trento, in sede nazionale, è sostanzialmente confuso tra le altre centinaia di parlamentari. Quando ci sono le elezioni politiche a Trento vengono a candidare i leader nazionali, capisco che Prodi o Rutelli o lo stesso Berlusconi o Fini possono venire e mettersi capolista come immagine, come traino, eccetera, ma vengono anche i colonnelli, le seconde file a candidare e poi l'elezione di un parlamentare trentino o altoatesino di lingua italiana è subordinata all'opzione che il parlamentare eletto con i nostri voti, ma proveniente dalle più disparate parti d'Italia farà in sede parlamentare. Non contiamo assolutamente nulla.

Eppure un progetto politico per il Trentino c'era. Qui ci sarebbe da parlare per ore del progetto dell'Euregio, nato proprio all'inizio degli anni '90, che vedeva Trento, Bolzano, Innsbruck in un rapporto molto equilibrato tra i tre territori di Trento, Bolzano e Innsbruck, molto più equilibrato di quello che è

oggi, perché se mettiamo sulla bilancia il peso specifico di Trento ed il peso specifico di Bolzano, credo che intuitivamente comprendiamo che il peso politico di Bolzano è enormemente superiore di quello di Trento. Esiste un rapporto asimmetrico tra Trento e Bolzano, è un rapporto asimmetrico che penalizza l'autonomia trentina.

Non so se il Presidente Dellai lo ha scritto consapevolmente... no, si immagini se ho complessi di inferiorità, per carità di Dio, è una delle poche cose che non ho, avrò tanti difetti, ma quello di avere complessi proprio no, non ho complessi di superiorità e tanto meno di inferiorità. Credo di essere una persona normale, soprattutto una persona libera che esprime liberamente le proprie idee e non mi pare neanche di dire cose particolarmente critiche o particolarmente contrarie alla sua relazione, anzi mi pare di aver detto cose che vanno nella stessa direzione che lei ha espresso; non ho espresso giudizi negativi, Presidente, poi se lei è abituato a venire sempre incensato anche da chi lo sostiene, questo è un complesso che ha lei e che non ho io.

Comunque, Presidente, quando dico che esiste un rapporto asimmetrico Trento e Bolzano e lei mi accusa di avere dei complessi di inferiorità che assolutamente non ho, le leggo quello che scrive in apertura della relazione, quando lei dice che bisogna raggiungere l'obiettivo della Regione condivisa, scrive: *E' chiaro che per raggiungere questo obiettivo occorre un forte impegno verso una riforma del nostro Statuto di Autonomia che, sulla scia dell'aggiustamento costituzionale già realizzato nel 2001, ci porti ad un modello istituzionale – qui è il punto – in cui Trento e Bolzano partecipano pariteticamente al governo e alla gestione della Regione.*

Quando lei dice che è necessario che Trento e Bolzano partecipino pariteticamente, non sono l'interprete autentico di questa frase, perché l'interpretazione autentica la può dare solo lei evidentemente, ma se lei auspica una partecipazione paritetica Trento e Bolzano, vuol dire che implicitamente ammette che questa pariteticità Trento e Bolzano oggi non esiste. Quindi lei stesso ammette che Bolzano si trova in una posizione diversa rispetto a Trento e che ha più peso specifico. Questo non vuol dire avere complessi di inferiorità, questo vuol dire prendere atto della realtà, prendere atto delle carte, prendere atto della situazione, prendere atto di come stanno le cose, con estrema tranquillità, con estrema pacatezza e dire: vediamo cosa possiamo fare per riequilibrare questo tipo di rapporto e per recuperare questa simmetria Trento e Bolzano da lei stesso auspicata, *aggiornando un modello di convivenza* – sono parole sue Presidente, a pag. 3 – e recuperando quella reintroduzione del principio di intesa, contro la quale avete spinto gli elettori a votare.

Questa è la realtà storica, avete spinto gli elettori a votare contro il principio di intesa, salvo poi adesso essere preoccupati, perché non si può modificare lo statuto, perché non siamo garantiti dal principio dell'intesa. Chi non condivide il principio dell'intesa? Proprio perché si condivide appieno il principio dell'intesa, quanto meno coerenza avrebbe voluto dire no, in Costituzione c'è, almeno non votiamogli contro, tanto poi il referendum lo vinceva ugualmente il no, ma quantomeno non si faceva la figura degli autolesionisti, diciamo così per non usare un'espressione popolare molto più colorita e che darebbe molto meglio il senso.

Comunque questo principio dell'intesa oggi purtroppo non c'è ed è un principio che va assolutamente recuperato. Trovo anche un po' singolare

che in Parlamento si presentino proposte di riforma del nostro statuto di autonomia, predicando allo stesso tempo che ci vuole il principio dell'intesa. È pericolo andare ad una riforma del nostro statuto in Parlamento, senza che non ci sia preventivamente l'approvazione di questo principio dell'intesa.

Dicevo che bisogna recuperare questa simmetria inesistente o questa pariteticità anche di peso politico fra le due Province autonome di Trento e di Bolzano. Un tentativo era stato anche fatto in passato con la previsione di una sorta di partito territoriale che raccogliesse le forze autonomiste popolari trentine, quando si era dato vita all'iniziativa politica dell'Unione Autonomista Popolare - U.A.P., che poi si era trasferita verso la Casa dei Trentini.

Presidente, credo che convenga con me, la Casa dei Trentini è un progetto totalmente abbandonato, un progetto che non esiste più, un progetto che c'era, ma che non ha mai preso il volo, che non è mai stato radicato, non è mai stato portato avanti, possiamo dire di tutto sulla Casa dei Trentini, tranne che la Casa dei Trentini esiste. Il progetto della Casa dei Trentini poteva essere un ottimo progetto per creare anche in Trentino un partito simile a quello che è in Alto Adige la S.V.P., cioè un partito di raccolta, un partito territoriale, un partito che avesse come obiettivo fondamentale determinati obiettivi, il raggiungimento di realizzare determinati programmi.

Non do colpe a nessuno, quel progetto non è stato portato avanti, il Trentino non è ancora riuscito a darsi un sistema o un partito di raccolta, non dico creare la S:V:P: trentina, ma semplificando e con tutte le differenze del caso si potrebbe arrivarci. È chiaro che quando dice: vogliamo costruire la S.V.P. trentina si dice qualche cosa che è utopistico, che non è realizzabile, ma realizzare in Trentino un partito di raccolta, attorno a determinati progetti, ad una determinata visione della società, a determinati indirizzi politico amministrativi, credo sarebbe ancora possibile, che ci sarebbero enormi spazi per poterlo fare.

Sicuramente lo potevano fare gli autonomisti. Non sto qui a fare la storia che soprattutto dalla grande adunata di Borghetto in poi è stata fatta e dalle guerre che lo Stato centrale ha portato avanti contro il partito autonomista, con inchieste a tutti i livelli di partito, sull'Euregio, su proposte che trovano grande consenso, cito l'Euregio che citarne una e che allora invece venivano criminalizzate non solo da Roma, ma anche dalla magistratura trentina. Oggi quegli spazi ci sono e sono spazi grandi, immensi che potrebbero essere utilizzati.

Ecco perché ritengo che questa relazione, Presidente Dellai, non sia negativa, anzi che contenga grandi elementi di positività e proposte che vanno nella direzione giusta, però bisogna avere più coraggio e non avere complessi di inferiorità che nessuno ha nei confronti di Bolzano, ma cercare di recuperare una dimensione politica che porti il Trentino ad avere, in sede italiana, in sede nazionale, in sede europea ed in sede internazionale, lo stesso peso politico che ha la provincia di Bolzano. Queste sono constatazioni, non è che voglio sminuire il ruolo del Trentino, questa è la situazione.

La nostra autonomia nella prima fase vedeva il dominio di Trento su Bolzano, oggi vede una prevalenza, una posizione sicuramente di miglior favore o di miglior posizionamento politico di Bolzano rispetto a Trento, sono constatazioni, non sono critiche né al suo, né al mio, né all'operato di altrui, è alla presa di coscienza di una realtà storica.

Allora se riusciremo a fare questo anche come trentini credo che potremo avere molte meno preoccupazioni anche nell'affrontare una riforma dello statuto che possiamo sì proporre noi, ma che poi deve essere il Parlamento italiano ad approvare e voglia il cielo che il Parlamento italiano non la possa approvare senza che la nostra autonomia abbia la garanzia del principio dell'intesa, contro il quale addirittura ci siamo elettoralmente battuti.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MAGNANI
VIZEPRÄSIDENT MAGNANI ÜBERNIMMT DEN VORSITZ**

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Pöder. Ne ha facoltà.

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! Der Inhalt meines Tagesordnungsantrages fordert im beschließenden Teil die Auflösung der Region und die Gründung zweier Regionen und das ist eine Sache, die von nur sehr wenigen hier angedacht wurde und wird. Man fordert auch, über alle möglichen Entwicklungen und Zukunftsvisionen über diese Region nachzudenken und darüber zu diskutieren, aber nicht über die wahrscheinlich bis zum Schluss einzige und mutige, nämlich die Region aufzulösen und den beiden Ländern ihren eigenen Weg zu überlassen. Natürlich ist es unser Ziel, nicht bei diesem Staat als Region zu verbleiben, sondern von diesem Staat wegzukommen. Die Auflösung der Region würde uns auf diesem Weg sehr wohl helfen. Aber es gibt eine ganze Reihe von anderen Gründen, die die Bürgerinnen und Bürger wahrscheinlich bewegen würden, wenn sie sich mehr mit der Region befassen würden, und zwar die Nutz- und Sinnlosigkeit dieser Institution, die mittlerweile von mehr oder weniger allen Seiten hier anerkannt wird. Auch von den Kolleginnen und Kollegen aus dem Trentino wurde heute immer wieder angesprochen, dass die Region in dieser Form ihren Sinn verloren hat. Die Frage muss gestellt werden und ist auch erlaubt, ob sie je einen Sinn hatte. Für wen sie denn letztlich einen Sinn hatte. Für Südtirol hatte diese Region wahrscheinlich wenig Inhalte und wenig Sinn und sie war für Südtirol eher schädlich als nützlich und dass Sie, Kollege Andreotti, eine ganz andere Sichtweise haben, dass verstehe ich auch. Für das Trentino hatte diese Region immer eine ganz besondere Bedeutung. Schließlich – um das so zu definieren – hat das Trentino in dieser Region natürlich vom Autonomiekampf – es war nicht der Autonomiekampf ursprünglich, aber dann in den Jahrzehnten nach der 61er Feuernacht war der Autonomiekampf in einem ganz anderen Sinne - selbstverständlich von Südtirol profitiert und hat „mitnaschen“ dürfen. Das war euch auch vergönnt gewesen und auch weiterhin vergönnt. Aber natürlich ist es so, dass wir uns nicht weiterhin an eine Region klammern lassen sollten und möchten und dass wir nicht weiterhin in dieser Zwangsehe bleiben möchten. Es ist und war nichts anderes und wird nichts anderes sein, solange diese Region besteht, dass wir in dieser Zwangsehe gefangen sind. Denn es war von allem Anfang an nicht die Autonomie in der Region und auch nicht eine Autonomie in einer Region oder Provinz, die die Südtirolerinnen und Südtiroler wollten. Sie wollten die Selbstbestimmung, die Wiedervereinigung Tirols und das wird auch weiterhin das Ziel bleiben. Diese Region hat in diesem Zusammenhang, in dieser Form keinen Sinn und man möge mir sagen, in welcher anderen Form sie einen Sinn hätte. Das wurde auch heute nicht erklärt.

Das hat auch der Präsident des Regionalausschusses nicht erklären können und auch die anderen, die die Region am Leben erhalten möchten, konnten nicht definieren, welchen Sinn diese Region haben sollte, damit sie auch eine Existenzberechtigung für die Zukunft hat. Ich denke, dass all die Punkte, die heute in diesem Zusammenhang aufgezählt wurden, auch in einer Zusammenarbeit zwischen verschiedenen Ländern möglich sind, ob das jetzt die Verkehrsfrage oder andere wichtige Fragen sind. Das sind alles Punkte, die man auch in Zusammenarbeit mit anderen Regionen, die nicht in diese Region mit eingegliedert sind, haben kann. Diese Zusammenarbeit kann man übrigens auch grenzüberschreitend haben. Ich denke ganz einfach, dass wir dazu nicht eine Region brauchen, die Strukturen hat, die Geld verbraucht, die Posten schafft, da geht es natürlich auch darum in dieser Region. Dass wir also nicht eine solche Struktur, eine Institution brauchen, die im Prinzip draußen bei der Bevölkerung keinen Anklang gefunden hat, heute keinen Anklang findet und auch in Zukunft keine große Bedeutung haben wird. Es gibt eine ganze Reihe von Gründen. Historisch ist diese Existenz der Region nicht begründet und somit auch nicht zwingend. Es soll hier nicht immer wieder hervorgekehrt werden, dass es eine historisch zwingende Begründung für die Existenz dieser Region gibt. Diese gibt es nicht. Es gab selbstverständlich eine politische Absicht. Die Gründung dieser Region hatte die Absicht, uns Südtiroler noch intensiver an den Staat zu klammern und natürlich auch ein gewisses Misstrauen gegenüber den Südtirolern war der Grund für die Gründung der Region, aber vor allem auch um den Trentinern die Möglichkeit zu geben, sich in irgendeiner Weise an den Selbständigkeitsbestrebungen – denn die Trentiner wollten diese Bestrebungen natürlich nie mitverfolgen –, den Autonomiebestrebungen mitzumachen und davon mit zu profitieren. Politisch basiert die Existenz der Region auf der Absicht des Staates, uns in eine regionale Klammer zu zwingen und ist somit kein Vorteil, sondern ein Nachteil für Südtirol. Die Region als Schutzmantel – das wurde heute auch mehrmals angesprochen, - für die in Südtirol angeblich in Minderheit lebenden Italienern – das ist auch ein Hirngespinnst, verzeihen Sie diesen Ausdruck – denn die Italiener in Südtirol sind nicht die Minderheit. Die Minderheit, die zu schützenden Volksgruppen – und das ist und war auch Zweck des Pariser Vertrages und auch der Autonomiepolitik – sind die deutsche und die ladinische Volksgruppe. Die Italiener sind Angehörige des Staatsvolkes. Jetzt frage ich mich natürlich, welchen Minderheitenschutz sie genießen sollten bzw. welche regionale Klammer jetzt für die Italiener in Südtirol wichtig wäre. Ich glaube kaum – und das haben die vergangenen Jahrzehnte auch gezeigt -, dass es zwischen den Trentinern und den Italienern in Südtirol eine besonders intensive und herzliche Beziehung gibt. Die gibt es nicht. Die gibt es vielleicht im Regionalrat, aber ansonsten draußen merkt man davon wenig und ich denke nicht, dass die Trentiner sich wirklich in ihrer Gesamtheit oder in einer größeren Zahl bemüßigt fühlen, die „Schutzmacht“ der Italiener in Südtirol zu sein. Das brauchen sie auch nicht, denn die Italiener sind Angehörige des Staatsvolkes und keine Minderheit. Folge dessen ist auch diese Aufgabe der Region, die von ihnen angesprochen wurde, in keinsten Weise gegeben und sinnvoll. Ich denke wirklich nicht, dass wir eine Existenzberechtigung für die Region finden könnten. Die Zahlen sprechen auch eine deutliche Sprache. Hier wurde sehr viel über die politischen Möglichkeiten und Notwendigkeiten gesprochen. Man

hat heute eigentlich vor allem eines herausgehört, nämlich dass die Trentiner Politiker diese Region erhalten wollen, weil das Trentino daraus einen Vorteil zieht oder ziehen kann und ziehen will. Man ist vielleicht schon in den vergangenen Jahren auch im Trentino zur Einsicht gelangt, dass diese Institution nicht weiterhin zu begründen und zu rechtfertigen ist und man will deshalb im Rahmen einer neuen Diskussion eine neue Aufgabe für die Region finden, diesen leeren Körper wieder mit irgendwelchen Inhalten füllen. Es wurde schon des Öfteren versucht – ich denke auch an den Beginn der letzten Legislaturperiode, als im Regionalrat vom damaligen Regionalausschuss eine Kommission über die Reform des Autonomiestatutes eingesetzt wurde. Es ging dabei vor allem um die Neudefinition der Rolle der Region und diese Kommission ist kläglich gescheitert, weil niemand wirklich eine Idee vorgebracht hat, auch die Trentiner nicht und heute nicht. Das muss man ganz offen so in den Raum stellen. Damals und auch heute gab es keine konkrete Idee. Wir Südtiroler haben in diese Kommission - und das war keine parteigebundene Sache – sowieso keine Ideen gebracht, weil für uns keine denkbare Idee in irgendeinem Zusammenhang möglich gewesen wäre, diese Region aufrecht zu erhalten, weil für uns ohnehin der Sinn nicht gegeben war. Aber auch von den Trentiner kamen diese Anstöße nicht. Es kamen irgendwelche historischen Gedanken zu Beginn dieser Arbeit der Kommission in der letzten Legislaturperiode, die dann einige Polemiken hervorgerufen haben und dann gab es einmal eine ganze Zeitlang nichts und dann gab es wieder ein paar Sitzungen dieser Kommission und dann hat man gemerkt, dass eigentlich niemand so richtig Lust hat, darüber nachzudenken, wie diese Rolle der Region ausschauen könnte und man hat auch gemerkt, dass nicht nur die Lust fehlt, darüber nachzudenken, sondern dass in Wirklichkeit auch deren Sinnhaftigkeit angezweifelt wurde. Mittlerweile – nachdem wir die letzte Legislaturperiode durchgemacht haben in diesem Haus und nachdem wir auch die laufende Legislaturperiode zu einem größeren Teil hinter uns gebracht haben - ist es einfach so, dass auch die Trentiner Abgeordneten zugeben, dass diese Region eigentlich doch besser aufgelöst gehört, wenn man sie nicht in irgendeiner Form wieder auferstehen lässt. Eigentlich ist diese Region schon tot, nur möchten wir sie wiederbeleben. Die Zahlen sprechen eine ganz deutliche Sprache. Das kann ja niemand abstreiten. Allein das Aufrechterhalten und das Verwalten der Region kostet Unsummen – ich rede hier rein von den Organen, der Verwaltung, dem Personal, das im Übrigen nicht geringer wurde, die Zahl des Personalstandes in der Region wurde in den vergangenen Jahren trotz übertragener Kompetenzen nicht geringer, sondern wurde größer. Das wurde auch noch nie ausreichend erklärt, warum man mittlerweile mehr Personal in der Region beschäftigt als vor drei oder vier Jahren. Wahrscheinlich ist das Verhältnis des Zahlenstandes des Personals indirekt proportional zur Bedeutung der Region und das lässt sich wirklich noch einmal ganz deutlich erkennen, dass man hier irgendwelche Posten schaffen will, dass man natürlich auch eine gewisse Klientel pflegen will, aber mehr eigentlich nicht. Die Verwaltungskosten beliefen sich im Haushalt 2006 auf 108,3 Millionen Euro, reine Verwaltungsaufgaben wie Regionalrat, Regionalausschuss, Verwaltung, Personal und alles was direkt und indirekt damit zu tun hat. Das waren 25 Prozent des Gesamthaushaltes. Mittlerweilen sind wir schon ein bisschen höher. Mittlerweilen liegen wir bei 117 Millionen Euro Gesamtkosten für die

Verwaltung, für das am Leben erhalten einer eigentlich doch schon lange ausgehauchten Region. Bei der Übertragung aller Kompetenzen und notwendiger Ämter bzw. des Personals und der Rechtsnachfolge in den verschiedenen Bereichen müsste da natürlich etwas geschehen. Wenn die Region aufgelöst würde, dann müsste das Personal natürlich in irgendeiner Form übergehen, aber wahrscheinlich auch nicht das ganze. Das wäre dann eine Regelung, die sich natürlich entwickeln würde. Es würde keine Nachbesetzungen mehr geben und ein Teil des Personals würde – wie schon bisher – bei verschiedenen Übergängen von Zuständigkeiten an die Provinzen übergehen. Man kann einfach festmachen an diesen Verwaltungskosten, wenn man sie genauer analysiert, dass der allergrößte Teil nicht wäre, wenn die Region nicht existieren würde. Das ist interessant. 190 Millionen Euro wurden 2006 – das waren 43 Prozent des Haushaltes – dafür ausgegeben, um die an die beiden autonomen Provinzen übertragenen Befugnisse zu finanzieren. Das sind die Gelder, die an die Provinzen seitens der Region übergeben werden, damit diese die übertragenen Zuständigkeiten finanzieren. Auch das zeigt ganz deutlich, welchen Stellenwert die Region an sich noch hat. Das ist ein Durchlaufposten für die Steuergelder, die dann an die Provinzen weitergereicht werden, damit sie ihre Aufgabenbereiche, die sie von der Region in den letzten Jahren im Rahmen der Kompetenz- bzw. Zuständigkeitsübertragung erhalten haben, damit sie diese Aufgaben finanzieren können, damit sie entsprechende Auszahlungen vornehmen können. Das waren 43 Prozent des Haushaltes und dieser Betrag ist im Prinzip im Haushaltsvoranschlag für das nächste Jahr nicht geringer geworden. Wozu braucht es dann noch diese Region, wenn etwas weniger als die Hälfte der Haushaltsgelder für Bereiche ausgegeben werden, die ohnehin schon in die Zuständigkeiten der Länder fallen und dann noch einmal 25 Prozent des Gesamthaushaltes zusätzlich nur für die Erhaltung der Region ausgegeben werden. Etwas über 40 Prozent werden direkt an die Länder weitergereicht und dann 25 Prozent des Gesamthaushaltes werden für das am Leben erhalten der Region ausgegeben. Das möge dann jemand den Bürgerinnen und Bürgern erklären, warum man für das Weiterreichen von Finanzmitteln 117 Millionen Euro für Verwaltungsausgaben und für die institutionellen Organe ausgeben will. Indirekte Einsparungen wären sicherlich gegeben in Form von Effizienzsteigerung, aber gleichzeitig auch die Zusammenlegung von Ressourcen und Energien, wenn diese Region aufgelöst würde. Es gäbe sicherlich eine ganze Reihe von positiven Effekten. Schauen wir uns ganz kurz die Tätigkeit des Regionalausschusses und des Regionalrates an. Diese Zuständigkeiten, wie sie im Autonomiestatut aufgelistet sind, bestehen ja auch nur mehr auf dem Papier. Das ist unserer Meinung nach richtig so. Aber es gibt einen Regionalausschuss und einen Regionalrat. Der Ausschuss wurde eh ein wenig reduziert gegenüber früheren Legislaturen. Es sind 5 Mitglieder im Ausschuss. Sie haben 25 Aufgabenbereiche zu verwalten. Das klingt recht viel, aber wenn man deren Ausstattung, Umfang und Verwaltungsaufwand betrachtet, hat die Hälfte keine „wirklichen“ Aufgabenbereiche mehr, sondern diese befinden sich nur mehr auf dem Papier, weil die Zuständigkeiten übertragen wurden. Fünf Leute braucht es aber trotzdem noch offenbar im Regionalausschuss. ...Das ist mir schon klar. Ich werfe Ihnen auch nicht vor, dass Sie dafür etwas bekommen, sondern rein die Tatsache, dass der Regionalausschuss überhaupt noch da ist, angesichts der

Aufgabenbereiche, wirft im Prinzip eine ganze Reihe von Fragen auf und weist natürlich auch darauf hin, dass man hier schon irgendwo irgendwelche Posten erhalten will, denn als Konkursverwaltungsorgan für die Konkursmasse Region würden die unbedingt notwendigen institutionellen Funktionen im Regionalausschuss, Präsident und zwei Stellvertreter, sicherlich genügen.

Der Regionalrat weist eine ganz geringe Tätigkeit auf. Für 2007 sind 12 Sitzungstage im Sitzungskalender eingetragen. Wir waren heute schon reichlich verwundert im Rahmen der Fraktionssprechersitzung, als für den Monat Jänner zwei Sitzungen vorgesehen waren. Das ist schon ein Novum mittlerweile im Regionalrat. Also 12 Sitzungen sind vorgesehen und man muss das wirklich mit Vorbehalt so sagen, denn wir haben immer wieder gemerkt, dass in den vergangenen Monaten Sitzungen gestrichen wurden, dass es auch Monate gab, in denen glücklicherweise keine Sitzungen stattfanden. Das zeugt von der Bedeutung eines Organs. Wie viel Gesetzentwürfe werden noch eingebracht? Es sind nur mehr sehr wenige. Vom Regionalausschuss kamen – bis auf zwei Einschränkungen – überhaupt nur die Pflichtgesetzentwürfe, nämlich der Haushalt und die Rechnungslegung. Es war von Seiten der Abgeordneten an sich kaum mehr eine wirkliche Tätigkeit in Richtung Gesetzentwürfe oder Beschlussanträge zu verzeichnen. Es befinden sich nur mehr ganz wenige Beschlussanträge auf der Tagesordnung und auch die Gesetzentwürfe von Seiten der Abgeordneten sind sehr stark zurückgegangen. Ich weiß nicht genau, wie viel Sitzungstage des Landtages im Trentino vorgesehen sind. Im Südtiroler Landtag sind für das nächste Jahr 50 Sitzungstage vorgesehen, im Regionalrat 12 Tage und bei denen wird es wahrscheinlich nicht bleiben. Es werden weniger werden, das hat auch die Erfahrung des laufenden Jahres gezeigt. Die Region ist im Übrigen – um das noch dazu zu sagen – mit mehr als 190 Millionen Euro in 8 Gesellschaften bzw. Stiftungen beteiligt. Die größten Brocken sind dabei das Zentrum für regionale Zusatzzentren, an dem die Region mit 153 Millionen Euro über 98 Prozent hält und die Brennerautobahn AG bei der die Region mit fast 18 Millionen Euro, 32,2 Prozent des Gesellschaftskapitals beteiligt ist. Dann die umstrittenen Beteiligungen der Fluggesellschaft Air-Alps. Hier sieht man, dass man die Region als recht fragwürdige Gelddruckmaschine für noch fragwürdigere Vorhaben, Projekte und Unternehmen hernimmt. Die Region ist in 8 Gesellschaften mit 18 Verwaltungsratsposten beteiligt und vielleicht liegt darin wirklich dann der Sinn im Aufrecht- und am Leben erhalten der Region. Die meisten Inhaber dieser Posten erhalten bisweilen recht fürstliche Vergütungen und Sitzungsgelder. Die Region ist zwar politisch-institutionell ausgehöhlt und obsolet, wird aber als Geld- und Postenverteilungsinstitut noch sehr lebendig gehalten und man merkt ganz einfach auch die Grundlust am Arbeiten in dieser Region. Man sieht auch ganz deutlich aufgrund der Arbeiten im Regionalrat, dass es doch kaum etwas gibt, über was oder um was man noch streiten könnte. Heute wurde zwar über die angeblich neue, wichtige und zukünftige Rolle der Region gesprochen. Aber um es noch einmal zu erwähnen, es werden keine wirklichen Ansätze geboten und keine Ideen und Punkte gebracht, die nicht auch im Rahmen einer Auflösung der Region zu lösen wären. Eine Zusammenarbeit kann und wird es immer geben. Dazu braucht es diese unnütze und sinnlose Institution Region Trentino-Südtirol nicht.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Muraro. Ne ha facoltà.

MURARO: Grazie, signor Presidente. Sicuramente non usufruirò del tempo che mi è stato assegnato, ma alcune considerazioni le volevo fare, anche perché stimolato soprattutto dall'intervento di qualche mio collega.

Soprattutto mi sono chiesto, come spesso succede quando normalmente ci si trova su posizioni che quasi sempre sono all'opposto rispetto all'interlocutore che prende la parola, ci si chiede come mai se si condivide quello che sta dicendo, vuol dire che da una parte o dall'altra qualcosa è sbagliato. Mi riferivo all'intervento del collega Dello Sbarba che condividevo pienamente, mi sembrava un intervento molto costruttivo e dal momento che so che i Verdi a Bolzano sono in minoranza, a Trento sono in maggioranza, a Roma una volta sono in maggioranza, qualche volta sono in minoranza, sono posizioni comunque differenziate rispetto alle posizioni di Trento o di Bolzano o sui singoli argomenti. Vediamo, ad esempio, l'argomento dell'inceneritore, a Roma lo stanno auspicando i Verdi. Non riesco a capire dove posizionarmi, perché mano a mano che andava avanti il collega Dello Sbarba, sentivo nel suo intervento di condividere quello che stava dicendo.

Mi auguro che su quello che è stato dichiarato dal Presidente attraverso la sua relazione, credo che la maggioranza di quest'aula la dovrebbe condividere, almeno coloro che ritengono invece sbagliato dire che, come qualcuno l'ha definita, la Regione è morta, sepolta, addirittura puzza e quindi bisogna sotterrarla.

Il parametro per giudicare l'attività di una Regione e la validità di un ente, non credo che l'unico parametro da usare sia quello del numero delle competenze che sono attribuite a quell'ente, credo che invece in maniera pragmatica dovremmo porci tutti quanti la domanda e dire: cosa riesce a portare a casa? Come riesce a dare risposte ai problemi della cittadinanza, sia essa del Trentino o dell'Alto Adige? Questa credo sia la domanda che ci dovremo porre, non tanto il numero delle competenze o il budget. Il budget sono denari pubblici e quindi merita la massima attenzione, non c'è ombra di dubbio.

Provo a fare un ragionamento in questi termini, sicuramente la Regione con le competenze che gli erano state attribuite, fino alla riforma dello statuto anche del 2001, vogliamo andare a verificare quali sono i risultati che riusciva a portare a casa quell'ente, un ente che vedeva una gran parte dei suoi componenti non riconoscerla, perché sicuramente è un dato di fatto, soprattutto la S.V.P., in maniera coerente, sin dall'istituzione della Regione a sempre dichiarato di non credere in questo ente. Credo che da questo punto di vista delle difficoltà c'erano e quindi sicuramente attraverso queste difficoltà era quasi impossibile portare a casa dei risultati concreti che andassero a beneficio delle popolazioni che rappresentava.

Come è altrettanto vero, credo che nessuno oggi possa smentire invece che la tanto bistrattata riforma della Regione, con il passaggio delle deleghe dalla Regione alle due Province e la tanto bistrattata staffetta dei due Presidenti stia a dimostrare invece che sulle basi di una volontà comune, concreta e veritiera di voglia di collaborare, come sia possibile portare a casa risultati che interessano tutta la nostra collettività.

Credo che si sia collaborato in maniera proficua e questo sta a dimostrare che sicuramente la sinergia tra le azioni della Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano o viceversa, sicuramente portano a raggiungere risultati che fino a qualche anno fa erano impensabili ed i settori di collaborazione credo siano infiniti veramente a 360°.

In termini temporali e cronologici forse l'ultimo risultato portato a casa sia quello riferito all'energia, mentre una decisione degli ultimi mesi dell'ultimo Governo negava una possibilità o addirittura prorogava le concessioni di decine d'anni, credo che invece, è cambiato anche il Governo, per carità, sia stato preso un impegno proprio in terra bolzanina da parte dell'attuale Presidente Prodi di voler risolvere questa problematica e sia stata risolta.

Oggi come oggi possiamo dire sicuramente che questa azione sinergica di Trento e Bolzano ha portato ad un buonissimo risultato per quanto riguarda un settore strategico e soprattutto sarà strategico in futuro, come quello dell'energia.

Sto pensando anche ai risultati, ad esempio, per quanto riguarda le grandi reti ferroviarie, quindi la viabilità interprovinciale, interregionale, internazionale, anche questo è un settore dove a mio avviso c'è ancora molto da lavorare, ma i primi significativi risultati già si vedono e si sono visti proprio recentemente in queste ultime settimane.

Credo questi siano i parametri sui quali ragionare ed in base a questi parametri decidere poi se l'ente Regione riesce a portarlo avanti o se invece l'ente Regione così come inteso fino qualche anno fa o se invece questa nuova collaborazione convinta tra le due Province autonome di Trento e di Bolzano.

Mi sembrava che anche i colleghi Kury e Dello Sbarba citassero altri campi di intervento di possibile collaborazione, sicuramente provo a buttare lì, credo che se l'Europa ha tolto i confini tra gli Stati nazionali non vedo perché si debbano ancora considerare. Mi rifaccio a quello che diceva anni e anni fa Magnago, i confini dovrebbero diventare dei sottili fili di seta. Non troverebbe giustificazione di fronte a problematiche, pensiamo alle problematiche ambientali, pensiamo alle problematiche della salute, sicuramente non finiscono a Salorno o a Borghetto, non c'è ombra di dubbio da questo punto di vista.

Dico in maniera precisa che condivido pienamente la relazione che ha proposto il Presidente Dellai e sicuramente da parte nostra troverà il consenso.

Nel settore della sanità, ad esempio, oggi sappiamo che sia la Provincia di Bolzano che la Provincia di Trento si stanno adoperando ed il loro impegno è indirizzato alla costruzione di nuovi grossi ospedali, ma perché anziché un'azione singola delle due Province ipotizzare ad esempio un'azione di collaborazione tra le due Province ed ipotizzare la costruzione di un grosso ospedale centrale a carattere regionale, avrebbe un bacino di utenza sicuramente di circa 1 milione di abitanti e più e credo che all'interno di questa struttura potrebbero prestare la loro opera forse i migliori specialisti a livello europeo o a livello mondiale.

Oltre alla salute citavo prima anche l'ambiente, il discorso dell'inquinamento, il fiume Adige scorre fra le due Province, le stesse problematiche Trento e Bolzano le devono affrontare e quindi credo che a maggior ragione le dovrebbero affrontare insieme con la garanzia di ottenimento dei migliori risultati e migliori benefici.

Queste mi sembravano alcune considerazioni da aggiungere magari alla possibilità di dibattito.

Qualche risposta volevo dare anche al collega Pöder. I trentini avranno sicuramente beneficiato di questo accordo Degasperi-Gruber, ma vorrei ricordare anche i trentini che si sono battuti per difendere la loro patria, oltre 10 mila persone che hanno dato la loro vita anche per difendere quella patria e non era sicuramente una scelta loro di ritrovarsi in un'altra. Quindi da questo punto di vista credo che, di fronte ai sacrifici che sono stati fatti, sicuramente vada riconosciuto anche il ruolo che hanno avuto i trentini.

Sicuramente se dovessimo andare a verificare alcuni concetti, mi riconosco pienamente ad esempio in quest'anno, anno di celebrazione dei 60 anni dell'accordo Degasperi-Gruber, in quanto detto da uno dei maggiori storici trentini che hanno approfondito l'argomento e mi riferisco in maniera particolare a Mons. Rogger. Credo che il *los von Trient* del '57 trovava sicuramente una giustificazione nel modo come era stata gestita la Regione, soprattutto nei primi anni da parte delle forze politiche italiane che avevano la possibilità, attraverso un sicuro appoggio da parte di Roma, di manifestare il loro potere anche riferito all'Alto Adige.

Da questo punto di vista aveva ragione Mons. Rogger quando diceva che è stata gestita male e questo va riconosciuto e questo sicuramente anche da parte mia, sono convinto giustificava il *los von Trient* di Bolzano, ma da quell'anno credo che le cose siano veramente cambiate. Oggi credo che ci sia una consapevolezza dei benefici che entrambe le popolazioni del Trentino e del Sudtirolo possono ricavare da una fattiva collaborazione, una collaborazione convinta, come mi sembra sia stata dimostrata con questa riforma e con questa volontà manifestata soprattutto attraverso i due Presidenti di portare avanti congiuntamente questa Regione.

PRESIDENTE: Ci sono altri che vogliono intervenire? Se non ci sono altri interventi, concedo la parola al Presidente per la replica.

DELLAI: Presidente, colleghe e colleghi, naturalmente è impossibile per me recuperare tutti gli spunti che sono venuti dal dibattito, cercherò di riprendere quelli che mi sembrano i più significativi.

Inizierei con il dire che ci sono due modi per cogliere l'andamento del dibattito di oggi, il primo è quello di considerare che per l'ennesima volta purtroppo siamo stati a discutere o intorno ai processi alle intenzioni o comunque abbiamo usato molto del tempo a nostra disposizione per ragionare se ha senso o meno il nostro stare qui. Io però sarei propenso a dare invece una seconda interpretazione al dibattito di oggi, più positiva se mi permettete e cioè coglierei anche dal dibattito di oggi la circostanza che con punti di vista assolutamente diversi tra di noi, ma comunque siamo tutti consapevoli che siamo in un periodo, in una fase di grande evoluzione della politica istituzionale, a vari livelli, a livello generale, a livello europeo, a livello nazionale, a livello anche della nostra comunità.

Sappiamo che siamo in una fase di transizione, nella quale vengono a maturazione dei nodi che, per la verità, ci sono da alcuni decenni e non da oggi, in un periodo nel quale stanno cambiando anche le condizioni intorno a noi. Questa consapevolezza penso debba essere la base comune del nostro

ragionare, qualsiasi sia in questo momento l'opinione che noi diamo sulla Regione così come è oggi configurata o così come storicamente si è rappresentata.

In questo senso penso che ci sono alcuni punti che regolano questa evoluzione, il primo mi sembrerebbe essere questo, che siamo ormai in una fase di superamento, almeno così la vedo, di una certa qual concezione del monopolio da parte dello Stato dei diritti fondamentali del cittadino. In questo senso penso che compiutamente le regioni, le realtà locali sono oggi molto più mature rispetto al passato, anche nell'affrontare questioni delicate, questioni difficili, questioni importanti.

Per quale ragione solo lo Stato nazionale potrebbe garantire i diritti fondamentali? Penso che c'è stato anche nel dibattito il riferimento a qualche aspetto della nostra vita collettiva, siamo in una fase nella quale – per la verità non solo in Italia – c'è questo dibattito, questa evoluzione che non è ovviamente nel senso del superamento o della cancellazione delle dimensioni statuali, ma è nel senso della evoluzione, di un riequilibrio di poteri e funzioni che ha valenze molto più importanti che non quelle di mera attribuzione delle competenze amministrative a questo o a quel livello istituzionale.

Di sicuro, in una fase come questa, c'è bisogno di innovazione nelle concezioni istituzionali, c'è bisogno di non essere conservatori nelle visioni istituzionali, sapendo che sono processi comunque lunghi, comunque delicati, comunque difficili da gestire, ma del resto questo credo sia l'anima dell'autonomia, che è cosa diversa dall'essere meramente recettori del decentramento da parte dello Stato di poteri, funzioni ed apparati.

Noi non siamo un territorio che ha aspettato ed aspetta dallo Stato poteri e funzioni, siamo un territorio che aveva, ha e conserva una sua autonomia speciale. Di questo però dobbiamo essere consapevoli, così come dobbiamo essere consapevoli che oggi sicuramente è maturato il tempo nel quale rimettere al centro della nostra attenzione anche un quadro che sia un po' più ampio dei confini della nostra Regione.

Non a caso, certamente recuperandolo anche da un dibattito del recente passato e avendo maturato su questo opinioni e percorsi di riflessione insieme a tutti noi, ma ho recuperato e riproposto questo tema importante del come collocare il dibattito sulla nostra autonomia di Trento e di Bolzano e sull'autonomia della nostra Regione, in un contesto di cooperazione transfrontaliera, che non è più solo, come un tempo si poteva dire, buoni rapporti con i vicini, ma diventa anche progressiva ipotesi di costruzione anche istituzionale, nel segno naturalmente di quello spirito europeo del quale parliamo spesso.

In questo senso certamente la collaborazione che dobbiamo rafforzare sull'asse del Brennero con Innsbruck, ha una natura diversa rispetto a quella, pur importante, che su altri piani ogni provincia deve garantire con i territori vicini, sia esso il Veneto, la Lombardia o quant'altro, è la natura di questi rapporti che sono obiettivamente diversi.

È in questo quadro di forte evoluzione istituzionale che a me sembrano veramente molto, molto datate alcune delle tesi che ho sentito in questo dibattito e che punterebbero sostanzialmente ad immaginare che i rapporti tra Trento e Bolzano possano essere tranquillamente risolti, nel senso di una collaborazione di buon vicinato, quella stessa che, come dicevo prima,

giustamente c'è con il Veneto, con la Lombardia, ma che c'è anche al di là di chi confina con noi, con tutte le regioni del nostro paese e dell'Europa.

Non è di questo che si tratta, è di qualcosa più importante che si discute ed è sostanzialmente opera miope non cogliere che proprio il quadro di evoluzione forte, istituzionale che è in atto dentro ed intorno a noi, configura uno scenario che può veramente anche vedere il superamento di contraddizioni, di difficoltà, perché no anche di scontri e di punti di vista diversi che nel passato storicamente si sono realizzati intorno al futuro dell'assetto istituzionale della nostra autonomia fra Trento e Bolzano.

Certamente comunque dal mio punto di vista si tratta di guardare avanti e non di guardare indietro e certamente invito anche i colleghi, pur rispettando le opinioni di tutti, a cogliere questa fase evolutiva.

Noi non siamo qui a discutere sul destino di un cadavere, come ho sentito dire con eccessiva necrofilia, siamo qui a discutere del futuro delle nostre comunità, recuperando certamente le luci e le ombre del passato della nostra vicenda istituzionale, ma essendo, almeno dal mio punto di vista, assolutamente orgogliosi del come Italia e Austria, Trento e Bolzano hanno gestito i momenti difficili che stanno alle nostre spalle ed hanno costruito l'assetto attuale. Dentro questo quadro non c'è il minimo dubbio che noi dobbiamo prestare la massima attenzione, il massimo rispetto e dobbiamo porci nell'ottica della valorizzazione piena di tutte le componenti di questo assetto regionale.

Ecco perché mi pare sbagliato cogliere il fatto che non ho citato espressamente, chiamandoli per nome e per cognome gli appartenenti alla comunità italiana che vive nella provincia di Bolzano, perché è proprio il ragionamento che ho fatto, intorno al nostro statuto, intorno al senso della nostra autonomia e intorno anche alle sfide nuove che si pongono sul percorso di revisione del nostro statuto, proprio dentro questo ragionamento credo che tutti quanti, proprio ad incominciare forse dai cittadini di lingua italiana che vivono in provincia di Bolzano, che possono e devono vedere in questo percorso un motivo di fiducia e di speranza.

Il dibattito ha sollevato poi alcune questioni specifiche che naturalmente, pur nella assoluta sinteticità, non posso non richiamare, per dare anche alcune risposte che espressamente mi sono state chieste. Innanzitutto desidero precisare che gli investimenti previsti nel bilancio, in materia di politiche europee, di cooperazione allo sviluppo, di aiuti alle minoranze linguistiche, non avvengono in via assolutamente discrezionale o clientelare, come qualcuno ha detto in altra sede da parte della Giunta, ma avverranno sulla base di un nuovo regolamento, sulla base di criteri di priorità già deliberati dalla Giunta e soprattutto sulla base di domande che non sono ancora state presentate per il 2007.

Dunque non sono in grado di dare conto specifico di tutti i progetti che sosterranno, perché non ne abbiamo ancora conoscenza, sono in grado di dire che ciò avverrà comunque sulla base di criteri precisi di priorità che già sono stati pubblicati da parte della Giunta regionale.

È stato citato qui il tema della giustizia, delle attività e dei servizi alla giustizia, della norma di attuazione che la precedente Commissione dei 12 aveva preparato. Come ho già avuto modo di dire personalmente al collega Mosconi, non ho sempre in testa la questione Prodi e Berlusconi, quindi non mi

riferivo affatto quando parlavo di quadro politico istituzionale nuovo al Governo italiano nuovo, mi riferivo al fatto che oggi, in questa fase storica della vita del nostro paese, è possibile immaginare che lo Stato possa delegare, vedremo se lo farà, ad organi dell'autonomia locale funzioni importanti di supporto della giustizia; qualche anno fa questo non sarebbe stato immaginabile, sarebbe stato considerato eretico.

Sono stati chiesti lumi in ordine a tutta la partita che riguarda il trasporto ferroviario lungo la nostra Regione, riconfermo innanzitutto e la Giunta regionale è ben lieta e pronta, se e quando l'aula vorrà, a fare di questo argomento oggetto di una discussione, di una illustrazione assolutamente anche dettagliata per quanto è nelle nostre conoscenze.

Mi limito per ora a confermare che a me personalmente sembra di non poter avere dubbi circa la posizione del Governo italiano, non mi riferisco a questo o quel ministro, perché rispetto le sensibilità di ognuno, ma il Governo della Repubblica italiana ha assunto decisioni, protocolli, accordi, ha attivato processi sostanzialmente irreversibili sugli investimenti sul Brennero. Non credo che sia serio pensare che questi accordi internazionali e queste decisioni impegnative siano cancellabili con un'intervista o con una espressione di valutazione politica di parte, credo che la serietà delle istituzioni esiga questo, anche perché sulla base di queste intese comunque vi sono stati atti anche da parte dei governi territoriali, assunzioni precise di responsabilità da parte anche delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Sono stati anche attivati in futuro momenti di confronto, di informazione, di dialogo con l'opinione pubblica su tutto il progetto del Brennero, che non è solo il tunnel e che comprende anche tutta la tratta sud e proprio recentemente il rappresentante avente delega del governo italiano, il ministro delle infrastrutture, ha chiarito che la stessa priorità del tunnel di base è data anche alla circonvallazione ferroviaria di Bolzano, a quella di Rovereto e di Trento e all'ingresso nuovo a Verona.

Terzo, sono impegni rilevanti dal punto di vista finanziario, ma con il governo abbiamo anche discusso sul come si può finanziare questa intera opera ed il come fa riferimento al contributo dell'Unione Europea, ovviamente alla quota parte metà austriaca per il finanziamento del tunnel e soprattutto fa riferimento alla possibilità di bandire già subito per il periodo successivo al 2014 una gara europea per il rinnovo della concessione autostradale, che preveda come obbligo per chiunque la vinca quello di devolvere gli utili dell'esercizio nel progetto di finanziamento della struttura ferroviaria.

Si stima che non meno di due miliardi e mezzo sia il provento da questa operazione, ma sono le stime puramente ipotetiche naturalmente, dunque se sommiamo tutto questo al netto dei proventi della applicazione della direttiva Euro vignette della Unione Europea. Quindi è un'ipotesi seria di primo stock significativo di finanziamento, ma la vera domanda da porsi è: se questo progetto non andrà avanti qual è l'alternativa? Oggi abbiamo 40 milioni di tonnellate merci all'anno che passano sul Brennero, 31 su gomma e 9 su ferrovia. Facendo le proiezioni di crescita prudenziale della domanda di trasporto merci di qui a 15-20 anni, è chiaro ed evidente che l'alternativa a questo progetto ferroviario rischia di essere o il totale PIL della nostra rete infrastrutturale nord-sud o la necessità – Dio non lo voglia – di costruire una

seconda autostrada, che evidentemente credo non sia né l'interesse, né l'auspicio di nessuno di noi.

Su questo tema comunque penso che sia giusto, opportuno e anche ragionevole che il Consiglio possa intrattenersi, magari anche attraverso una sessione informativa, cosa che abbiamo fatto in altre realtà e che non vedo perché non si possa fare anche in quest'aula.

Voglio anche dire che naturalmente la Giunta regionale e le due Giunte provinciali sono assolutamente consenzienti nell'impegno per favorire, stimolare la piena attuazione della convenzione delle Alpi, mancano all'appello alcuni importanti protocolli, soprattutto da parte del nostro paese.

Credo che le decisioni assunte di comune intesa anche con il Tirolo sul blocco degli euro 0, euro 1 sulle nostre autostrade, per quanto simbolico o quantitativamente poco significativa sia, indichi comunque una direzione di marcia che consensualmente abbiamo assunto e che naturalmente abbiamo tutto l'interesse di approfondire, di specificare e di rafforzare anche per il futuro.

Anche in tema di energia, per quanto ovviamente le competenze siano saldamente e riconfermatamente in capo alle due Province, lo scenario che ci è aperto dall'approvazione recentissima della nuova norma di attuazione dello statuto, che da questo punto di vista ha sanato totalmente il vulnus operato con la finanziaria dell'anno scorso, lo scenario aperto con la norma di attuazione è uno scenario che certamente è e dovrà essere di grande collaborazione fra Trento e Bolzano.

Peraltro stiamo già seguendo assieme l'intera partita, siamo già insieme anche finanziariamente impegnati attraverso la partecipazione ad EDISON, un'avventura importante che ha a che vedere con il futuro delle nostre centrali, c'è la massima disponibilità a mettere a fattor comune tutto ciò che può e deve essere valorizzato e pensato in una chiave sovraprovinciale.

Anche dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente penso che ci sia l'assoluta convinzione da parte delle due Province, sul fatto che l'utilizzo idroelettrico deve essere compatibile con i vincoli di natura ambientale e con gli altri usi ritenuti prioritari, che sono ovviamente quelli legati all'equilibrio del nostro ambiente naturale.

Non so se sia il Consiglio regionale l'organo più adatto ad occuparsi di questo specifico punto, posto che naturalmente gli impegni che eventualmente derivano da questo dovrebbero essere raccordati con le procedure che sono diverse, anche temporalmente, nelle due Province per quanto riguarda l'adozione del piano generale delle acque, che sono evidentemente tempi di attuazione diversi da una provincia all'altra.

Desidero dare una risposta anche su alcune altre questioni che sono state poste dal dibattito, prima di cercare di tirare una conclusione più politica.

La Giunta regionale non è in questo momento favorevole per quanto riguarda la questione del numero dei mandati dei sindaci, non è favorevole alla pura e semplice rimozione tout court del limite dei mandati oggi previsto dalla legge regionale.

Per quanto riguarda la spesa corrente del bilancio non è ragionevole meravigliarsi del fatto che la spesa corrente in un bilancio della Regione, che ha queste competenze, queste funzioni aumenti a fronte della spesa in conto capitale, essendo del tutto evidente a chiunque che la spesa in conto capitale fa

riferimento a materie, competenze e funzioni che sono ormai dal '72 delle due Province.

Dunque ciò che è rimasto oggi saldamente ancorato nel bilancio della Regione riguarda principalmente la parte corrente e soprattutto riguarda il grande pacchetto di sostegno e di finanziamento delle operazioni di nuovo welfare delle due Province, che appunto solo per questa parte prevede investimenti di parte corrente di circa 80 milioni di euro.

Dunque non è credo questo un metro utilizzabile per valutare la bontà di un bilancio della Regione, è un metro utile per valutare i bilanci semmai delle due Province, ma non certamente per valutare il bilancio della Regione.

Anche per quanto riguarda le spese del personale debbo dire che sono assolutamente invariate, non abbiamo previsto neanche l'aumento del tasso di inflazione, posto che con il blocco del turn over recuperiamo gli stanziamenti dell'anno scorso per assorbire anche il costo del contratto.

Se un capitolo aumenta del 60% è semplicemente perché abbiamo accorpato in un unico capitolo le spese di personale della Regione in quanto tale, con le spese di personale dei giudici di pace che l'anno scorso erano attribuite ad un capitolo diverso.

Desidero dire che per quanto riguarda le questioni del welfare in particolare, la Giunta è interessata di approfondire e si assume l'impegno a verificare, anche se non è stato formalizzato con un ordine del giorno e debbo dire che riteniamo non sbagliata questa ipotesi, la possibilità di aumentare a 19 anni l'età massima entro la quale erogare le spettanze previste dal contributo al nucleo. Faremo una verifica anche di tipo ovviamente finanziario e in una prossima occasione saremo in grado di dare una risposta sulla procedibilità di questa valutazione.

Vorrei concludere dicendo che fra i molti interventi che ho ascoltato, tutti apprezzabili, sia quelli contrari, sia quelli favorevoli, ma mi pare che l'intervento del Presidente Dello Sbarba abbia colto il punto nodale, anche altri colleghi l'hanno naturalmente fatto, che riguarda la questione del metodo e la questione delle condizioni politiche, entro le quali sia ragionevole pensare che con un metodo condiviso si possa aprire una stagione di adeguamento del nostro statuto, una stagione di tipo sostanzialmente costituente per la nostra autonomia.

Debbo dire che condivido il suo intervento, soprattutto perché ha rinnovato un atteggiamento di fiducia nel processo di riforma della nostra autonomia, che oltretutto è un processo, oltre che giusto, anche necessario.

Certo l'entusiasmo non possiamo prevederlo per decreto, l'importante è che qualcuno si assuma la responsabilità di avviare questo percorso ed io faccio scommessa che poi l'entusiasmo riuscirà a battere lo scetticismo. Ragioni per essere scettici ce ne sono, però io credo che ci siano più ragioni oggi per dover essere "entusiasti" sul processo di riforma della nostra autonomia. In ogni caso, entusiasmo o no, per le molte buone ragioni che sono state dette in altre circostanze ed anche qui, questo processo oggi è assolutamente necessario, al di là della previsione di adeguamento alle riforme costituzionali del 2001, è necessario per le condizioni interne ed esterne di contesto della nostra autonomia.

In ogni caso riconfermo che la mia opinione è quella per un processo di riforma che non sia puntiforme, ma sia globale, che sia completo, che prenda

in considerazione gli aspetti interni e gli aspetti esterni, di relazione esterna delle nostre autonomie, di relazione esterna con Roma, con Bruxelles, con Innsbruck, gli aspetti relativi al nuovo posizionamento istituzionale della nostra autonomia speciale.

Sono convinto che debba essere una riforma costruita qui, attraverso il concorso decisivo degli organi legislativi delle nostre comunità, sono convinto che debba essere partecipata, perché lo statuto non è una delibera, lo statuto è la carta fondamentale della nostra comunità e dunque non può che vedere la partecipazione non solo della politica, ma anche delle forze economiche, scientifiche, culturali della nostra comunità, che hanno bisogno probabilmente, dopo tanti anni di gestione positiva dei poteri acquisiti, hanno bisogno di provare a riscoprire un ragionamento anche di altro genere, sul senso di questo potere che abbiamo acquisito e giustamente esercitato.

Sono convinto che debba essere una riforma capace di attirare consenso delle forze politiche comunque collocate e consenso dei gruppi linguistici; forze politiche e gruppi linguistici sono i riferimenti necessitati di un processo di rivisitazione del nostro statuto. Sarebbe inimmaginabile un processo di revisione che fosse fatto contro questa esigenza di costruzione di un consenso convinto da parte di partiti e di gruppi linguistici.

Sono convinto che debba essere un processo di riforma che noi dovremo produrre al Parlamento un minuto dopo l'avvenuta esecutività della riforma costituzionale tendente ad introdurre il principio dell'intesa. Per fare questo dobbiamo partire subito, immediatamente con il metodo che insieme ci daremo e con lo spirito che ho cercato, seppur sinteticamente, di esporre nella mia relazione.

Questo riferimento all'intesa mi pare importante e credo che tra poco saremo chiamati anche ad esprimere il nostro parere sui quattro disegni di legge che sono presentati a Roma su questo punto, sull'articolo 103, non sono peraltro tutti quattro uguali, due sono uguali, uno è simile ed il quarto è di impostazione radicalmente diversa, però devo precisare che non ci è sfuggito il fatto che questo principio dell'intesa era già stato inserito dal precedente Parlamento nella proposta di riforma costituzionale che poi il referendum ha cassato, tant'è che proprio questa circostanza ha ispirato, almeno nel sottoscritto, un atteggiamento di assoluta cautela e prudenza nei confronti della campagna referendaria di qualche tempo fa.

Tuttavia, è vero, ho dato indicazioni di voto, per quanto mi riguardava, per il no al referendum e l'ho fatto perché, oltre che cittadino trentino di questa nostra regione, ovviamente sono anche cittadino italiano ed assieme ad un punto di fondamentale importanza per noi e cioè l'intesa, non a caso introdotta cambiando il voto espresso dalla commissione parlamentare ed introdotta con il consenso quasi unanime del Parlamento, ma accanto a quel punto fondamentale e positivo, quella riforma progettava un tipo di ordinamento dello Stato che per moltissime ragioni non poteva essere accettato, almeno da me. Dunque certamente ho dovuto fare un ragionamento se dovesse prevalere in quel momento l'interesse su un articolo dell'intesa o se dovesse prevalere un atteggiamento di valutazione globale della riforma, così come era stata varata dal Parlamento. Alcuni punti che non condividevo inficiavano la pur importante valenza del principio dell'intesa.

Dunque non ci era sconosciuta questa circostanza, tant'è che subito dopo il referendum si è partiti, ciascuno penso all'interno della propria area politica, per dire che comunque, al di là del referendum, questo punto doveva essere assolutamente riproposto all'interno di una prossima riforma di tipo costituzionale.

Questo per noi è importante, perché senza la modifica dell'art. 103, nel senso dell'intesa, non siamo al riparo da possibili rischi di incursioni ostili ed anche qui voglio essere molto chiaro. Credo di non essere mai stato fazioso nei rapporti con il Governo a Roma, ho riconosciuto elementi positivi da parte del Governo precedente, quei pochi che ci era dato di riscontrare e non ho difficoltà a dire che anche con questo Governo, che pure ha dimostrato di avere un atteggiamento positivo nei confronti delle autonomie speciali, non è scomparso il rischio di incursioni negative nel nostro ordinamento, perché l'antiregionalismo e l'ostilità nei confronti delle regioni a statuto speciale a Roma è piuttosto radicato, è piuttosto annidato in una serie di sedi del potere, che addirittura sopravvivono al colore dei governi che si succedono. Dunque la vigilanza, da questo punto di vista, non deve mai essere dismessa, neanche in presenza di un Governo che pure politicamente ritengo amico delle nostre autonomie.

Per questa ragione è importante la battaglia sul 103 e per questa ragione però ribadisco, se vogliamo mandare avanti questo processo di riforma, non possiamo che partire subito, perché avremo bisogno di tanto tempo per mettere a punto una ipotesi di modifica del nostro statuto che abbia il consenso, che sia approfondita, che non sia affrettata e che soprattutto abbia la capacità di guardare avanti e non di guardare indietro.

Concluderei dicendo che una parte di questo dibattito mi è parsa non tener conto, con assoluta franchezza, del fatto che è dal 1972 che non esiste più la Regione, ente di governo che alcuni colleghi consiglieri anche oggi hanno dimostrato di sognare. Da quella data in poi sostanzialmente tutti hanno fatto finta di non capire che esisteva la questione della Regione, è stata ignorata questa questione, ora io credo, dopo la stagione del conflitto e dopo la stagione della reciproca indifferenza è venuto il tempo, forse, di tentare di dare un senso nuovo alla nostra Regione, che non sarà comunque più la Regione degli anni ante 1972. Sarà una Regione diversa, sostanzialmente ispirata a questo importante principio della cooperazione istituzionale fra le due realtà autonome di Trento e di Bolzano.

Certo comprendo che questo è abbastanza facilmente declinabile poi nei termini dei rapporti fra i due governi di Trento e di Bolzano, più difficilmente è declinabile, l'ho detto anche in un'altra circostanza, ma su questo bisognerà che ci discutiamo sopra parecchio, più difficilmente è declinabile questo principio nei termini del ruolo, delle funzioni, della operatività di questo Consiglio.

Questo è un tema assolutamente ancora aperto e forse è proprio anche in ordine a questo come ad altri temi aperti che partire subito con un ragionamento per la riforma del nostro statuto è cosa opportuna, necessaria, certo difficile, non nego, difficile, ma credo che abbiamo dentro e fuori quest'aula tutte le condizioni di prudenza e di equilibrio politico ed istituzionale per affrontarlo, senza nostalgie, ma anche senza paure di scrivere delle pagine anche nuove per la convivenza e la collaborazione nella nostra comunità regionale.

**PRÄSIDENT PAHL ÜBERNIMMT DEN VORSITZ
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE PAHL**

PRÄSIDENT: Grazie Presidente! Wir kommen jetzt zur Tagesordnungsantrag Nr. 1, eingereicht vom Abg. Pöder betreffend Fragen der Region.

Darf ich Sie um die Verlesung bitten, Abg. Pöder.

PÖDER:

Tagesordnungsantrag

Die Region Trentino-Südtirol soll aufgelöst werden. Die beiden Länder Südtirol und Trentino sollten als eigenständige autonome Länder die der heutigen Region noch verbliebenen Zuständigkeiten und Gelder übernehmen und somit die kaum noch spürbare Rolle der Region übernehmen.

Die Region ist das immer noch künstlich beatmete Denkmal für die gescheiterte Beziehung zwischen Tirol und Trentino und für die gescheiterte Zwangsehe der beiden autonomen Provinzen Südtirol und Trentino in der Region Trentino-Südtirol.

Die historische Entwicklung und die gegenwärtige Situation zeigen, dass es für die beiden Länder und deren Bürger sinnvoller und zukunftssträchtiger wäre, sich zu trennen und in einer pragmatischen Partnerschaft weiterhin gemeinsame Probleme gemeinsam zu diskutieren und zu lösen.

Die Forderung und das Fazit der untenstehenden Fakten und Betrachtungen vorweg: Die Region ist aufzulösen, die beiden Provinzen Bozen und Trient sind zu eigenständigen Ländern bzw. Regionen zu machen.

- Den Bürgern der beiden Provinzen bringt die Existenz der Region keinen besonderen Nutzen
- Historisch ist die Existenz der Region nicht begründet und somit nicht zwingend
- Politisch basiert die Existenz der Region auf der Absicht des Staates, die Südtiroler in eine regionale Klammer zu zwingen und ist somit kein Vorteil sondern ein Nachteil für Südtirol
- Die Region als Schutzmantel für die in Südtirol in angeblicher „Minderheit“ lebenden Italiener ist ein Hirngespinnst – die Italiener in Südtirol ziehen keinerlei Vorteile aus der Existenz der Region, die Volks- und Sprachgruppenregelungen gelten ohne Abstriche auch oder insbesondere in der heutigen Autonomen Provinz Bozen/Südtirol und sind somit nicht abhängig von der Existenz der Region – somit hat die Region auch weder eine historische, noch politische noch institutionelle Garantiefunktion für die Italiener in Südtirol, zumal die Italiener auch nicht als Minderheit sondern als Angehörige des Staatsvolkes zu betrachten sind.
- Allein das Aufrechterhalten und Verwalten der Region kostete im Jahr 2006 108,3 Mio. Euro an Verwaltungsausgaben und Ausgaben die mit Regionalrat, Regionalausschuss, Regionalverwaltung, Personal usw. direkt bzw. indirekt zu tun haben, das sind 25 % des Gesamthaushaltes von 435 Mio. Euro – bei der Übertragung aller Kompetenzen und

notwendigen Ämter bzw. des Personals und der Rechtsnachfolge in verschiedenen Bereichen müsste ein Teil dieser direkten und indirekten Verwaltungsausgaben zwar von den Ländern für übernommene Pflichten und Dienste getragen werden, insgesamt könnten aber direkte Einsparungen in der Höhe von fast 40 Millionen Euro jährlich erzielt werden.

- 190 Millionen Euro im Haushalt 2006, also über 43 % wurden ausgegeben, um die an die beiden Autonomen Provinzen übertragenen Befugnisse zu finanzieren – wozu braucht es dann noch die Region, wenn etwas weniger als die Hälfte der Haushaltsgelder für Bereiche ausgegeben werden, die ohnehin schon in die Zuständigkeit der Länder fallen, bzw. von diesen direkt verwaltet werden.
- Der Personalstand der Region ist in den letzten Jahren stark gesunken, weil die Bediensteten von Grundbuch und Kataster an das Land übergegangen sind. Dies ist wiederum ein Beweis dafür, dass die Region mehr und mehr zu einer leeren Hülle wird.
- Indirekte Einsparungen durch Effizienzsteigerung und Kostensenkung bei direkter Übernahme von Zuständigkeiten und Verwaltungsabläufen durch die beiden Länder können zu weiteren erheblichen Einsparungen führen.
- Die Region ist ein relativ teures institutionelles „Spielzeug“, das kaum einen Nutzen für die Bürger darstellt.
- Mittels Verfassungsänderung und Schaffung zweier Autonomiestatute auf der Basis des heutigen Statuts und unter Wahrung aller bisher abgeschlossenen Rechtsakte und internationalen Verträge sowie Aufrechterhaltung aller Minderheiten- bzw. Volksgruppenschutzinstrumente wird die Region aufgelöst, die Region Trient und das Land Südtirol treten an ihre Stelle
- Die Restkompetenzen der Region sind an die Länder zu übertragen.
- Regionalausschuss und Regionalrat sind abzuschaffen.
- Die Ämter sind in die beiden Landesverwaltungen zu integrieren oder - sofern durch die Auflösung der Region obsolet – abzuschaffen.
- Die Regionalbediensteten werden von den Landesverwaltungen übernommen
- Die Finanzmittel sind anteilmäßig an die beiden Länder zu übertragen, die Haushaltsmittel aufzuteilen
- Die Beteiligungen der Region an Gesellschaften werden abgebaut oder an die beiden Länder übertragen

- Die Länder treten in allen nötigen und möglichen Bereichen die Rechtsnachfolge der Region, beschränkt auf das jeweilige Zuständigkeitsgebiet an.
- Dort wo es sinnvoll ist, eventuell beim Zusatzrentenfonds, treten die Länder anteilmäßig hinsichtlich Finanzdeckung und Rechtsnachfolge an die Stelle der Region
- Die Gebäude der Region werden veräußert oder an die Länder übertragen
- Die beiden Länder Bozen und Trient treffen Vereinbarungen und Abkommen hinsichtlich der künftigen Zusammenarbeit

Als das alte Tirol unter Meinhard II. Gestalt annahm, war das heutige Trentino auf der orographisch linken Seite gemischtsprachig. Die Sprache spielte jedoch bis in die Neuzeit kaum eine Rolle, weil das Herrscherhaus und seine staatliche Tätigkeit kaum spürbar in Erscheinung traten.

Dies änderte sich, als der Staat im 19. Jh. begann, sich um alle wirtschaftlichen, sozialen und kulturellen Belange zu kümmern. Jetzt waren der Staat und dessen Verwaltung und mit ihr das staatstragende Volk im täglichen Leben allgegenwärtig. Die gesellschaftlichen Beziehungen, die Kommunikation und damit die Sprache bekamen nun einen neuen, entscheidenden Stellenwert. Nun begann man alle Fragen national zu deuten, z. T. mit Recht, z. T. auch zu Unrecht. So gaben bereits um die Mitte des 19. Jahrhunderts im alten Kronland Tirol die Tabakregelung, der Weinmarkt, der Straßenbau Anlass zu Streit zwischen dem deutschen und dem italienischen Tirol. Später waren die Errichtung einer italienischen Universität (Unruhen in Innsbruck mit einem Toten), der Bau der Fleimstalbahn (nach Südtirol oder ins Trentino), die politische Zugehörigkeit des Fassatales und vor allem die Autonomie im Brennpunkt der leidenschaftlich geführten Auseinandersetzungen. Die Welschtiroler verlangten 1848 die Entlassung aus dem Deutschen Bund, sie verlangten nachher immer wieder die Bildung eines eigenen Kronlandes und später schließlich innerhalb Tirols eine gewisse Selbständigkeit mit eigenem Landesausschuss. In der berühmten „Riesenpetition“ aller Bevölkerungsschichten, ebenso in verschiedenen Petitionen der Gemeinden (1871 und 1893) wurde diesem Verlangen Nachdruck verliehen. Die Trentiner fühlten sich so ständig benachteiligt und blieben, um ihrem Protest Nachdruck zu verleihen, viele Jahre dem Landtag in Innsbruck fern oder übten Obstruktion. Die damaligen Tiroler Konservativen und Wien blieben aber störrisch und uneinsichtig.

Dabei hatte das Trentino, wenn man es mit der Behandlung Südtirols durch Italien vergleicht, wenig Grund zur Klage: Es gab keine deutsche Zuwanderung und Assimilierung ins Trentino; im Gegenteil: die letzten Reste der deutschen Sprachinseln gingen bereits in der österreichischen Zeit verloren; die italienische Amtssprache war selbstverständlich, die Beamten (mit Ausnahme der Spitzenpositionen) waren Italiener. Trotzdem sehnte sich vor allem die gebildete und politisch interessierte Schicht nach der Vereinigung mit Italien. Österreich griff aber rücksichtslos durch: 1848 wurden in Trient 21 italienische Freiheitskämpfer erschossen. 1916 wurden von Österreich die italienischen

Patrioten Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa in Trient gehängt. Kein Wunder, dass in diesem Klima des Hasses ein Ettore Tolomei, der größte Hasser des deutschen Tirol, herauswachsen konnte.

So kam es schließlich, dass man 1918 in Trient den Einmarsch der italienischen Truppen jubelnd begrüßte, während ihnen im Südtiroler Unterland bereits Trauerfahnen entgegenwehten. Fazit: Die Tiroler waren bis 1918 gegen ein eigenständiges Trentino; nach 1918 kämpften die Trentiner in der Autonomiefrage gegen die Südtiroler. Zudem wurde von Italien die Überfremdung und Assimilierung des Landes und mit der Option zusammen mit Nazideutschland eine volkliche „Endlösung“ versucht.

Das Trentino und dessen beanspruchte Autonomie waren dem De Gasperi Grund genug, das Selbstbestimmungsrecht Südtirols zu bekämpfen. Er brauchte Südtirol als Begründung für die Autonomie seiner Trentiner. Dafür opferte er die Italiener in Istrien (der Küstenstreifen war mehrheitlich italienisch schon seit der Venezianer Zeit), die er deswegen mit ihrem Selbstbestimmungsbegehren abblitzen ließ.

Die Zusammenlegung Südtirols mit dem Trentino 1948 wurde erpresst und hat in der Folge unter anderem zu den Anschlägen in den sechziger Jahren geführt. Die Region wurde von den Südtirolern immer als ungeliebte Klammer empfunden und hatte eine vom Staat verordnete Aufpasserfunktion für Südtirol. Auch die Diskussion über die Europaregion Tirol kann darüber nicht hinwegzutäuschen. Die Trentiner lehnen mehrheitlich die Europaregion Tirol ab. Die Vergangenheit belastet die Zukunft. Das erzwungene Zusammenleben der beiden Völker hat immer wieder zu Hader und erbitterten Auseinandersetzungen geführt. Wir sollten den Mut und die Einsicht haben, die Lehren aus zwei Jahrhunderten Hader und Hass zu ziehen und die endgültige Trennung zwischen Deutschtirol und dem Trentino vollziehen. Dann kann sich eine neue, auf Freiheit und gegenseitiger Achtung gegründete Zusammenarbeit entwickeln.

Heute hat die Region selbst keine erkennbar wichtige Aufgabe mehr.

Die Aufgabenbereiche laut Autonomiestatut finden sich im Prinzip nur mehr auf dem Papier wieder.

Befugnisse der Region

Art. 4. Die Region ist befugt, in Übereinstimmung mit der Verfassung und den Grundsätzen der Rechtsordnung der Republik 2) , unter Achtung der internationalen Verpflichtungen und der nationalen Interessen - in welchen jenes des Schutzes der örtlichen sprachlichen Minderheiten inbegriffen ist - sowie der grundlegenden Bestimmungen der wirtschaftlichsozialen Reformen der Republik Gesetzesbestimmungen auf folgenden Sachgebieten zu erlassen:

1. Ordnung der Regionalämter und des zugeordneten Personals,
2. Ordnung der halbregionalen Körperschaften,
3. Ordnung der örtlichen Körperschaften und der entsprechenden Gebietsabgrenzung 3),
4. Enteignung aus Gründen der Gemeinnützigkeit, soweit sie nicht Arbeiten betreffen, die vorwiegend und unmittelbar zu

Lasten des Staates gehen und soweit sie nicht die Sachgebiete betreffen, für die die Provinzen zuständig sind,

5. Anlegung und Führung der Grundbücher,
6. Feuerwehrdienste,
7. Ordnung der sanitären Körperschaften und der Krankenhauskörperschaften,
8. Ordnung der Handelskammern,
9. Entfaltung des Genossenschaftswesens und Aufsicht über die Genossenschaften,
10. Meliorierungsbeiträge in Zusammenhang mit öffentlichen Arbeiten, die von den anderen im Gebiet der Region bestehenden öffentlichen Körperschaften durchgeführt werden.

Art. 5. Die Region erlässt innerhalb der im vorhergehenden Artikel gesetzten Grenzen und im Rahmen der in den Gesetzen des Staates festgelegten Grundsätze Gesetzesbestimmungen auf folgenden Sachgebieten:

1.4)
2. Ordnung der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen,
3. Ordnung der Körperschaften für Boden- und Agrarkredit, der Sparkassen und der Raiffeisenkassen sowie der Kreditanstalten regionalen Charakters.

69

2) Das Wort wurde ersetzt durch Art. 4 Absatz 1 Buchstabe c) des Verfassungsgesetzes vom 31. Jänner 2001, Nr. 2.

3) Die Zahl 3 wurde ersetzt durch Art. 6 des Verfassungsgesetzes vom 23. September 1993, Nr. 2.

4) Aufgehoben durch Art. 6 des Verfassungsgesetzes vom 23. September 1993, Nr. 2.

Art.- 6. Auf dem Gebiete der Sozialvorsorge und der Sozialversicherungen kann die Region Gesetzesbestimmungen zur Ergänzung der Vorschriften der Gesetze des Staates erlassen und kann eigene autonome Institute errichten oder ihre Errichtung fördern.

Die in der Region bestehenden wechselseitigen Krankenkassen, die dem Krankenfürsorgeinstitut für Arbeiter einverleibt wurden, können vorbehaltlich der Regelung der vermögensrechtlichen Beziehungen vom Regionalrat wiedererrichtet werden.

Die Leistungen der genannten wechselseitigen Kassen zu Gunsten der Versicherten dürfen nicht geringer sein als die des vorgenannten Institutes.

7. Mit Gesetzen der Region können nach Befragung der betroffenen Bevölkerung neue Gemeinden errichtet und ihre Gebietsabgrenzungen und Benennungen geändert werden. Sofern sich diese Änderungen auf die Gebietszuständigkeit

staatlicher Ämter auswirken, werden sie erst zwei Monate nach der Kundmachung der Maßnahme im "Amtsblatt" der Region wirksam.

Dem Regionalausschuss gehörten in der ersten Legislaturhälfte 5 Mitglieder an. Sie haben 25 Aufgabenbereiche zu verwalten, wenn man aber deren Ausstattung, Umfang und Verwaltungsaufwand betrachtet, dann sind rund die Hälfte keine „richtigen“ Aufgabenbereiche mehr, sondern finden sich nur auf dem Papier.

Denn welcher Aufgabenbereich ist beispielsweise mit den Handelskammern (machen die Länder), mit dem Genossenschaftswesen (machen die Länder), mit dem Amtsblatt, oder mit den Initiativen für Aufwertung der ethnischen Minderheiten verbunden?

Außer in einigen wenigen Bereichen wie z.B. die Gemeindeordnung, die Sozialfürsorge oder im Zusatzrentenfonds wird in der Region hauptsächlich so getan als ob.

Der Regionalrat weist eine geringe Tätigkeit auf. Für 2007 sind 12 Sitzungstage im Sitzungskalender eingetragen.

Zum Vergleich: Für den Südtiroler Landtag sind 50 Sitzungstage vorgesehen.

Die Region gleicht bisweilen einem institutionellen Bankomatschalter, bei dem vor allem Geld abzuholen ist. Die Region ist an einigen Gesellschaften beteiligt und „parkt“ dort einige Personen in den Verwaltungs- und Aufsichtsräten.

Die Region Trentino-Südtirol ist mit insgesamt mehr als 190 Millionen Euro in 8 Gesellschaften bzw. Stiftungen beteiligt. (siehe beiliegende Liste).

Die größten „Brocken“ sind dabei das Zentrum für regionale Zusatzrenten, an dem die Region mit 153,3 Millionen Euro über 98 Prozent hält, und die Brennerautobahn Ag, an welcher die Region mit fast 18 Millionen Euro, das sind 32,2 Prozent des Gesellschaftskapitals, hält.

Zu den umstrittensten Beteiligungen der Region zählt jene an der letztthin wieder in negative Schlagzeilen geratenen Fluggesellschaft Air Alps, in welche die Region eineinhalb Millionen Euro als Verlustausgleich investiert hat. Letztthin wurde bekannt, dass die Fluggesellschaft Air Alps dem Bozner Flughafen Gebühren in Millionenhöhe schuldet.

Die Region ist in den 8 Gesellschaften mit 18 Verwaltungsratsposten und mit 7 Aufsichtsratspositionen vergeben kann. Die meisten Inhaber dieser Posten erhalten Vergütungen und Sitzungsgelder (mit Ausnahme des Vertreters in der Air Alps).

Die Region, die man politisch-institutionelle sehr wohl als ausgehöhlt und obsolet bezeichnen kann, wird als Geld- und Postenverteilungsinstitut noch sehr lebendig ist. Die Region wird als Bankomat verstanden, an dem manche Gesellschaften nur Geld abzuholen brauchen, so geschehen bei der Air Alps. Manch eine der Beteiligungen, so zum Beispiel die großen Beteiligungen am Zusatzrentenfonds und an der Brennerautobahn erscheinen durchaus sinnvoll. Allerdings wären diese Beteiligungen bei den beiden Ländern Südtirol und Trentino besser aufgehoben, zumal die Länder beispielsweise an der Brennerautobahn bereits beteiligt sind.

Die Region muss heute als Verschiebebahnhof für Geldbeteiligungen und Postenbeschaffung erhalten. Durch die doppelten Beteiligungen von Ländern

und Region an mehreren Körperschaften werden zu viele Posten von der öffentlichen Hand vergeben und besetzt. Auch sehr umstrittene Nominierungen werden dabei im Rahmen der Postenlogik der Mehrheiten in Region und Ländern vorgenommen: So wurde zu Beginn der laufenden Legislatur der frühere Regionalpräsident Tarcisio Grandi von der Regionalregierung in den Verwaltungsrat der Brennerautobahn AG geschickt. Grandi hatte infolge der Moskau-Affäre in der vergangenen Legislaturperiode zurücktreten müssen und wurde 2003 nicht wieder zur Wahl aufgestellt. Jetzt hat man Grandi auf Drängen der Trentiner Margherita und unter Zustimmung der SVP wieder zu einem Posten verholfen. Der UNIONS-Antrag im Regionalrat auf Abberufung Grandis aus dem Verwaltungsrat wurde im Jahr 2004 nur sehr knapp abgelehnt.

PRÄSIDENT: Danke Abg. Pöder. Sind Wortmeldungen dazu?
Bitte, Abg. de Eccher.

de ECCHER: Intervengo in maniera molto breve, non tanto per esplicitare le mie ragioni di contrarietà rispetto all'ordine del giorno, quanto per fermare l'attenzione su alcuni passaggi. C'è un primo passaggio con riferimento al 1848, con 21 combattenti italiani fucilati a Trento ed il secondo con riferimento al 1916, laddove l'Austria fece impiccare – si dice – i patrioti italiani.

Voglio dare atto al collega Pöder di avere usato delle espressioni corrette, con riferimento a coloro che si sono schierati dalla parte dell'Italia, quindi obiettivamente apprezzo queste affermazioni.

Non posso invece assolutamente apprezzare un altro passaggio, laddove si fa riferimento all'aggregazione dell'Alto Adige al Trentino, nel 1948, che si definisce forzata e sfociò di conseguenza negli attentati degli anni '60. Qui obiettivamente la valutazione mi pare forte, mi pare anche più che azzardata.

Ultimo passaggio sul quale voglio fermare l'attenzione riguarda la cosiddetta insistenza della Margherita trentina che, con il consenso della SVP, è riuscita a conquistare quella poltrona che poi è stata assegnata all'ex Presidente Grandi. Si dice che la mozione in Consiglio regionale che chiedeva le dimissioni di Grandi dal consiglio di amministrazione fu respinta con una risicata maggioranza nel 2004.

Credevo che il sostegno non sia stato fornito solamente dalla Margherita, ma da tutto un mondo che in qualche maniera sia riconosciuto in un passato di poche persone ed un passato che vogliamo possibilmente dimenticare. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. de Eccher.

Das Wort hat der Abg. Pöder vielleicht auch zur Erläuterung des beschließenden Teils.

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! Aufgrund eines Fehlers - möglicherweise auch meinerseits - wurde der beschließende Teil hier nicht beigelegt. Es kann auch sein, dass ich ihn im Eifer des Gefechtes nicht abgegeben habe. Dafür entschuldige ich mich. Ich habe hier in Form dieses Änderungsantrages – wie mit Ihnen vereinbart – diesen beschließenden Teil hinzugefügt, der lautet: „Dies vorausgeschickt, beschließt der Regionalrat: 1. Der Regionalrat spricht sich für

die Auflösung der Region Trentino-Südtirol aus. 2. Präsidium und Regionalausschuss werden verpflichtet, diese Willensbekundung bei den zuständigen institutionellen Organen vorzubringen.

Die Diskussion im Rahmen der Generaldebatte hat sich bereits um diese Thematik gedreht, nämlich um die Rolle, die Sinnhaftigkeit der Region und die vielen Begründungen, die meiner Meinung nach für eine Erhaltung und Neudefinition dieser Region in Zukunft nicht ausreichend waren. In Zukunft gibt es wesentlich mehr Gründe, die gegen eine Aufrechterhaltung dieser Institution sprechen. Es gibt eine ganze Reihe von historischen, politischen aber auch von faktischen und finanziellen Gründen. Die Bürgerinnen und Bürger haben von der Existenz dieser Region nichts. Das ist der wesentliche Umstand, der auch dazu führen sollte, dass man sich wirklich einmal ein Herz fasst und sagt, wir brauchen diese Region nicht. Die beiden Länder sollten selbstverständlich getrennte Wege gehen, abgesehen von jenen Bereichen, wo man eine Zusammenarbeit finden will und muss. Es ist selbstverständlich, dass man mit allen Provinzen, Ländern und Regionen zusammenarbeiten kann und soll, wo es nötig ist und wo man gemeinsame Wege beschreiten muss. Das impliziert aber nicht notwendigerweise dass man eine Institution, die vor allem viel kostet und unterm Strich wenig bringt, aufrechterhalten muss. Dies auch angesichts der Tatsache, dass auch aus dem Trentino immer mehr Kolleginnen und Kollegen der Meinung sind, dass die Region in dieser Form so nicht mehr sinnvoll ist, dass diese Region wahrscheinlich in keinem Kontext, in keiner Form aufrecht zu erhalten und sinnvoll ist. Das muss man einfach erkennen. Wie will man dieses Gebilde abseits der schönen Worte und abseits der Sonntagsreden, die wahrscheinlich vor allem in Trentino gehalten werden – bei uns hört man kaum Zuspruch oder die Erfordernisse und die Notwendigkeit, dass diese Region aufrechterhalten werden soll, beleben. Ich denke ganz einfach, dass wir abseits der schönen Worte, die hier natürlich auch vorgebracht werden und dann trotzdem nur toter Buchstabe bleiben werden, das haben wir in der vergangenen Jahren auch so gesehen, etwas tun müssen. Es wird immer wieder die wichtige Rolle der Region unterstrichen, die natürlich derzeit keine Funktion mehr hat, ausgehöhlt ist und man muss sie aufwerten und mit neuem Inhalt füllen. Aber getan wurde nichts. Das zeigt mir nicht nur, dass man keine Lust dazu hat, sondern dass man auch keine Ideen hat und dass man auch nicht imstande ist, wirkliche Ideen vorzubringen. Das wird man auch nicht im Rahmen eines Ideenfindungsprozesses in irgendeiner Kommission hinsichtlich dieser Region imstande sein. Ich denke ganz einfach, dass man hier wirklich sagen wollte, wir müssen diese Region auflösen.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Pöder.

Das Wort hat der Abg. Urzi.

URZÍ: Grazie Presidente, solo per aggiungere alcune considerazioni rispetto l'ordine del giorno e la prima considerazione, la più spontanea che emerge dalla lettura del documento, è quella per cui traspare in maniera assolutamente evidente, una volontà di separazione netta, erezione di confini, netta spartizione del territorio attraverso una operazione di forza politica e anche culturale estremamente significativa e simbolica, attraverso la creazione di due regioni, anche su un piano formale, ma animato tutto questo sforzo da una volontà di

dividere coloro che invece, proprio attraverso la Regione Trentino-Alto Adige che io da sempre chiamo Regione europea del Trentino-Alto Adige, dovrebbero comunicare.

Il problema che noi denunciavamo da anni, signor Presidente, è proprio questo, ossia che la volontà politica che è stata il fondamento del progressivo allontanamento di Bolzano da Trento e Trento da Bolzano ha rotto questo meccanismo straordinario di comunicazione fra le genti, le comunità linguistiche, i territori.

Non c'è da stupirsi se quindi oggi il frutto di questo percorso sia là, il sentirsi legittimati, come si sente legittimato il collega Pöder a presentare un documento che chiede la formalizzazione di un percorso che non va ascritto alla volontà di un gruppo politico, che ha chiaro il suo profilo politico, la sua identità, la sua configurazione, ma è la conclusione di un percorso voluto con clamore dalla sinistra e da altri partner politici della sinistra, in primo luogo la SVP.

Questo va detto con chiarezza, non c'è da stupirsi della violenza anche intrinseca del meccanismo mentale che anima coloro che affermano: bisogna separare, bisogna erigere muri, non bisogna comunicare perché non ci si capirà mai. Noi vogliamo sperare, signor Presidente, che invece ci si possa capire, si debba capirsi, si debba costruire un percorso assieme. La regione europea del Trentino-Alto Adige doveva essere questo, non lo è per irresponsabilità delle diverse maggioranze che nel tempo si sono succedute e l'attuale è pure corresponsabile di questa situazione.

Un'annotazione a margine, per concludere signor Presidente, un apprezzamento per il riconoscimento di uno status effettivo di minoranza degli italiani dell'Alto Adige. Nessuno si è posto il problema oggi nello stato attuale dell'autonomia, nessuno si pone il problema chiaramente dai banchi della maggioranza e di certa opposizione di quale status questa minoranza di lingua italiana, nell'ambito del territorio della provincia di Bolzano, la parte settentrionale della Regione Trentino-Alto Adige verrebbe a definire. Vogliamo incominciare a parlare di cose serie? Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: Grazie, cons. Urzì.

Der nächste Redner ist der Abg. Leitner.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Nachdem es sich um eine „cosa seria“ handelt, möchte ich unsere Meinung dazu sagen. Wir sind mit der inhaltlichen Forderung selbstverständlich einverstanden, dass diese Region aufzulösen ist. Kollege Urzì ist jetzt im Moment nicht, aber ich möchte das schon noch einmal ganz deutlich unterstreichen, zumindest was unsere Überzeugung anbelangt. Es geht ja nicht, dass man etwas gegen jemanden macht, sondern dass man einfach eine Institution, die einige als unnötig, überflüssig und nicht mehr zeitgemäß ansehen, einfach auflöst. Die Zusammenarbeit zwischen den beiden autonomen Provinzen – ob sie dann zu Regionen werden, wäre ein weiterer Schritt, der diskutiert werden müsste, das sei dahingestellt. Es ist ja weiterhin möglich. Es wird immer so getan, als ob hier eine neue Grenze errichtet würde, was ja auch Kollege Urzì hier gesagt hat. Man soll bitte lesen oder zuhören, was man eigentlich sagt oder was man fordert.

Zum Antrag selber möchte ich nur Folgendes sagen: so ausführlich die Prämissen sind, so oberflächlich finde ich den beschließenden Teil. Es geht hier um eine sehr wesentliche Maßnahme, die wir vom Inhalt her unterstützen. Bis heute hat der beschließende Teil gefehlt, jetzt ist er da. Mit dem ersten Punkt bin ich vollkommen einverstanden. Nur stellen sich einige Fragen, wenn es heißt „Präsidium und Regionalausschuss werden verpflichtet, diese Willensbekundung bei den zuständigen institutionellen Organen vorzubringen“. Gemeint sind hier offensichtlich die beiden Landtage, aber hier braucht es schon andere Schritte auch noch. Das müsste ja auch über eine Verfassungsänderung gehen. Dabei allein kann es ja nicht bleiben.

Aber zur inhaltlichen Forderung nach Abschaffung der Region sagen wir selbstverständlich Ja. Das haben wir seit jeher gesagt. Seit ich im Regionalrat sitze, habe ich diese Forderung erhoben, bei meiner ersten Intervention und auch heute wieder und bei der Generaldebatte. Deshalb ist das selbstverständlich nur eine politische Konsequenz.

Noch einmal: in den Ausführungen des Präsidenten ist von diesen Kommissionen die Rede usw. und von einer zukünftigen Ausgestaltung. Er hat hier gute Ansätze geliefert, auch was die europäische Dimension beinhaltet und diese Europaregion Tirol traut man sich von verschiedener Seite nicht mehr in den Mund zu nehmen. Das ist ein zentraler Diskussionspunkt gewesen und da schwindeln sich jetzt viele vorbei, indem man wieder neue Ausdrucksformen, neue Bezeichnungen findet. Aber die Trentiner müssen uns schon sagen, ob sie bei einer solchen neuen Region mitmachen wollen. Wir haben immer gesagt, wir sind nicht einverstanden, dass das Trentino ein Vetorecht ausübt. Ich erinnere an den Zweierlandtag, der seit Jahren nicht mehr abgehalten wird. Dieses Vetorecht des Trentino akzeptieren wir nicht. Es gibt zum Zweierlandtag den Dreierlandtag, wo die Trentiner selbstverständlich auch dabei sind und wir haben selbstverständlich gesagt, wenn die Trentiner es wollen, dann sollen sie auch in einer europäischen Region Tirol mitwirken. Da soll selbstverständlich niemand ausgeschlossen werden. Aber diese grundsätzliche Bereitschaft möchten wir schon auch einmal erklärtermaßen zu sehen und zu hören bekommen. Da schwindelt man sich einfach vorbei, lässt vieles offen und wenn der Eindruck entsteht, dass man vor allen Dingen an der Autonomie mitnaschen will, dann dürfen sich die Trentiner darüber nicht wundern. Da braucht es auch mehr Engagement und mehr direkte Teilnahme an etwas Gemeinsamen und nicht an der Aufrechterhaltung wirklich eines Gebildes, das eigentlich keiner mehr versteht, wo alle sagen, das braucht es nicht. Diese Diskussion möchte ich hier nicht weiter ausführen, das haben wir schon gemacht.

Nochmals zur inhaltlichen Forderung: Zur Abschaffung der Region sagen wir ein ganz klares Ja.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Leitner.

La parola al cons. Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI: Grazie, signor Presidente. Sarò brevissimo, rispetto il cons. Pöder, anche se non lo condivido assolutamente, perché è basato sul principio della separazione totale fra le due Province che coincide anche con una separazione di carattere etnico-linguistico e sembra ripercorrere un po' la vecchia frase

dell'assessore Zelger: andremo d'accordo se separati. Quindi la separazione a detta di costui sarebbe stata ponte di pace e solo la separazione.

Non intendo parlare di questo, voglio solo riprendere alcuni punti storici che il cons. Pöder ha citato. Soprattutto mi pare ci sia un'aggressione alla figura morale di Alcide Degasperi, quando si dice che indussero Degasperi ad opporsi al diritto di autodeterminazione dell'Alto Adige, avendo egli bisogno dell'Alto Adige per motivare l'autonomia dei suoi trentini.

Anzitutto storicamente va ricordato che l'autodeterminazione era già stata esclusa dagli alleati franco anglo americani e quindi l'Alto Adige era già stato assegnato all'Italia e quindi non c'è stata alcuna discussione a tal proposito e certo non è intervenuto Degasperi per arrivare a questa decisione. Sembra che Degasperi abbia fatto il furbastro ed abbia detto: visto che facciamo l'accordo con l'Austria per dare autonomia all'Alto Adige, la diamo anche al Trentino.

Ricordiamo che era un momento storico particolare e che allora anche la minoranza linguistica sudtirolese vide molto bene i risultati dell'Accordo Degasperi-Gruber, poi le cose cambiarono negli anni successivi, ma allora con la situazione politica di allora fu visto molto positivamente l'accordo Degasperi-Gruber.

Seconda inesattezza, non è che Degasperi fece il baratto con l'Istria, o l'Istria o l'Alto Adige, anche questa è una falsità. Fu costretto a cedere l'Istria per la potenza politica che aveva acquistato in quel momento la Jugoslavia di Tito.

Terza frase, sembra che l'aggregazione dell'Alto Adige al Trentino fu la fonte degli attentati dinamitardi. Non fu questa, furono rapporti successivi non dovuti al fatto che c'era uno statuto di autonomia, il fatto che l'autonomia non funzionò come avrebbe dovuto effettivamente funzionare negli anni successivi.

Quindi volevo solo fare una chiarificazione su questi punti che ripercorrono un periodo storico molto importante per la nostra regione. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Pasquali.

Das Wort hat der Abg. Seppi.

SEPP: Grazie, Presidente. Mi stavo chiedendo come mai in una così interessante lettura del bilancio ed in una così puntuale presentazione di documenti come questo da parte del collega dell'Union non ci sia stato alcun intervento da parte della SVP.

Cons. Lamprecht, arrivi dopo, arrivi tardi solamente sollecitato da una ragione di questo tipo che ti costringerà a non dire ciò che pensi.

In effetti, collega Pöder, al di là delle sfumature considerate dal collega de Eccher che si congratula ed anch'io per il fatto che i tre eroi italiani vengono considerati dei patrioti, ma non potevo immaginarmi che diversamente fosse da chi obiettivamente ha comunque un'idea di cosa significhi avere una bandiera, a prescindere dai colori che essa porta. Questo obiettivamente è, a onor del vero, un passaggio significativo.

Il problema è di fondo, la regione Trentino-Alto Adige al mondo tedesco dell'Alto Adige non è mai interessata, anzi l'ha mal sopportata fin dall'inizio. Allora quando il collega Presidente della Giunta Dellai dice: dobbiamo creare assolutamente dei contenuti, dobbiamo creare una

cooperazione – con moderazione io dico – dobbiamo creare una ragione di intenti comuni tra la provincia di Trento e quella di Bolzano, quando lei fa questo discorso dimentica o forse fa finta di dimenticare o purtroppo deve dimenticare, perché sicuramente non lo fa con la voglia di colui che accetta questa realtà, ma la deve accettare. I matrimoni si fanno in due, Presidente Dellai, non ci si sposa da soli, ci vuole anche un prete, d'accordo, però non ci si sposa da soli.

Allora con una Provincia di Bolzano governata da una maggioranza SVP non ci si sposa fra due Province per fare una Regione, perché la SVP ha parlato per nome del cons. Pöder, il cons. Pöder lo può dire e la SVP non lo può dire, ma in effetti la pensano nello stesso, identico modo ed io posso anche capire il loro punto di vista.

Per qui questo tipo di speranza di una regione che possa essere una fonte di collaborazione, di cooperazione, che possa essere quello che lei giustamente vuole indicare come una nuova strategia per il futuro, non ha significato, perché non c'è la voglia di farlo, non c'è assolutamente la voglia di realizzarlo questo disegno, non c'è mai stata, non è una novità.

È da quando Degasperi e Gruber fecero l'accordo che il mondo tedesco dell'Alto Adige lo ha mal digerito. Per cui ormai avendo voi svuotato in maniera assolutamente impropria la regione di ogni sua competenza, non la ricostruite più questa regione, perché la voglia di ricostruirla non c'è. È questo il grosso dramma che è accaduto la scorsa legislatura in quest'aula, il passaggio delle deleghe senza avere alcuna garanzia sul futuro.

Era un momento storico che si poteva sfruttare in maniera diversa, io ti do le deleghe a condizione che, ma io le deleghe te le ho regalate, è questa la realtà, è questo il dramma storico del centrosinistra trentino, è questo il grosso crimine, forse involontario, forse volontario, sarà la storia a dircelo, che è stato commesso, il crimine di creare le condizioni per fare navigare la SVP ed il mondo tedesco dell'Alto Adige in una situazione del tutto rosea per il futuro. La Regione è distrutta, non la vuole ricostruire nessuno, solo voi trentini la volete, ma l'Alto Adige non la vuole più o forse non la vuole più il mondo tedesco dell'Alto Adige. Ma un mondo tedesco dell'Alto Adige che rappresenta 27 consiglieri su 35, voi mi dovete spiegare su quale base potete pensare che si possono creare i presupposti di un matrimonio con una Regione che nessuno vuole. Nemmeno Don Rodrigo con i suoi Bravi potrebbe forzare un matrimonio di questo tipo.

Allora tutti questi auspici, tutte queste situazioni, collega Presidente, sono degli auspici e delle considerazioni che non hanno futuro, non hanno logica. Di conseguenza ciò che dice il collega Pöder, dal loro punto di vista è perfettamente condivisibile, ma è quello che adesso non ci dirà il cons. Lamprecht, anche se lo pensa...

PRÄSIDENT: ...vogliamo finire? È scaduto il tempo!

SEPPI: Sull'ordine dei lavori. Le dico solo una cosa, Presidente, nel momento stesso in cui lei dovesse concedere 10 secondi di più a qualsiasi altro collega, mi arrabbierò profondamente, perché un minimo di tolleranza e di elasticità lei lo dovrebbe avere e mantenere; dopo di che se a lei interessa farmi arrabbiare non ci riesce, perché non sono nella serata giusta, caro Presidente.

PRÄSIDENT: Grazie!

Abg. Lamprecht, Sie haben das Wort.

LAMPRECHT: Danke, Herr Präsident, dass Sie mir das Wort geben, auch wenn der Kollege Seppi so getan hat, als ob er in meinen Namen sprechen würde. Aber die Südtiroler Volkspartei spricht selbst und nicht über andere Abgeordnete hier im Regionalrat.

Herr Präsident, die Südtiroler Volkspartei hat sich seit 1948 bemüht, dass die Länder gestärkt werden und dass die Autonomie und die Kompetenzen - die nach dem Subsidiaritätsprinzip auch besser von den Ländern verwaltet werden - durch die Länder verwaltet werden. Wir sind in diesem langen, auch schwierigen Prozess mit politischen Auseinandersetzungen einige Schritte weitergekommen. Wir haben gerade durch die Verfassungsreform 2001 eine neue Konstellation erhalten. Wir sind jetzt das erste Mal als Landtagsabgeordnete gewählt worden. Wir haben eine neue Form in diesem in der Verfassung vorgesehenen Gebilde der Region, die so genannte „staffetta“, dass also die beiden Präsidenten der autonomen Länder abwechselnd an der Spitze der Region sind, umgesetzt, was sich wirklich bewährt hat und in der letzten Legislatur wurden die Delegationen verabschiedet, wo die Verwaltung an die beiden Länder übertragen wurde. Ich bin dankbar, dass Präsident Dellai in seinen Ausführungen auf die Wichtigkeit des Art. 103 der Reform hingewiesen hat. Denn der Weg eines Verfassungsgesetzes sieht eine bestimmte Prozedur vor und der Art. 103 des Autonomiestatutes regelt auch diesbezüglich das Vorschlagsrecht. Ich zitiere das Initiativrecht, Veränderungen dieses Statutes, steht auch dem Regionalrat auf Vorschlag der Landtage der autonomen Provinzen Trient und Bozen nach übereinstimmenden Beschluss des Regionalrates zu. Aber jeder Parlamentarier hat auch das parlamentarische Initiativrecht mit der dementsprechenden Prozedur, wie es in der Verfassung laut Art. 138 vorgesehen ist, mit doppelter Lesung in der Kammer und im Senat, wobei drei Monate Unterschied dazwischen sein müssen.

Auch Kollege Leitner ist in seiner Wortmeldung darauf eingegangen, dass es nicht so einfach ist, einen Beschlussantrag zu bringen, sondern man muss Regeln einhalten. Es läuft eine Prozedur, ein Verfassungsgesetz und deshalb finde ich es fahrlässig, Kollege Pöder, jetzt eine Aufforderung an das Parlament zu richten, sie sollen jetzt aktiv werden, weil in Ihrem nachgereichten beschließenden Teil fordern Sie, dass dieser Beschluss bei den zuständigen institutionellen Organen vorgebracht sind. Was sind diese institutionellen Organe? Kammer und Senat. Deshalb sagen wir, es ist fahrlässig wenn man sagt, man begibt sich aufs Glatteis, ohne zu wissen, ob die Eisschicht dick genug ist, ob sie hält oder wie tief der Teich darunter ist, weil man Gefahr läuft, dass das nicht zum Ergebnis führt, und dass das Eis zu dünn ist und dass man einbricht. Deshalb Kollege Pöder, wir haben derzeit 4 Gesetzentwürfe, die in der zuständigen Regionalratskommission noch behandelt werden, eingebracht von unterschiedlichen Parlamentariern als Erstunterzeichner, einmal Zeller, Bressa, Boato und Biancofiore, die demnächst in der Kommission behandelt werden, wo festgeschrieben wird, dass eine einseitige Abänderung des Autonomiestatutes nicht möglich ist. Das so genannte Vetorecht wird eingeführt

und ich glaube, dass dies in dieser Phase ganz wichtig ist und dass es deshalb sehr gefährlich ist, jetzt diesen Beschluss zu fassen und aus diesem Grund stimmen wir Ihrem Vorschlag nicht zu. Wir müssen die Diskussion führen und dass sich auch die einzelnen Länder über die Zukunft unterhalten müssen, das ist durchaus angebracht, aber eine fahrlässige Handlung, sich aufs Glatteis zu begeben, wo man einbrechen kann, dem kann die Südtiroler Volkspartei als Verteidiger der Autonomie nicht zustimmen und deshalb sind wir gegen Ihren vorgebrachten Tagesordnungsantrag.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Lamprecht.
Collega Mosconi, ne ha facultà.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Ho atteso finora per intervenire e sarò molto breve nella mia dichiarazione di voto. Come sempre mi attendevo, su una proposta come questa, che qualcuno della maggioranza politica trentina intervenisse per dire qualcosa. Evidentemente o si ritiene la proposta del collega Pöder assolutamente inconsistente, trascurabile, che non merita nemmeno un minimo di commento, oppure bisognerebbe capire per quale motivo il Trentino non possa o non debba dire qualcosa su una proposta come quella fatta dal cons. Pöder.

Evidentemente il mio voto sarà negativo, ma non per questo mi esimo di esprimere una breve riflessione. Ciò che penso della Regione è noto da sempre, non da ieri, ma da qualche anno a questa parte, per l'esperienza vissuta potrei dire da qualche decennio a questa parte. Sono state fatte valutazioni anche dal collega Pöder, in parte di tipo storico, in parte di tipo politico, in parte di tipo strumentale, organizzativo, aziendale quasi addirittura.

Su questi ultimi aspetti abbiamo detto tutti che nessuno si aspetta un futuro glorioso per la nostra Regione dal punto di vista delle azioni di Governo, lo stesso Presidente Dellai ha detto: qualcuno si intestardisce ad immaginare una provincia di Governo, non è così, lo abbiamo detto in tutte le salse, l'ho detto in tutti i modi anch'io. Il collega Andreotti ha ricostruito brevemente, ma fedelmente le vicende storiche, giuridiche e politiche che hanno portato.

L'art. 14 del vecchio statuto, l'art. 18 di quello attualmente vigente che prevede che di norma le competenze vengono esercitate dalle Province su delega della Regione, non è questo il punto. Io porterò avanti anche in maniera isolata un concetto molto diverso, che è quello di ente politico, che è quello dell'ente che dal 1948 doveva realizzare, oltre all'obiettivo encomiabile di ciò che si ottenuto da Roma in termini di competenze legislative, di fare, decidere e programmare in termini di risorse, doveva anche realizzare il grandissimo obiettivo della convivenza in un ambito regionale.

Di questo rimarrò sempre e profondamente convinto e non vedo per quale motivo, agli albori del terzo millennio, non si possa parlare in termini di collaborazione non fra soggetti distinti, ma di fare assieme secondo lo slogan che l'unione fa la forza o che insieme si può. Si può ancora ragionare in questi termini che non è questione di governo, non è questa la questione che poniamo e ne approfitto anche per dire bonariamente al collega Seppi che dice delle verità che non si possono confessare in quest'aula, ma che sono palpabili, esistenti.

Per me non è una giustificazione il fatto che l'Alto non voglia la Regione, penso di avere diritto di parlare da trentino e dire che ho sempre creduto che Degasperi abbia all'epoca fatto una scelta di grande intelligenza e lungimiranza politica, ne sono tuttora profondamente convinto e sarebbe mio auspicio quello di vedere una Regione rilanciata, non in termini di governo, ma in termini politici.

Per la prima volta ci troviamo, alcuni delle minoranze, a votare assieme alla maggioranza, su quella trentina non si sa perché nessuno s'è pronunciato, ma la SVP ha dichiarato che non può votare questo ordine del giorno e quindi sarà un voto comune anche il nostro. Anch'io voterò contro questo ordine del giorno, evidentemente con motivazioni implicite sottostanti che sono divergenti, sono divaricanti rispetto agli obiettivi che mi pongo e che si pone la maggioranza della SVP.

Sarà comunque un voto congiunto che avrò poi modo di dire in una breve dichiarazione di voto sul bilancio, che lascia ancora tutto aperto il discorso della Regione, perché se si vota no allo scioglimento, alla soppressione della Regione vuol dire che si tiene in piedi qualcosa, bisognerà pur fare anche dal punto di vista formale, politico e giuridico a questa benedetta Regione.

Ribadisco da parte nostra il voto contrario. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Mosconi.

Das Wort hat der Abg. Andreotti.

ANDREOTTI: Grazie, Presidente. Molto rapidamente per annunciare anche il mio voto contrario a questo ordine del giorno ed una brevissima considerazione in aggiunta a quello che ho già avuto modo di dire in discussione generale.

Al di là delle considerazioni politiche, storiche e quant'altro, credo che questo ordine del giorno non vada accettato, perché sostanzialmente è un ordine del giorno che anziché unire divide. Noi stiamo vivendo in un mondo che ormai è diventato globale, sono crollati i confini, per fortuna il confine del Brennero non c'è più, il confine del Brennero è stato cancellato e l'auspicio, il desiderio, quello che anche si è realizzato dopo la caduta dei confini, almeno all'interno dell'Europa unita, è stato l'avvio di un forte processo di integrazione, di unione, di unificazione, di possibilità di collaborazione molto maggiore rispetto al passato.

Sarebbe davvero singolare se due Province autonome, nel momento in cui c'è bisogno di essere unite e di realizzare nei fatti, nella quotidianità oltre che nell'amministrazione pubblica, una vera unità di intenti fra gruppo etnici e linguisti diversi, sicuramente italiani e tedeschi, ma anche italiani, tedeschi, ladini, mocheni e cimbri per la consistenza numerica e per il peso politico che possono avere, ecco nel momento in cui tutti noi abbiamo grande considerazione nei confronti delle minoranze, parliamo di convivenza, parliamo di eguaglianza di diritti, eccetera, andassimo ad approvare un ordine del giorno che ci pone su due piani distinti.

È vero, lo statuto di autonomia, nella sua prima applicazione, ha tradito probabilmente lo spirito dell'accordo Degasperi-Gruber che era quello di porre le basi e le condizioni per la pacifica convivenza e la pacifica

collaborazione e l'eguaglianza di diritti e doveri fra cittadini di lingua diversa all'interno dello Stato italiano.

Non è stato interpretato così, è un peccato originale purtroppo che ci stiamo portando dietro. Nella prima fase dell'autonomia la popolazione di lingua tedesca, dobbiamo riconoscerlo, ha avuto "due padroni", ha avuto il padrone a Trento che si chiamava Odorizzi ed ha avuto il padrone a Roma.

L'autonomia non si è potuta esplicitare in Alto Adige, Trento e Roma dominavano su Bolzano, oggi non dico che il rapporto si è invertito, però Bolzano sicuramente ha acquistato un ruolo molto pregnante.

Superiamo queste fasi e parliamo veramente di pacifica, civile, reciproca convivenza nel pieno rispetto gli uni degli altri, delle etnie, delle autonomie, dei diritti e dei doveri dei vari gruppi etnici italiano, tedesco, ladino, mocheno, cimbro per quanto riguarda Trento e per quanto riguarda Bolzano.

Ecco perché, oltre alle motivazioni che avevo già illustrato nell'intervento che avevo fatto in discussione generale, non posso votare questo ordine del giorno. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Es gibt keine weiteren Wortmeldungen. Dann stimmen wir ab. Wer ist für den Tagesordnungsantrag? Wer ist dagegen? Wer enthält sich der Stimme?

Bei 4 Jastimmen und dem Rest Neinstimmen ist der Tagesordnungsantrag abgelehnt.

Wir kommen jetzt zum Übergang zur Artikeldebatte. Wer ist für den Übergang? Wer ist dagegen? Wer enthält sich der Stimme?

Bei 1 Enthaltung, 12 Neinstimmen und dem Rest Jastimmen ist der Übergang genehmigt.

Art. 1

(Einrichtung des Vorsorgefonds für die Pflegebedürftigen)

1. Im Artikel 9 des Regionalgesetzes vom 19. Juli 1998, Nr. 6, ersetzt durch Artikel 8 des Regionalgesetzes vom 21. Dezember 2004, Nr. 5, werden die nachstehenden Absätze hinzugefügt:

„1-bis. Ab dem Jahr 2006 und bis zur Errichtung der Fonds laut Absatz 1 können die Autonomen Provinzen aufgrund der von der jeweiligen Landesregierung festgesetzten Programme die Mittel für Investitionsprogramme betreffend Einrichtungen, die für pflegebedürftige Personen bestimmt sind, oder für Maßnahmen zugunsten derselben Personen verwenden.

1-ter. Auf Antrag der Autonomen Provinzen können die Zuweisungen an die Fonds gemäß diesem Artikel auch direkt zugunsten von Körperschaften oder Einrichtungen verfügt werden, die von den Provinzen mit der Durchführung der entsprechenden Maßnahmen beauftragt wurden.“

Art. 1

(Fondo di copertura previdenziale per i non autosufficienti)

1. All'articolo 9 della legge regionale 19 luglio 1998, n. 6, come sostituito dall'articolo 8 della legge regionale 21 dicembre 2004, n. 5, sono aggiunti i seguente commi:

- “1-bis. A decorrere dal 2006 e fino all'istituzione dei fondi di cui al comma 1 le Province Autonome possono, sulla base di programmi predisposti dalle rispettive Giunte provinciali, destinare i finanziamenti a piani di investimento afferenti alle strutture destinate a persone non autosufficienti o per interventi in favore dei medesimi soggetti.
- 1-ter. Su richiesta delle Province Autonome le assegnazioni dei fondi di cui al presente articolo possono essere disposte direttamente anche a favore di Enti o organismi cui le Province hanno demandato l'espletamento dei relativi interventi.”.

PRÄSIDENT: Wortmeldungen zu Art. 1? Keine. Dann stimmen wir über Art. 1 ab. Wer ist dafür? Dagegen? Enthaltungen?

Bei 3 Enthaltungen, 6 Gegenstimmen und dem Rest Jastimmen ist Art. 1 genehmigt.

Art. 2

(Einheitsfonds für die Finanzierung der übertragenen Befugnisse)

1. Im Artikel 13 des Regionalgesetzes vom 16. Juli 2004, Nr. 1, ersetzt durch Artikel 7 des Regionalgesetzes vom 21. Dezember 2004, Nr. 5, werden nach dem Absatz 5 die nachstehenden Absätze hinzugefügt:

- „5-bis. Unbeschadet der Beachtung der Zweckbestimmung laut Absatz 4, können die Autonomen Provinzen sowie die Körperschaften und Einrichtungen, denen die Provinzen die Durchführung der entsprechenden Maßnahmen übertragen hat, für die Ausgaben auf Kapitalkonto die eventuellen Ausgabeneinsparungen bestimmen, die aufgrund der geringeren laufenden Ausgaben im Vergleich zu den regionalen Zuweisungen für den laufenden Teil festgestellt wurden. Diese Bestimmung ist ab Errichtung des Einheitsfonds für die Finanzierung der übertragenen Befugnisse gemäß Artikel 13 des Regionalgesetzes vom 16. Juli 2004, Nr. 1 anzuwenden.
- 5-ter. Die Verwaltung des Einheitsfonds muss unter Beachtung der auf dem Sachgebiet der übertragenen Befugnisse geltenden Bestimmungen der Region und der Provinzen erfolgen und die Autonomen Provinzen müssen direkt den Kontrollorganen für die korrekte Verwendung des Fonds Rechenschaft ablegen.

Art. 2

(Fondo unico per il finanziamento delle funzioni delegate)

1 Dopo il comma 5 dell'articolo 13 della legge regionale 16 luglio 2004, n. 1 come sostituito dall'art. 7 della legge regionale 21 dicembre 2004, n. 5, sono aggiunti i seguenti commi:

- “5-bis. Fatto salvo il rispetto dei vincoli di destinazione di cui al comma 4, le Province Autonome, nonché gli Enti e organismi cui le Province hanno demandato l'espletamento dei relativi interventi, possono destinare

alle spese in conto capitale eventuali economie di spesa registrate a fronte di minori spese correnti rispetto alle relative assegnazioni regionali di parte corrente. Tale disposizione si applica a decorrere dall'istituzione del fondo unico per il finanziamento delle funzioni delegate di cui all'articolo 13 della legge regionale 16 luglio 2004, n. 1.

5-ter. La gestione del fondo deve avvenire nel rispetto delle normative regionali e provinciali in vigore nelle materie delegate e le Province Autonome rispondono direttamente nei confronti degli Organi di controllo del corretto utilizzo del fondo.

PRÄSIDENT: Wortmeldungen? Keine. Dann stimmen wir über Art. 2 ab. Wer ist dafür? Dagegen? Enthaltungen?

Bei 3 Enthaltungen, 6 Gegenstimmen und dem Rest Jastimmen ist Art. 2 genehmigt.

Art. 3 (Ausgleich der öffentlichen Finanzen)

1. Für den Ausgleich der öffentlichen Finanzen und die Realisierung von Einsparungen im Staatshaushalt im Verhältnis zu den Auswirkungen der Finanzen der Region auf die regionalen und örtlichen Finanzen insgesamt wird ein eigenes Kapitel mit einem Ansatz in Höhe von 8.000.000,00 Euro eingerichtet.

Genannte Ausgabe wird zum Teil mittels der höheren Einnahmen aus Hypotheken, die aus der erhöhten Besteuerung der Schenkungen und Erbfolgen herrühren, und zum Teil durch die Verwendung des Überschusses gedeckt.

Art. 3 (Riequilibrio della finanza pubblica)

1. Al fine di concorrere al riequilibrio della finanza pubblica e produrre un risparmio per il bilancio dello Stato in misura proporzionale all'incidenza della finanza della Regione sulla finanza regionale e locale complessiva viene istituito nel bilancio della Regione un apposito capitolo con uno stanziamento di euro 8.000.000,00.

Alla copertura della suddetta spesa si fa fronte in parte mediante maggiori entrate ipotecarie derivanti dall'incremento dell'aliquota di tassazione delle donazioni e successioni e in parte mediante utilizzo di avanzo.

PRÄSIDENT: Wortmeldungen?

Abg. Seppi, Sie haben das Wort.

SEPPI: Come abbiamo visto in Commissione, questi 8 milioni di euro, pari ai 16 miliardi di vecchie lire, sarebbero lo sforzo espresso da questa Regione verso una specifica richiesta del Governo di creare delle condizioni di risparmio sulle spese correnti o comunque sulle spese destinate alla regione Trentino-Alto Adige. C'è stato ampiamente spiegato che alla copertura della suddetta spesa si fa fronte in parte mediante maggiori entrate ipotecarie derivanti

dall'incremento dell'aliquota di tassazione delle donazioni e successioni e in parte mediante utilizzo di avanzo.

Presidente della Giunta, ritengo che questo passaggio in finanziaria sia passato, giusto? Di conseguenza questi 8 milioni di euro verranno espressamente ricavati da quanto espresso nell'articolo.

In fase di discussione, all'interno della Commissione, non era assolutamente chiaro, proprio perché non sapevamo come andava il lavoro parlamentare sulla legge finanziaria, se parte di questi 8 milioni li avremmo potuti ricavare da questa situazione descritta.

Ora che questa situazione sembra definita, volevo chiedere se questa è la dirittura verso la quale vogliamo andare, ma ancora di più volevo chiedere: è possibile ritenere equo davanti ad un Governo, sicuramente non nostro amico che chiede una sollecitazione nel risparmio di denaro pubblico e quindi una possibilità di solidarietà, se vogliamo quantificare questa solidarietà su un bilancio consolidato, quale quello della Regione e di rispondere a questa specifica sollecitazione, benché nasca questa somma da una divisione di tutto l'importo dovuto alle regioni a statuto speciale italiane, possiamo considerare equo una cifra di 8 milioni di euro?

Francamente ritengo che in questa direzione rispondiamo sì ad una specifica richiesta del Governo, ma dovremo essere un attimino più larghi di manica, a meno che non si voglia considerare che la Regione Trentino-Alto Adige esprime al Governo che fa questo tipo di sollecitazione, della pura e miseranda elemosina. Grazie.

PRÄSIDENT: Presidente Dellai, ne ha facoltà.

DELLAI: Desidero rispondere che questo importo è l'importo massimo che noi stimiamo sulla base di una metodologia di calcolo che è oggettiva e vale per tutta Italia. Di fronte al miliardo e 800 milioni che la finanziaria ha posto a carico del sistema delle regioni, in base agli indici di bilancio questa è la cifra che al massimo si stima potrà essere richiesta alla regione.

La Corte costituzionale ha più volte sentenziato che anche le regioni a statuto speciale, a fronte delle esigenze di riequilibrio del sistema finanziario del paese, sono tenute a corrispondere a quanto la finanziaria dello Stato prevede, seppur con modalità che devono essere concertate e non possono inficiare l'ambito di autonomia delle regioni stesse.

Questo processo è stato svolto attraverso un principio di intesa con il Governo, tant'è che le modalità, attraverso le quali noi fino al massimo di questa cifra concorriamo al risparmio pubblico nazionale, dovranno essere concertate d'intesa, all'interno della Commissione dei 12, entro marzo del 2007.

Quindi la quantità è quella che noi stimiamo congrua rispetto al sistema di calcolo di tutto il nostro paese, per quanto riguarda il sistema di copertura abbiamo detto che una parte sarà finanziata con le nuove entrate previste dalla finanziaria dello Stato, stimiamo circa un milione di euro, per gli altri sette facciamo ricorso all'utilizzo dell'avanzo di amministrazione.

PRÄSIDENT: Grazie! Es sind keine weiteren Wortmeldungen. Dann stimmen wir über Art. 3 ab. Wer ist dafür? Dagegen? Enthaltungen?

Bei 3 Enthaltungen, 8 Gegenstimmen ist Art. 3 genehmigt.

Jetzt verlese ich einen Änderungsantrag des Regionalausschusses, Prot. Nr. 1796:

Nach dem Art. 3 des Regionalgesetzes Nr. 34/XIII betreffend: „Bestimmungen für die Erstellung des Haushaltes für das Jahr 2007 und des Mehrjahreshaushaltes 2007 – 2009 der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ werden nachstehende Artikel hinzugefügt:

„Art. 3-bis
(Gesellschaftsbeteiligungen der Region)

1. Der Regionalausschuss wird ermächtigt, Aktien der Gesellschaften Informatica Trentina S.p.A. und Südtiroler Informatik AG bis zum Höchstbetrag von 1 Million Euro zu erwerben und zu zeichnen.

2. Die Ausgabe in Höhe von 1 Million Euro wird durch einen gleich hohen Betrag aus den erhöhten Einnahmen aus Abgaben gedeckt.

Emendamento prot. n. 1796

Dopo l'art. 3 del disegno di legge n. 34/XIII "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2007 e pluriennale 2007 – 2009 della Regione autonoma Trentino-Alto Adige" sono aggiunti i seguenti articoli:

Art. 3-bis
(Partecipazioni societarie della Regione)

1. La Giunta regionale è autorizzata ad acquistare e sottoscrivere azioni delle società Informatica Trentina S.p.a. e Informatica Alto Adige S.p.a. fino alla somma di euro 1 milione.

2. Alla copertura della spesa di euro 1 milione si fa fronte mediante maggiori entrate tributarie di pari importo.

Wortmeldungen? Cons. Seppi, ne ha facoltà.

SEPPI: Presidente, esiste la 2^a Commissione legislativa che deve verificare il passaggio della legge finanziaria. L'inserimento di emendamenti di questa natura inficia il lavoro della Commissione, crea degli sconvolgimenti all'interno di tutta la legge finanziaria, perché non sono sicuramente accettabili in questa forma ed in questa sostanza. Riteniamo doveroso accettare degli emendamenti tecnici, ma non sicuramente degli atteggiamenti di sostanza quale è l'art. 3-bis, quali saranno gli articoli 3-ter, 3-quater eccetera, perché sono una forma di finanziamento, sono una forma di compartecipazione, costituiscono quindi un passaggio che non può essere eluso e non può essere privato del consenso o del non consenso, ma comunque della discussione all'interno della Commissione legislativa.

Questo è un colpo di mano, signor Presidente della Giunta, inaccettabile; francamente ritengo che su un atteggiamento di questo tipo ci sia seriamente da riflettere. Un milione di euro all'Informatica trentina nell'art. 3 bis, situazioni di finanziamento a società, a S.p.a. a condizioni che non sono state discusse all'interno della Commissione e che con un colpo di mano vengono consegnate oggi all'interno di questa discussione, presentate il 28 novembre alle ore 10,05, cioè questa mattina sono state presentate queste modifiche.

Ritengo assolutamente inaccettabile questo atteggiamento e dichiaro che se non c'è un ritiro di questo tipo di specificazione all'interno di questa discussione, non si passi attraverso gli organi istituzionalmente creati nella discussione, ritengo che domani mattina presenterò a mia volta una serie di emendamenti, allo scopo di bloccare un'azione di questo tipo, che ritengo assolutamente fuori da ogni possibilità di essere rappresentata all'interno di istituzioni democratiche.

Questo è un colpo di mano tipico di un certo ambiente, non lo accetto, non lo accetteranno nemmeno i colleghi della 2^a Commissione legislativa che sono defraudati da una discussione nella quale hanno legittima ragione di pretendere, per cui ritengo impensabile un atteggiamento di questo tipo.

Presidente della Giunta, la prego di fare una seria riflessione, noi non siamo in grado di accettare colpi di mano di questa natura, che non sono consoni ad un atteggiamento democratico e di collaborazione fra i gruppi all'interno di questo consesso. Non lo sono in maggior ragione, signor Presidente, perché si deprime il lavoro delle opposizioni all'interno del Consiglio regionale, all'interno delle Commissioni, unico organo nelle quali le opposizioni hanno ragione, motivo e capacità numerica per farsi sentire.

Quindi per me è un discorso davvero inaccettabile, poteva essere un emendamento presentato forse tre giorni fa ed avrebbe avuto un'altra ragione, ma presentato questa mattina è un colpo di mano inaccettabile, non lo accetto nella maniera più assoluta, non accetto nemmeno giustificazioni in merito, perché non è uno l'emendamento ma addirittura cinque, sei.

Ritengo questa sia una mossa studiata a tavolino, verso la quale mi rifiuto di accettare democraticamente un passaggio istituzionale di questa natura.

Signor Presidente, la ringrazio per la sua sensibilità.

PRÄSIDENT: Presidente Dellai, ne ha facoltà.

DELLAI: Mi è molto facile rispondere al collega Seppi e non solo perché il regolamento di quest'aula consente la presentazione di questi emendamenti anche in aula, però mi è molto facile rispondere al collega Seppi e mi dispiace che lui non lo abbia detto e forse gli è sfuggito, perché era presente, perché questo emendamento lo avevo presentato in seconda Commissione, solo che per un errore della segreteria della Commissione – quindi non mio – non è stato messo sotto gli occhi del Presidente della Commissione perché venisse letto e votato. Se ne è accorta la Commissione dopo il superamento dell'art. 3 ed allora si è detto: visto che la Commissione non può esaminarlo, la Giunta lo presenti in aula.

Cito a testimonianza i colleghi della Commissione per dirmi se è vero o non è vero; puntualmente l'ho presentato in aula.

PRÄSIDENT: Prego.

SEPPI: Ricordo, sono un uomo di parola e quando ricordo, ricordo, ma lei si riferiva all'emendamento in discussione, non sicuramente a tutti quelli che vengono dopo. Lei è in grado di spiegare il perché, ma non è sicuramente in

grado di spiegare che in quella Commissione lei anche gli altri emendamenti non era in grado di presentare. Lei ha ragione, non lo ricordavo, altrimenti non mi sarei permesso l'intervento, ma l'emendamento art. 3-bis lei lo ha ritirato perché non era tecnicamente accettabile ed ha ragione, ma gli altri che seguono no. Giusto signor Presidente?

PRÄSIDENT: Wir stimmen über Art. 3 bis ab. Wer ist dafür? Dagegen? Enthaltungen?

Bei 10 Gegenstimmen ist Art. 3 bis genehmigt.

Adesso il Presidente Dellai ci invita ad uno spuntino fuori al bar. Ringraziamo per questo invito amichevole.

La seduta è tolta.

(ore 19.02)

INDICE	INHALTSANGABE
---------------	----------------------

<p>DIMISSIONI del Consigliere regionale Hanspeter Munter da membro della II Commissione legislativa e del Consigliere regionale Franz Pahl da membro della I Commissione legislativa e provvedimenti conseguenti</p> <p style="text-align: right;">pag. 3</p>	<p>RÜCKTRITT des Regionalratsabgeordneten Hanspeter Munter vom Amt eines Mitgliedes der 2. Gesetzgebungskommission und Rücktritt des Regionalratsabgeordneten Franz Pahl vom Amt eines Mitgliedes der 1. Gesetzgebungskommission und nachfolgende Maßnahmen</p> <p style="text-align: right;">Seite 3</p>
<p>DISEGNO DI LEGGE N. 34: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2007 e pluriennale 2007 - 2009 della Regione autonoma Trentino-Alto Adige (legge finanziaria) <i>(presentato dalla Giunta regionale)</i></p> <p style="text-align: right;">pag. 3</p>	<p>GESETZENTWURF NR. 34: Bestimmungen für die Erstellung des Haushaltes für das 2007 und des mehrjährigen Haushaltes 2007-2009 der Autonomen Region Trentino-Südtirol (Finanzgesetz) - <i>eingbracht vom Regionalausschuss</i></p> <p style="text-align: right;">Seite 3</p>
<p>INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE</p> <p style="text-align: right;">pag. 104</p>	<p>ANFRAGEN UND INTERPELLATIONEN</p> <p style="text-align: right;">Seite 104</p>

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

de ECCHER Cristiano (ALLEANZA NAZIONALE)	pag.	3-15-88
LAMPRECHT Seppi (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	3-94
LENZI Giovanni Battista (MARGHERITA A.A.)	"	4
DELLAI Lorenzo (CIVICA MARGHERITA)	"	5-74-100-102
KLOTZ Eva (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	17
MAIR Ulli (DIE FREIHEITLICHEN)	"	20
URZÍ Alessandro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	22-89
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	24-95
LEITNER Pius (DIE FREIHEITLICHEN)	"	31-90
CARLI Marcello (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	34
MAGNANI Mario (CIVICA MARGHERITA)	"	36
SEPPI Donato (MISTO)	"	39-92-99-101-102
VIOLA Walter (FORZA ITALIA PER L'ALTO ADIGE)	"	43-45
VIGANÒ Giorgio (CIVICA MARGHERITA)	"	46
DELLO SBARBA Riccardo (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	48

KURY Cristina Anna Berta (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	54
ANDREOTTI Carlo (RIFONDAZIONE/TRENTINO AUTONOMISTA)	"	60-96
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	67-82-88
MURARO Sergio (AUTONOMISTI - CASA DEI TRENTINI)	"	72
PASQUALI Alberto (FORZA ITALIA PER L'ALTO ADIGE)	"	91